STOCK 84
PER VOI DAL 1884

IL PICCOLO

STOCK
I BRANDY FAMOSI NEL MONDO

Anno 109 / numero 259 / L. 1200 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata EDIZIONE UNICA Domenica 18 novembre 1990

VITA POLITICA

In cerca di filo

Editoriale di **Riccardo Berti**

Sulla torre antica del castello di Duino — ci perdoni il Principe se, pur per un attimo, abbiamo avuto l'ardire di prendere a prestito il Suo maniero — la bandiera non sventola più. Mani ignote — ma non poi tanto — l'hanno ammainata, nel cuore di una di queste ultime notti piene di bora, a riprova che anche quel Comune — vecchio feudo sloveno — si avvia verso l'oscuro sentiero di una crisi di giunta.

Convincere l'Unione Slovena, dopo le ultime elezioni di maggio, a passare il «testimone» del sindaco a un democristiano non era stata certo una impresa da due soldi: gli abili tessitori di palazzo Diana, comunque, erano riusciti nell'intento offrendo qua e là, in cambio, poltrone e strapuntini. Ma il Diavolo, come si sa, in queste cose ci mette sempre uno zampino: così per una serie di contrattempi — alcuni casuali, altri un po' meno — gli impegni non sono stati mantenuti, con la conseguenza che l'Unione Slovena — è storia dei mesi più recenti — ha cominciato a battere i piedi, a mandare messaggi, a rimettere in discussione l'accordo con la dicci, e con il sindaco Locchi che del partito scudo-crociato è una delle punte di diamante.

Il rapporto si è incrinato definitivamente la scorsa settimana quando proprio Locchi ha inviato al neo ministro degli Interni, Vincenzo Scotti, un pro-memoria sulla vicenda delle carte di identità. In due parole il sindaco — primo sindaco italiano in un comune sloveno — chiedeva al Viminale consigli su come comportarsi dinanzi a quei cittadini italiani che non gradiscono portare con loro un documento in doppia lingua. L'Unione Slovena non aspettava evidentemente altro: le quattro cartelline trasmesse da Locchi a Scotti hanno agito da detonatore in una miscela che da tempo era diventata esplosiva.

C'è da chiedersi, però, se Locchi abbia pestato la classica buccia di banana, oppure in modo machiavellico abbia fatto ricorso all'incidente per scomparire rapidamente da sindaco di Duino — un vestito, dicono, troppo stretto e un po' troppo pericoloso dal momento che, prima o poi, si tornerà a parlare del progetto della baia di Sistiana — e ricomparire in Provincia per indossare i panni del presidente. (Perché non va dimenticato che, in virtù delle staffette, la poltrona oggi occupata dal socialista Crozzoli deve passare alla dicci che, fino a questo momento, non ha indicato un candidato, fatta eccezione per il giovane Poilucci, insegnante di religione, uomo molto vicino alla Curia).

Lo «strappo» tra dicci e Unione Slovena non è di quelli che si riparano facilmente. Ci vorrà molto filo, un ago finissimo, e tanta, tanta pazienza per «riprendere» il tessuto sfilacciato e ottenere un rammendo che regga nel tempo. Sergio Tripani, segretario provinciale democristiano, si è già infilato il «ditale», come facevano le nostre vecchie, care nonne, per apprestarsi alla ricucitura. Ma a Tripani le due mani saranno sufficienti? In questo momento gli «strappi» sono tanti. C'è quello di Duino, ma c'è anche quello di Muggia. C'è quello di piazza Dell'Unità d'Italia, ma c'è anche quello alla Provincia di Trieste. Gli basterà tutto il «rocchetto» di filo per riparare il tessuto? Certo, non potrà chiedere aiuto ai socialisti che il poco filo rimastogli devono usarlo con parsimonia per ricucire gli «strappi» in casa loro. Perché, se è vero che la dicci deve affrontare qualche problemuccio, i socialisti, che sembrano attraversare un difficile momento, hanno dinanzi a loro scadenze improrogabili, come quella, finito il bilancio al Comune di Trieste, di indicare il candidato alla successione di Richetti, a sindaco del capoluogo giuliano.

Qualcuno — ma forse più di qualcuno — nei mesi scorsi, per togliersi dall'impiccio, aveva avuto la bella pensata di dare un colpo di spugna a tutto il quadro politico attuale, chiamando nuovamente alle urne i triestini. L'ipotesi non è che sia del tutto tramontata; ma — per fortuna — il timore di un voto di protesta dell'elettorato (stanco di offrire fiducia ai partiti tradizionali per poi vederla naufragare il giorno dopo nei bisticci di bassa bottega) ha sconsigliato questa soluzione all'italiana. Così come, pare, dicci, socialisti e repubblicani sono ora molto perplessi nel modificare la giunta di Muggia per coinvolgervi nuovamente il Pci della Lista Frausin.

C'è, dunque, molta carne al fuoco. La diplomazia è già al lavoro. Gli «ambasciatori» viaggiano da un capo all'altro della città per scongiurare battaglie e guerricciole. Si fanno scenari, si sussurrano nomi, si ipotizzano scadenze. Si redarguiscono, anche, i giornali che, ahinoi, osano raccontare quello che succede dietro le quinte del palazzo «ingerendosi» così nei fatti interni dei partiti, come se cambiamenti di alleanze (vedi Muggia) fossero il calendario delle prossime partite di scopone o le tombolate di un loro circolo ricreativo.

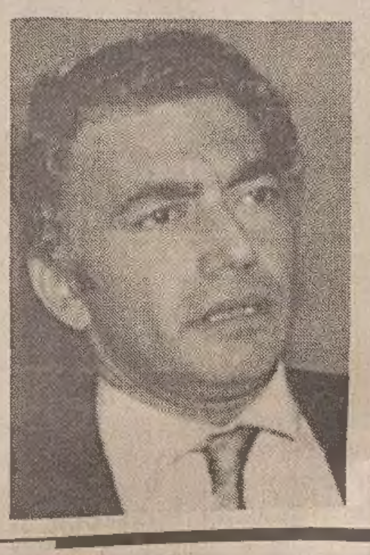
Montesquieu ammoniva: «La clemenza è la qualità distintiva dei monarchici. Nella repubblica, dove si ha per principio la virtù, è meno necessaria. Nello stato dispotico, dove regna la paura, è meno in uso perché bisogna tenere a freno i grandi con esempi di severità...».

LO «SFOGO» DI COSSIGA IN LIGURIA

«I fantasmi del passato ossessionano l'Italia»

VIA LIBERA AL GIUDICE PER IL RECUPERO DELLE ARMI

Sei «arsenali» ancora in Friuli



VENEZIA — Di dieci depositi che avrebbero fatto parte dell'organizzazione clandestina «Gladio», sei si trovano ancora in Friuli. I sei «arsenali» friulani sono stati individuati due a San Vito al Tagliamento in provincia di Pordenone, due a Reana del Roiale, uno a Maiano e un altro a San Pietro al Natisone, questi ultimi tutti in provincia di Udine. Altri depositi sono ubicati a Crescentino (Vercelli), a Pinerolo (Torino), a Brusuglio di Cormano (Milano) e a Arbizzano di Negrar (Verona).

La pianta dei depositi d'armi di «Gladio» sono stati comunicati dal Sismi, il servizio segreto militare, al giudice istruttore Carlo Mastelloni (nella foto) che indaga su «Argo 16» l'aereo dei Sismi esploso il 23 novembre del 1973 nel cielo di Marghera con a bordo quattro membri d'equipaggio.

La comunicazione del Sismi va messa in relazione alla decisione del presidente del Consiglio Andreotti di togliere il segreto di Stato sull'intera vicenda di «Gladio». In questo contesto si è appreso che lo stesso Sismi è anche intenzionato a fornire al giudice i nomi dei frequentatori della base addestrativa di Alghero. Per quanto riguarda i depositi, lo smantellamento e il recupero delle armi dovrebbe iniziare già questa settimana. A quanto risulta il giudice avrebbe già interessato i comuni capoluoghi dell'imminente opera di ricerca e smantellamento degli «arsenali» superstiti.

Servizi a pagina **2**

SAVONA — Visita di Cossiga in Liguria, e omaggio alla tomba di Pertini. Ma anche uno «sfogo» al Comune di Cairo Montenotte: «L'Italia è l'unico Paese che non sa chiudere una fase storica e riprendere il cammino insieme». «Solo noi continuiamo — ha detto — a essere ossessionati dai fantasmi del passato, mentre i fantasmi, se esistono, sono ombre delle cose morte e non simboli di cose vive». Cossiga ha concluso: «Mi è venuta voglia di parlare, ho visto facce oneste. Non so chi di voi sia comunista, democristiano o missino. Non me ne importa niente. Io credo che il Paese siate voi». E ai giornalisti: «Tanto queste cose non le pubblicheranno. Dovete interessarvi solo di Gladio. L'Europa non interessa».

Sanzò a pagina **2**

PIANO DEL GOVERNO

Costerà cara l'emergenza per l'energia

ROMA — Il governo ha presentato al Paese il conto dell'emergenza-energia. Il Consiglio dei ministri ha approvato a sorpresa ieri mattina il piano nazionale per il risparmio energetico. E per i consumatori si tratta di una sorpresa amara. Subito ci sarà un rilevante aumento delle tariffe elettriche (forse il 15%). Inoltre, palazzo Chigi ha fatto sapere che fiscalizzerà gli eventuali ribassi dei prodotti petroliferi (cioé lascerà intatto il prezzo al consumo di benzina e gasolio e incasserà la differenza), che concorderà insieme all'Enel un sistema di differenziazione del costo dell'energia a seconda delle fasce orarie di utilizzazione (come già avviene per gli scatti telefonici) e che conta di raggranellare altri soldi con imposte sulle emissioni inquinanti e sui contenitori di plastica. Inoltre, che i controlli sui limiti di velocità (sempre che nel frattempo non si decida di tornare ai 110 generalizzati) saranno rigorosissimi. Sarà effettuata anche una stretta vigilanza sull'efficienza dei motori degli autoveicoli.

Una evidente «sterzata», anche nel settore industriale: con opportuni ritocchi al disegno di legge in approvazione al Senato, il governo conta di ricavare 900 miliardi da una nuova imposta sulle emissioni di anidride carbonica. Le aziende che consumano energia oltre i 10 mila Tep (tonnellate equivalenti petrolio) dovranno poi schierare un «energy manager», cioè un dirigente specificamente addetto al controllo sui consumi. E in tutti gli uffici pubblici e privati, e nelle abitazioni, dovrà essere ridotta l'illuminazione.

Parmeggiani a pagina **5**

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE IN PIAZZA SAN VENCESLAO A PRAGA

Bush: «La sfida della libertà»

Proposto un «commonwealth» fra tutti i Paesi: obiettivo «il benessere dell'umanità»

Bush e Havel a colloquio nel corso della visita del Presidente americano a Praga.

«Ora che la divisione dell'Europa sta finendo, occorre andare avanti. Ma nessuno è al sicuro fino a che non si porrà fine all'aggressione»

PRAGA — In una piazza Venceslao gremita di folla e di bandiere cecoslovacche e americane, Bush ha parlato da una tribuna nella sua storica visita a Praga. Il Presidente americano ha proposto che tra i Paesi di entrambi i lati dell'Atlantico venga promosso un «commonwealth della libertà», che abbia come obiettivo «il benessere dell'umanità»: «Ora che la divisione dell'Europa sta finendo, la sfida è andare avanti». Oltre a garantire aiuti economici alla Cecoslovacchia, Bush ha sottolineato che «nessuno può essere sicuro o sentirsi libero fino a quando non si porrà fine all'aggressione», con riferimento alla crisi del Golfo.

De Carlo a pagina **3**

Gli italiani in guerra

di Carlo De Risio

Causa un improvviso guasto alla rotativa l'ultima puntata viene rinviata.
Per lo stesso motivo oggi il giornale esce con la foliazione ridotta e in edizione unica. Ce ne scusiamo con i lettori.

IL CAPO DEL CREMLINO OGGI IN ITALIA

Un governo presidenziale in Urss Approvata la proposta Gorbacev

Avrà diretto controllo sui ministri e sarà affiancato da un «vice». Visita in Vaticano e firma a Roma di un accordo per 7 mila miliardi

MOSCA — Gorbacev giungerà oggi a Roma con alle spalle il successo del voto a larghissima maggioranza del Soviet supremo che ha approvato la riforma della struttura politica dell'Urss. Gorbacev ha proposto la creazione di un governo presidenziale in cui il gabinetto sarà posto sotto diretto controllo del presidente, cioè di lui stesso, e che sarà affiancato dalla nuova figura di un vicepresidente. Sull'onda di questo risultato Gorbacev oggi si incontrerà con il Papa e firmerà con Andreotti un consistente accordo finanziario per oltre 7 mila miliardi di lire che andrà a favore anche delle nostre esportazioni.

Servizi a pagina **3**

LA PESANTE CRISI ECONOMICA

Razionati i viveri a Leningrado

Il Karaciai si proclama repubblica indipendente

MOSCA — Le autorità di Leningrado — la seconda città dell'Unione Sovietica, con circa cinque milioni di abitanti — hanno deciso di introdurre il razionamento dei generi alimentari a partire dal primo dicembre prossimo. Lo ha annunciato ieri sera la Tass.

Il vicepresidente della giunta comunale, Viaceslav Shcerbakov, ha dichiarato che il provvedimento è inteso a garantire a tutti i cittadini il minimo indispensabile di cibo. «Non avevamo altra soluzione», ha commentato Shcerbakov, riferendosi alla crisi economica che colpisce, con il Paese, anche la metropoli russa.

Nel frattempo, ieri sera è giunta anche la notizia che la repubblica socialista sovietica di Karaciai — nel Caucaso settentrionale — è stata proclamata oggi dal congresso dei deputati del popolo, eletto dalla popolazione locale. Ne ha dato notizia sempre la Tass, secondo cui la dichiarazione che ripristina la sovranità statale di Karaciai è coincisa con il 70.o anniversario della fondazione della omonima regione autonoma.

Durante gli anni della dittatura staliniana — ha aggiunto l'agenzia di stampa — la popolazione karaciai fu cacciata dalla propria terra e l'autonomia regionale abolita. Neanche dopo il ritorno del popolo karaciai nelle proprie terre fu ripristinata l'autonomia.

La nuova repubblica è situata nella zona di Stavropol, regione natale del Presidente sovietico Mikhail Gorbacev, al quale i deputati hanno inviato un messaggio chiedendogli di riconoscere la loro repubblica, inclusa nella federazione russa (Rsfsr).

In serie A il super derby milanese La Triestina in trasferta a Brescia

Milan-Inter è la partita di cartello in questa nona giornata di serie A: Sacchi lamenta alcune assenze, Trapattoni fa il bellicoso ma sarà l'ignobile terreno di San Siro a condizionare il super derby mentre il Napoli ritrova Maradona nel match con la Sampdoria e la Juventus senza Casiraghi affronta in casa la Roma.

In serie B undicesimo turno: la Triestina gioca a Brescia una partita fra due squadre deluse dall'andamento di questo campionato e alla ricerca del riscatto dopo essersi entrambe rinforzate al mercato autunnale. Bolchi proclama sicurezza ma la Triestina sembra non accntentarsi di un pari.

Servizi a pag. **16**

Sul difficile acquisto dell'Udinese probabilmente oggi la parola fine

UDINE — Ancora sospense nel difficile acquisto dell'Udinese spa. Pareva fatta per la Marr, e invece ecco spuntare l'ennesima novità. Una nuova cordata si è inserita proprio nelle ultime ore. E gli accordi dovrebbero concludersi oggi: allo stadio l'annuncio ufficiale. Il nome nuovo è la Despar, un colosso della distribuzione con sede a Milano. E le credenziali sarebbero state presentate nientemeno che da Giampiero Boniperti (non si sa se poi in futuro potrebbe egli stesso avere un qualche ruolo all'interno della nuova Udinese). Intanto, la squadra affronta il Pescara. E per Adriano Buffoni è il momento dell'esordio, non facile, sulla panchina.

Barella a pag. **16**

LA PRIMA DECISIONE SULLA «RIPARAZIONE» ALLA CORTE D'APPELLO DI ROMA

Detenzione ingiusta? Fuori cento milioni

Servizio di **Lucio Tamburini**

ROMA — Cento milioni di lire in cambio di manette troppo facili. La Corte d'appello di Roma decide per la prima volta una «riparazione per l'ingiusta detenzione» prevista dal nuovo processo. La quarta sezione, tra pochi giorni, ordinerà al ministero del Tesoro di pagare.

Mentre a San Macuto la commissione Gallo sta per dare il via alle modifiche del nuovo processo chieste da Vassalli, i giudici sono alle prese con una delle novità più importanti e meno conosciute: il diritto ad un'equa riparazione per la custodia cautelare subita da chi è innocente. Una norma (l'articolo 314) la introdusse sulla spinta di episodi di ordinaria ingiustizia, come quello Tortora, che hanno colpito profondamente l'opinione pubblica. Tortora visse più di mille giorni in galera con l'accusa di camorra e spaccio di droga e, condannato in primo grado a dieci anni e quattro mesi, fu poi assolto in via definitiva «per non aver commesso il fatto». Prima di morire, il popolare presentatore chiese cento milioni di risarcimento ai giudici che sbagliarono e nei giorni scorsi la Consulta ha rimesso la causa al tribunale di Roma per una prima decisione in merito.

Accanto al risarcimento di tutti i danni morali e materiali, Tortora avrebbe potuto chiedere anche la «riparazione», proporzionata alla lunga detenzione e alle sue conseguenze sulla professione e sulla salute personale. Probabilmente con gli stessi argomenti sostenuti nei giorni scorsi da un imputato che è diventato sieropositivo dopo una ingiusta permanenza forzata nelle patrie galere.

Il codice semplifica al massimo la procedura prevista in questi casi. Chi viene assolto per non aver commesso il fatto, perché il fatto non costituisce reato (o la legge non lo prevede come tale), va in Corte d'appello e chiede un equo indennizzo per il carcere sopportato da innocente. La stessa cosa può fare il condannato che è stato sottoposto alla custodia cautelare senza che sussistessero le condizioni di legge. La Corte decide nel giro di poche settimane e può ordinare, a sua discrezione, al ministero del Tesoro di pagare fino a cento milioni di lire. Allo Stato non resta in questi casi che il ricorso in Cassazione. Rimane ferma, sempre, la procedura per il risarcimento dell'«errore giudiziario», che era già prevista dal vecchio codice per le condanne «revisionate» dopo una sentenza già definitiva.

A Roma sono arrivate a ventidue le domande di carcerati innocenti che chiedono riparazione, ma una buona metà risultano già respinte. Non si hanno finora dati sulla situazione nazionale, ma stanno certamente sorgendo contrasti di interpretazione tra le varie Corti. A Torino, per esempio, i giudici «riparano» solo il carcere sopportato dopo l'entrata in vigore del nuovo codice. A Milano invece viene richiesto semplicemente che il processo fosse ancora aperto il 24 ottobre 1989. Sarà la Cassazione, nei prossimi mesi, a dire una parola definitiva.

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE

PAGINE SPECIALI

LUNEDI'	Inserto sportivo
MARTEDI'	Motori
GIOVEDI'	Turismo & salute
VENERDI'	Scienza & ecologia
SABATO	Libri & dischi
DOMENICA	Economia & Agricoltura & Risparmio
OGNI GIORNO	Tempo di relax

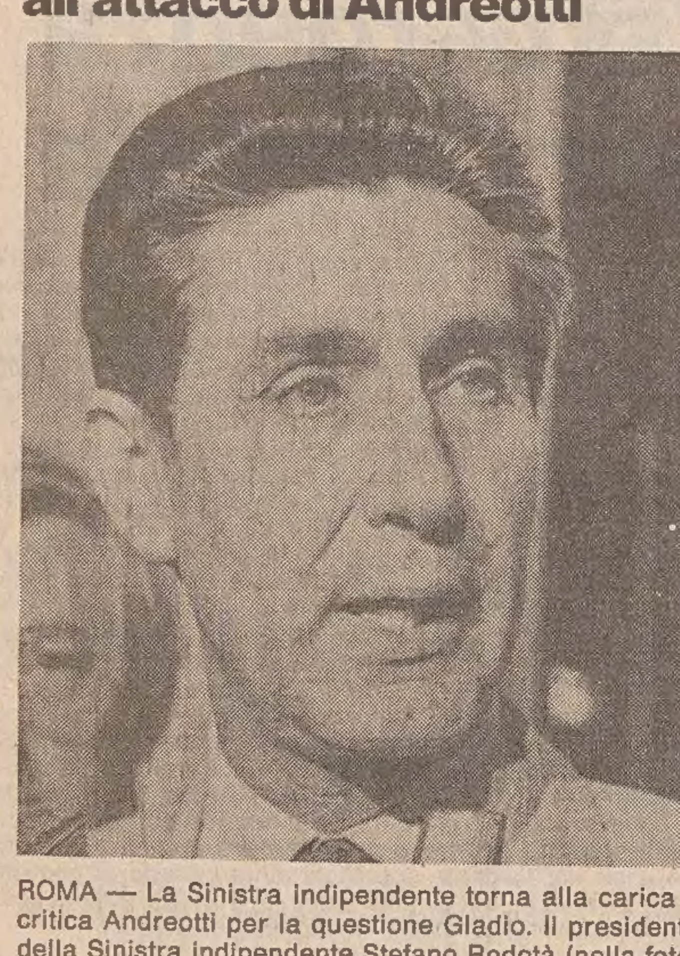
AMARO SFOGO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SULLA VICENDA GLADIO

Cossiga: «Sono smarrito per il Paese»

Il Pci intanto ha riversato sulle istituzioni nuove valanghe di sospetti - Pesanti accuse a Andreotti e Craxi

POLEMICHE

La Sinistra Indipendente all'attacco di Andreotti



ROMA — La Sinistra indipendente torna alla carica e critica Andreotti per la questione Gladio. Il presidente della Sinistra indipendente Stefano Rodotà (nella foto) in una intervista all'«Espresso» riferendosi alla testimonianza rilasciata nel '74 da Andreotti davanti al giudice Tamburino che indagava sulla «Rosa dei Venti», afferma che essa «si configura come un caso clamoroso di falsa testimonianza... e si dovrebbe dimettere chi si trova a ricoprire un incarico così elevato e in passato lo ha ricoperto, non in modo discutibile ma addirittura sul fronte della illegalità».
Rodotà ricorda che Andreotti, quando era ministro della Difesa, aveva dichiarato a verbale che non esisteva alcuna struttura parallela all'interno dei servizi segreti. «Se era stato informato sulla struttura di Gladio la falsa testimonianza è gravissima. Se non aveva avuto una preventiva informazione, o era stato depistato dai Servizi, allora è necessario sapere chi lo ha male informato».
Dal canto suo il capogruppo della stessa Sinistra indipendente a Montecitorio, Franco Bassanini, esprime, in una dichiarazione, soddisfazione per le dichiarazioni fatte da Andreotti, l'altro ieri, sul fatto che non verrà opposto il segreto di stato per tutti gli aspetti della vicenda «Gladio». «Resta tuttavia da vedere — sottolinea Bassanini — se queste affermazioni avranno un seguito. Già dieci giorni fa Andreotti aveva annunciato di avere rimosso il segreto di Stato che, ciò nonostante, è stato opposto al giudice Mastelloni dal responsabile del centro di capo Marrargiu».
Bassanini sostiene ancora: «Che l'illegalità dell'operazione non sia eventuale ma certa emerge comunque dal fatto che lo stesso Andreotti ha rivelato un punto. Il Cesis è stato informato dell'esistenza della struttura solo il 19 ottobre scorso, mentre per legge, dal 1977, al Cesis devono essere comunicate tutte le informazioni relative ad organizzazioni segrete ed a loro attività che siano comunque in possesso del Sismi e del Sisde; e, sempre per legge, spetta solo al Cesis il "coordinamento dei rapporti con i servizi di informazione e sicurezza di altri paesi"».

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Un altro sfogo, dopo tante amarezze ingoiate, un altro «sassolino dalla scarpa» tolto in un'occasione pubblica: per dire che in Italia c'è ancora chi vuol continuare la guerra fredda già finita nel mondo, inventando misteri a catena e fomentando contrasti che potrebbero essere finiti già da tempo. Il presidente Cossiga ha voluto cogliere l'occasione di una cerimonia presso un piccolo comune ligure, Cairo Montenotte, per dire fuori dai denti quello che pensa su quella che considera una campagna di destabilizzazione tentata dai comunisti e da quanti li hanno seguiti nella polemica sulla vicenda Gladio, e per rivolgere un appello affinchè venga finalmente chiuso il capitolo delle divisioni. Ha detto di averlo fatto d'impulso perchè si è trovato davanti «a facce pulite ed oneste» come la piccola folla di popolani raccolta davanti a lui, ed ha aggiunto che se la violenza della lotta politica condotta nei suoi confronti gli ha fatto venire «i capelli bianchi», non riuscirà però a fiaccare la sua fede nei valori della democrazia. E tanto per rinfrescare la memoria ai suoi accusatori, ha tenuto a ricordare che fu proprio Berlinguer a firmare una solenne dichiarazione in cui riconosceva il valore della Nato come artefice di libertà per gli stessi comunisti italiani.
Insomma una uscita a sorpresa, tant'è vero che gli stessi componenti del cerimoniale non conoscevano la sua intenzione di sfogarsi («Mi rimprovereranno» ha commentato Cossiga) in una occasione che non aveva nulla di solenne se non il richiamo ai valori della democrazia, in questo caso riferibili al giornalista Francesco Cesare Rossi che veniva appunto ricordato ieri nel centro ligure.
Cossiga ha cominciato in modo diretto: «Sono smarrito, addolorato, per il paese, e non per me, davanti ad alcune cose che accadono». E poi, giù, l'elenco di tutti i mali che, a causa dell'intreccio dei sospetti, minano la democrazia e le sue istituzioni: «Mi chiedo se il vento di libertà che soffia impetuosamente all'Est è anche spirato nel nostro Paese». Vogliamo ancora essere perseguitati «dai fantasmi del passato»? Abbiamo nostalgia «dell'oltranzismo della Nato e del socialismo reale?». Vogliamo forse che dopo cinquant'anni «vengano processati gli uomini della Resistenza o coloro che hanno sottoscritto liberi patti, alleanze tra popoli e strumenti di difesa per il Paese?». In questo caso, questo il succo, rischierebbe di essere processato perfino Enrico Berlinguer perchè quella politica «venne approvata dall'allora segretario comunista quando sottoscrisse una mozione in cui la Nato era definita un punto di riferimento fondamentale della nostra politica estera, e poi sostenne che l'alleanza difensiva occidentale era stata un valido scudo per la libertà di tutti, Pci compreso». Riferendosi in particolare alle campagne di cui è stato oggetto ha ricordato di essere stato trascinato in un'aula parlamentare con accuse che sono la causa dei suoi capelli bianchi, ma non per questo ha cambiato opinione: «Sbagliano credendo di farmi saltare i nervi coloro che pensano che io possa cambiare la mia opinione di democratico e di progressista». Si riferiva evidentemenrte ai precedenti tentativi del Pci di metterlo sotto accusa quando era presidente del Consiglio. Lo stesso tentativo ripetuto oggi che siede al Quirinale e per questo Cossiga paradossalmente afferma: «Altro che di attentato alla Costituzione, altro che di alto tradimento si dovrebbe parlare, ma della mia incapacità mentale se nella mia prossima visita a Berlino andassi a parlare di Gladio o di terzo livello del partito comunista»: un accenno, questo, che evidentemente si riferisce al livello «armato» della struttura comunista di base, quello pronto, fino alle soglie degli anni '60 a provocare una sommossa.
«Non capisco la polemica di questi tempi»; e aggiunge di avere capito «lo scontro sulla legge maggioritaria, sul patto atlantico e sul terrorismo» ma non quello attuale.
Un intervento, quello del presidente Cosssiga, che certamente susciterà nuove polemiche da parte comunista. Del resto, ieri, Occhetto ha riversato sulle istituzioni nuove valanghe di sospetti, partecipando alla manifestazione organizzata dal Pci su Gladio, con la partecipazione di migliaia di attivisti provenienti da tutt'Italia, tra bandiere con la facemmartello e canti partigiani. «Siamo qui per ottenere verità e trasparenza» cominciava il segretario comunista, per aggiungere che dalla caduta dei muri italiani emergono i contorni di «poteri occulti, di trame, di strutture clandestine, che hanno frenato ed avvelenato lo sviluppop democratico del nostro paese». Accusa Andreotti di «avere tentato depistaggi su Gladio» e di avere mentito quando afferma che i gladiatori sono «una allegra brigata di vecchietti» mentre in realtà si tratta di una struttura «paramilitare con armi, depositi e campi di addestramento con sistemi di arruolamenti basati sull'odio nei confronti dei comunisti». Quanto a Craxi «è ambiguo perchè dice di non avere saputo niente». Una accusa, quella di ambiguità, che Craxi rovescia proprio sul segretario comunista: «Quando dice di avere risposto di no ad una offerta di consociativismo, a quale si riferisce?». E la Dc, attraverso il « Popolo» definisce la campaga comunista «sfrontata e canagliesca».

DC

«Campagna di accuse»

TRIESTE — La Democrazia cristiana del Friuli Venezia Giulia - in una sua nota - respinge e condanna duramente «la strumentale campagna accusatoria orchestrata dal partito comunista» sulla vicenda «O» e «Gladio», con le sue proiezioni nella regione del Friuli Venezia Giulia. Il tentativo comunista di modificare una realtà storica, che in Friuli e nella Venezia Giulia (dove si ricordano ancora le tragiche vicende di Porzus e delle foibe del Carso) ha visto il Pci e le sue organizzazioni fiancheggiatrici collocarsi, in una posizione di sudditanza politica e strategica verso gli obiettivi totalitari ed espansionistici dei regimi comunisti dell'Est, dimostra che è ben lungi dall'aver trovato un reale e sincero sbocco democratico.
La Dc regionale è decisamente interessata a sollecitare le autorità competenti a fare piena luce sulle trame eversive e sulle organizzazioni che puntavano a imporre regimi totalitari nel nostro Paese. Chiede inoltre che vengano aperti gli archivi dell'Est per indagare a fondo sui collegamenti esistenti con organizzazioni politiche e paramilitari in Italia.

Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga sosta commosso dinanzi alla tomba in cui riposano le ceneri di Sandro Pertini, nel cimitero di Stella, in Liguria. All'uscita un giornalista ha chiesto a Cossiga un commento «sul delicato momento del settennato». «Non vedo - ha risposto - in che cosa esista la delicatezza del settennato se non in alcune astruserie di qualche ragazzotto, di qualche articolista in vena di vendere più copie».

IL GIUDICE CASSON NON SI FERMA

Le indagini nelle basi Usa

Servizio di
Beppe Mascambruno

LIVORNO — Il giudice Casson, dopo le polemiche di natura costituzionale esplose all'indomani della decisione di chiamare il Presidente della Repubblica a testimoniare nell'inchiesta su «Gladio», apre adesso anche un inesplorato fronte diplomatico della vicenda.
Il magistrato veneziano, infatti, ha deciso di ascoltare anche il comandante della base di Camp Darby, sede dell'ottavo comando logistico statunitense, che si trova a metà strada tra Livorno e Pisa.
La notizia, diffusa dall'agenzia Adn Kronos, è stata successivamente precisata dallo stesso Casson in una dichiarazione rilasciata invece all'Ansa: «Non ho né citato, né convocato il comandante della base — ha detto il magistrato — ma ho solo chiesto la sua disponibilità a testimoniare».
Il colonnello Bud Droke, comandante della base americana da circa un paio di anni, attraverso il suo portavoce italiano conferma di aver ricevuto, da una decina di giorni, quella che viene definita una «ingiunzione» e afferma di essere più che disponibile a collaborare con il giudice veneziano.
C'è, però, il problema dei canali diplomatici attraverso i quali deve passare la richiesta. «E, a questo proposito — dice il dottor Giorgio Ferretti, portavoce della base — il comandante ha prontamente informato l'ambasciata a Roma e il Dipartimento di Stato».
Questioni procedurali a parte, il nome di Camp Darby entra, dunque, per la prima volta ufficialmente nell'inchiesta di Casson. La base americana fino a ora era stata chiamata in causa solo dietro iniziative politiche a cominciare da un'interrogazione del parlamentare demoproletario Russo Spena, riproposta, nei contenuti, anche in sede locale, a Livorno e Pisa, da consiglieri del Pci e della Lista verde oltre che di Dp. L'ipotesi avanzata, ma fino a oggi senza il sostegno di prove acclarate, è che Camp Darby, secondo altre inchieste giudiziarie e testimonianze di neofascisti — in particolare il veneto Marcello Soffiati — avrebbe ospitato, negli anni Settanta, appunto esponenti dell'eversione nera per l'addestramento all'uso delle armi.
A Camp Darby l'iniziativa del giudice Casson e le ipotizzate connessioni tra la base Usa e «Gladio», vengono vissute, secondo il portavoce italiano, con due atteggiamenti diversi. «La comunità americana — dice Ferretti — avverte il distacco da quello che è ritenuto un affare strettamente di politica interna al nostro Paese, in pratica lo ignora, mentre c'è preoccupazione fra i seicentocinquanta dipendenti itlaiani che non vedono concretizzarsi alcuna alternativa di lavoro di fronte a una sia pur remota ipotesi di smantellamento della base».
Camp Darby vive, infatti, sulla base di una convenzione bilaterale Italia-Usa che niente ha a che vedere con la Nato. L'accordo sarebbe prossimo alla scadenza e nessuno se la sente di escludere che sia lo stesso governo americano a decidere di chiudere tutto nel quadro dei nuovi, distesi, equilibri Est-Ovest. E non a caso, proprio nelle ultime settimane tutti i lavoratori italiani delle basi Usa, Camp Darby in testa, hanno organizzato manifestazioni per sollecitare il governo e il Parlamento a inserirli in provvedimenti legislativi che consentano il loro eventuale reimpiego negli uffici statali.

TUTTI I MISTERI CHE FORSE SENZA IL SEGRETO DI STATO SARANNO PRESTO SVELATI

«Gladio» non era l'unica struttura segreta

GORIZIA

Peteano, sapremo la verità?

GORIZIA — Due dei sei goriziani, ingiustamenti accusati di aver compiuto la strage di Peteano, dove il 31 maggio 1972 morirono tre carabinieri per lo scoppio di una «500» imbottita di esplosivo, hanno deciso di costituirsi parte civile nei confronti dei componenti dell'«Organizzazione Gladio» che siano eventualmente riconosciuti responsabili dei reati di «deviazione» o «depistaggio» dai veri autori della strage. I fratelli Gianni e Maria Mezzorana, assistiti dall'avvocato Bernot, hanno presentato la richiesta al giudice istruture di Venezia.
E da molti anni che i sei goriziani — oltre ai due Mezzorana, furono implicati anche Furio La Rocca, Anna Maria Scopazzi, Enzo Badin e Romano Resen — si battono perchè sia riconosciuto loro un risarcimento morale e materiale dei danni provocati dall'arresto prima e poi dalla carcerazione perchè imputati di essere gli autori dell'attentato. Attendono ora il processo «Peteano bis», che dovrà essere celebrato dinanzi alla Corte d'assise d'appello di Venezia contro i colonnelli Dino Mingarelli e Antonino Chirico e il maresciallo Giuseppe Napoli, tutti appartenenti all'Arma, già condannati in primo grado per i reati di «depistaggio» e assolti poi nel processo di secondo grado. Questa sentenza è stata impugnata e la Corte di cassazione ha annullato quella sentenza impugnata nei confronti di Mingarelli, Chirico e Napoli e di rinviare a nuovo giudizio i tre imputati. Il processo dovrebbe celebrarsi il prossimo anno sempre a Venezia.
L'avvocato Livio Bernot non demorde, vuole che la verità venga a galla ed è deciso a dare battaglia su tutti i fronti. L'altra mattina è andato a Venezia e si è fermato a colloquio circa un'ora con il giudice istruttore Felice Casson. Sull'esito del colloquio Bernot mantiene uno stretto riserbo, ma ovviamente il legale e il giudice hanno esaminato la costituzione di parte civile nel procedimento «Peteano ter», sempre in mano a Casson. Ci sono collegamenti tra la strage di Peteano e «Gladio»? L'avvocato sorride, ma non risponde. La costituzione di parte civile però parla da sola o comunque fa intendere che esistono degli elementi tali da far sorgere più di qualche dubbio.
f.fe.

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — *Gladio* e i suoi misteri. Alcuni sembrano destinati ad essere dissolti addirittura in pochi giorni, grazie alla decisione di Andreotti di togliere il segreto di Stato su questa vicenda e su *Argo 16*: già ieri il giudice veneziano Mastelloni ha ricevuto l'elenco dei visitatori della base sarda di campo Marrargiu, dove venivano addestrati i «gladiatori» e la lista dei depositi «Nasco» non ancora smantellati. Rimangono altri misteri e non di poco conto. Qualcuno potrà essere in parte chiarito già dalla prossima settimana, seppure nel segreto del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, con l'audizione di Spadolini e, successivamente, con quelle degli altri ex presidenti del Consiglio, ministri della Difesa e sottosegretari che, con delega ai servizi o meno, hanno avuto a che fare con *Gladio*.
■ La *no stop* della commissione stragi di venerdì ha inserito (o alimentato) un nuovo interrogativo. *Gladio* era l'unica struttura di resistenza organizzata o ve n'erano altre, forse con compiti diversi? Due generali, De Bernardi Bernini e Fortunato, responsabili in tempi diversi della struttura segreta, hanno ammesso - senza troppe difficoltà - che dal '67, presso le caserme della legione carabinieri di Udine, erano stati allestiti, forse per conto dei servizi segreti, depositi di armi. A cosa servivano, chi ne era il responsabile nazionale, che fine hanno fatto? Oltre alla *Gladio* c'è stata in Italia un'altra struttura, parallela alle forze armate e ai servizi d'informazione italiani o alleati, dotata di uomini e mezzi in grado di fronteggiare emergenze esterne o interne? L'ammiraglio Martini, direttore del Sismi, non se la sente di escluderlo.
■ E' mai possibile, si sono chiesti parlamentari dell'opposizione, che per arginare l'Armata rossa in penetrazione dal Friuli verso la Padana ci si affidasse ad un esercito che - secondo l'elenco fornito dal Sismi ad Andreotti - in trentasei anni di attività ha raccolto solo 622 soldati? Sempre Martini, deponendo alla commissione stragi, ha però allargato il potenziale di *Gladio*. Le «622 unità», come le ha precauzionalmente definite Andreotti in Senato, in caso di necessità, avrebbero potuto e dovuto creare una cellula (operativa) nella quale far entrare persone di loro fiducia. Ma come pensare che, con l'Armata rossa dilagante (il tempo di resistenza del nostro esercito in Friuli è valutato in cinque ore), il soldato di *Gladio* possa riuscire in una manciata di ore ad allestire un gruppo di fuoco in grado di assolvere a compiti specialistici per i quali è necessaria una severa preparazione e aggiornamenti continui? Una incongruenza.
■ A chi rispondeva *Gladio*, alla Nato, alla Cia o a che altro? Ai servizi segreti dei Paesi alleati, ha risposto un responsabile della struttura. E la genesi di *Gladio*, quella ufficiale, indica nei servizi americani, Oss prima e poi Cia, l'ideatore della struttura nei Paesi dell'Europa occidentale. Nella Nato, in tempi successivi, il mantello operativo delle tante *Gladio* europee. I servizi segreti di ogni Paese, in collaborazione con le strutture militari più delicate, ne avevano poi il controllo. E i finanziamenti? Proprio ieri, Ray Cline, responsabile negli anni Sessanta della Cia in Germania, ricorda che già 25 anni fa i finanziamenti dagli Stati Uniti cominciarono a calare progressivamente. *Ma Gladio* ha continuato a mantenersi in vita, i *suoi soldati* ad essere pagati. Da chi?
■ Ci sono poi i misteri legati alle ipotesi di correlazione tra *Gladio* e la strategia della tensione. Proprio quando inizia lo smantellamento dei «Nasco», nel '72, una serie di attentati sconvolge il Paese (Peteano, Brescia, l'Italicus) e il terrorismo rosso, e poi quello nero, prendono sostanza. Proprio il 5 settembre di quell'anno - viene ricordato - Forlani a La Spezia parla di un tentativo di destabilizzazione operato (ma non esaurito) dalla «destra reazionaria che ha trovato anche solidarietà internazionali».
■ Chi ha saputo e chi no dell'esistenza di *Gladio* tra i governanti italiani? Alcuni hanno ammesso senza problemi, altri - come Craxi e Lagorio - in un secondo tempo. Altri ancora negano. Come Spadolini, in contraddizione con l'ammiraglio Martini. Forse, di questo mistero come degli altri ne sapremo di più nei prossimi giorni con il lavoro del comitato sui servizi e della commissione stragi.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 185.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 222.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 17 novembre 1990 è stata di 63.000 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

1989 O.T.E. S.p.A.

LA PROCURA NON SMENTISCE DI AVER APERTO UN'INDAGINE

Sei depositi di armi ancora nascosti in Friuli

Servizio di
Federica Barella

UDINE — Si stanno facendo sempre più evidenti le tracce di Gladio in Friuli. Dopo la pubblicazione dell'elenco comprendente i nomi di oltre duecento «gladiatori» friulani, ieri i servizi segreti hanno consegnato ai giudici veneziani, che stanno svolgendo le indagini principali, alcuni documenti che confermano la presenza sul territorio regionale di numerosi depositi occultati di armi e munizioni in dotazione all'organizzazione segreta Gladio. Sulla vicenda rimane comunque a livello locale il più stretto riserbo.
Il procuratore della Repubblica di Udine, Ennio Diez, non ha infatti confermato, ma neanche smentito, di aver aperto un'indagine sui risvolti locali dell'organizzazione segreta. «Può darsi che io abbia deciso in tal senso — ha affermato ieri Diez —, ma certamente non sono abituato a rendere pubbliche prima del tempo le iniziative giudiziarie che intendo assumere o che ho già assunto. L'unica cosa che posso assicurarvi — conclude il giudice friulano — è che non ho mai avuto contatti con i colleghi di Venezia, né con Casson, né con Mastelloni. Non ho ricevuto da loro alcuna telefonata, né mi sono giunti documenti. Non so neanche di eventuali ritrovamenti dei depositi delle armi di Galdio. Non posso però sapere se durante la prossima settimana ci saranno sviluppi in tal senso». Ufficialmente quindi la procura di Udine preferisce trincerarsi dietro a un secco no-comment. Quasi a riprova di quanto affermato dal procuratore Diez, Mattia Passudetti, uno dei «gladiatori» friulani uscito dagli elenchi ufficiali dell'organizzazione segreta, conferma di non esser stato né interrogato né contattato dalla procura di Udine.
Parallelamente la questura, i carabinieri e la prefettura di Udine assicurano di non esser stati allertati dai giudici della procura veneziana.
Ma le notizie da Venezia, invece, non mancano. Il giudice istruttore Carlo Mastelloni ha infatti ricevuto ieri dai servizi segreti l'elenco completo del materiale contenuto nei depositi con la relativa mappatura dei «nasco». Dei dieci depositi ben sei sono in Friuli. Per la precisione due si trovano in comune di San Vito al Tagliamento, in provincia di Pordenone, mentre gli altri sono in provincia di Udine: uno in territorio di Maiano, uno a San Pietro al Natisone e gli ultimi due a Reana del Rojale, a pochisimi chilometri dal capoluogo friulano. I depositi, a quanto si è appreso, sarebbero stati occultati in località poste nelle vicinanze di chiesette o dei cimiteri.
Il giudice Mastelloni, che ha anche ottenuto l'elenco dei visitatori della base sarda di Marrargiu (dove avvenivano i principali addestramenti) ha avviato una serie di contatti per poter iniziare a disseppellire il materiale. Questa operazione partirà con il recupero degli otto chilogrammi di esplosivo contenuti in uno dei dieci depositi, esplosivo dello stesso tipo (C4) di quello utilizzato per la strage di Peteano. Tale materiale potrebbe essere nascosto in uno dei sei depositi friulani. A questo proposito però né il prefetto di Udine, Roberto Sorge, né gli amministratori dei comuni interessati sono stati contattati dai giudici veneziani. Mastelloni ha infatti dichiarato che il recupero dell'esplosivo e delle armi avverrà in stretta collaborazione le autorità locali, informando i prefetti delle zone interessate e utilizzando i rilievi fotografici eseguiti dagli uffici tecnici dei vari comuni.

LE TENSIONI INTERNAZIONALI DOMINANO LA VISITA DI BUSH

Rovinata dal Golfo la festa di Praga

Soltanto 60 milioni di dollari (Congresso consentendo) l'aiuto americano a Havel: «Colpa del caro-petrolio»

Dal nostro inviato
Cesare de Carlo

PRAGA — Il «cattivo di Baghdad» ha rovinato anche l'anniversario di Praga. Doveva essere una festa, la celebrazione solenne del primo anno di libertà dopo quarantun anni di comunismo. Si è trasformata in un appuntamento politico, dominato dalle preoccupazioni di un'economia neonata, ma già strangolata dal prezzo del petrolio.

Ieri sera, in piazza San Venceslao, teatro della rivoluzione pacifica o «di velluto» come fu battezzata, c'erano centinaia di migliaia di persone. La folla cantava «We shall overcome», ce la faremo. Ma ce la faranno davvero a vincere questa nuova sfida che minaccia la giovane democrazia?

Sul palco stavano affiancati l'eroe di quella rivoluzione, lo scrittore Vaclav Havel, passato dalla prigione alla presidenza della Cecoslovacchia, e il capo della superpotenza che ha costretto l'Unione Sovietica alla resa, il presidente George Bush. Molta retorica, molta commozione, molti incoraggiamenti. «L'America — ha detto Bush — non vi abbandonerà. Starà con voi».

Ma l'aiuto economico tanto atteso si è rivelato magro e dilazionato: sessanta milioni di dollari, che è quanto costa un giorno di permanenza nel deserto dell'armata americana. La somma, oltre tutto, dipende dall'approvazione del Congresso e, con l'aria che tira, è azzardato anticiparne il consenso. Qualche altra decina di milioni verrà dal fondo per l'Europa dell'Est. Poi dovranno pensarci il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale.

Troppo poco — non ci sono dubbi — per Paesi le cui economie sono state rovinate da quasi mezzo secolo di totalitarismo leninista. Ma, si è giustificato il presidente Bush, non possiamo fare di più. Perché?, gli ha chiesto un giornalista cecoslovacco. «Perché pesa su tutti noi l'effetto Saddam. L'aggressione del dittatore iracheno si fa sentire sull'Occidente e soprattutto sull'Est europeo».

Il prezzo del barile di petrolio è raddoppiato e, di riflesso, è raddoppiata la spesa per l'approvvigionamento energetico. Ne soffrono gli Usa, la prospera Europa occidentale e l'ancora più prospero Giappone. Ne soffre la

La Casa Bianca però assicura: «L'America non vi lascerà»

Cecoslovacchia e, con essa, tutti gli ex satelliti di Mosca.

George Bush ha utilizzato la sosta a Praga, prima tappa del suo viaggio in Europa e in Medio Oriente, per marcare i toni della sua crociata anti Saddam. Se in Usa si riallacciava ai principi del diritto internazionale, ieri a Praga ha citato per due volte lo sconquasso provocato dalla crisi nel Golfo Persico. Saddam Hussein va sconfitto non solo perché è un aggressore ma anche perché sta prendendo per il collo l'economia mondiale.

Il Golfo è stato al centro di entrambi i discorsi di Bush, quello pronunciato in mattinata in Parlamento (presiedeva Alexander Dubcek) e quello pronunciato in serata nella storica piazza di Praga. Chi l'avrebbe immaginato un anno fa? Un anno fa, in quella piazza, un altro milione di persone opponeva candele accese ai manganelli della polizia di Husak. La crisi da superare era quella comunista. Oggi, a vittoria ottenuta, una nuova crisi agita le coscienze: la crisi del Golfo. Senza un basso costo energetico e senza gli aiuti dell'Occidente né la Cecoslovacchia, né la Polonia, né l'Ungheria né tanto meno la tormentata Urss di Gorbacev riusciranno a decollare.

«La brutale aggressione dell'Iraq al Kuwait ci ricorda che nessuno può essere sicuro se l'aggressione verrà tollerata», ha ricordato Bush. «Nessun popolo lo capisce meglio di voi cecoslovacchi. Voi sapete bene, per la vostra amara esperienza, che il mondo non può fingersi cieco di fronte a un'aggressione». La lezione della storia (invasione nazista della Cecoslovacchia nel 1938) vale «anche per noi americani», ha continuato Bush. «Conosciamo bene i costi del nostro isolazionismo, dopo la prima guerra mondiale, per noi stessi e per l'Europa intera».

Anche a Praga, nella festa della libertà, Bush ha usato i toni del «falco». Non presta alcuna credibilità alla presunta apertura di Saddam di partecipare a un summit arabo al fianco di una delegazione del Kuwait. Il problema è semplice: ci sarà la guerra se Saddam non sgombererà il Kuwait. Nel frattempo Bush ha ordinato l'invio in Arabia Saudita di altri 2700 carri armati: sono i modernissimi «M1 A1», corazza e cannoni poderosi, aria condizionata, filtri antigas.

Non a caso a Praga non era presente James A. Baker, segretario di Stato. Sta cucendo una nuova maggioranza all'Onu per il varo dell'undicesima risoluzione. Prima di sparare, Bush vuole l'autorizzazione esplicita dell'Onu. Baker ieri era a Ginevra, dove ha incontrato i ministri degli Esteri di Zaire, Costa d'Avorio, Etiopia. Successivamente si è portato a Bruxelles per ottenere il sì dei dodici Paesi della Comunità Europea.

Nei suoi discorsi George Bush non ha dimenticato il drammatico momento dell'Urss. Incoraggiamenti e promesse di aiuti, a condizione che le riforme di Gorbacev non tradiscano gli impegni per la libertà e la democrazia.

Centinaia di migliaia di persone hanno affollato piazza San Venceslao per festeggiare George Bush e il primo anniversario della ritrovata libertà.

URSS / PASSA AL SOVIET SUPREMO IL PIANO DEL LEADER DEL CREMLINO

Gorbacev padre-padrone della Russia

URSS / DOPO L'ENNESIMA «RICUCITURA»

Ma il Presidente ora è più debole

Diventa indispensabile il puntello delle gerarchie militari

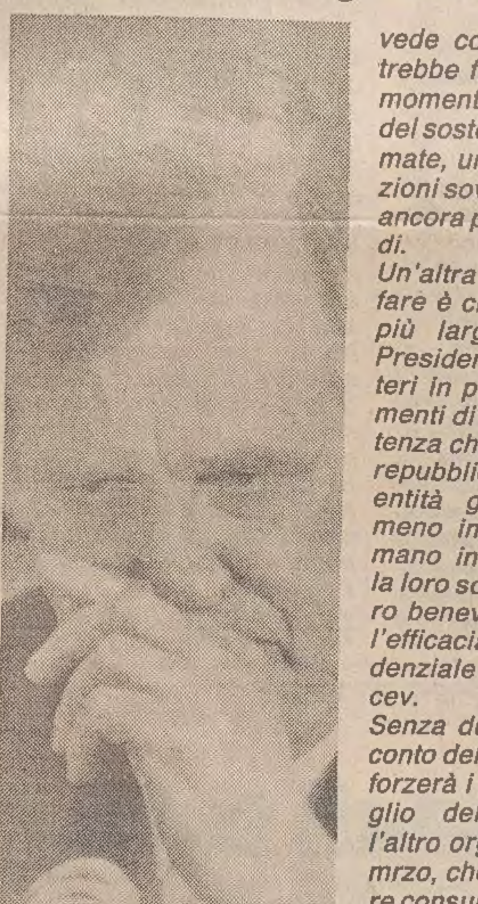
Analisi di
Michel Tatu

Subito prima di lasciare Mosca per Roma e Parigi, Mikhail Gorbacev è riuscito a mettere a segno una di quelle grandi operazioni politiche dicui solo lui ha il segreto. Le misure che ha annunciato ieri mattina davanti al Soviet supremo equivalgono infatti a un rimaneggiamento in profondità del potere centrale, e si traducono nell'introduzione in Unione Sovietica di un regime presidenziale all'americana.

Se le proposte di sabato verranno approvate dal parlamento, il governo sarà in pratica soppresso: ad ogni modo verrà cancellato l'incarico di primo ministro, che il Presidente assumerà personalmente assistito da un vicepresidente. Il Consiglio presidenziale, organismo che fino a ieri era esistito solo in modo fantomatico, verrà ugualmente soppresso per venire rimpiazzato, come alla Casa Bianca, da un Consiglio di sicurezza. Accessoriamente, il rimpasto dovrebbe regolare il caso Nikolai Ryzhkov, il premier della prima ora (era, con Gorbacev, l'unico dirigente sovietico a occupare lo stesso posto da cinque anni) di cui tutti gli esponenti liberali chiedono le dimissioni.

La prima impressione che si impone a proposito di questo rimaneggiamento è che esso non era previsto appena una settimana fa. E' stato suscitato da una vera e propria ribellione dei deputati del parlamento federale, che hanno respinto l'ordine del giorno che si proponeva loro per esigere un grande dibattito sulla crisi generale attraversata dal Paese.

Gorbacev ha dovuto ubbedire: ma, fdele alla linea



Nikolai Ryzhkov.

che lo contraddistingue, ha trovato modo di rispondere concentrando ancora una volta maggiori poteri nelle sue mani. Eletto già tre volte capo dello Sato (ogni volta con poteri accresciuti), dopo questa quarta operazione non può più andare oltre.

Una domanda senza ancora risposta è quella che riguarda la gerarchia militare. Mikahil Gorbacev aveva annunciato venerdì una riorganizzazione dell'alto comando, e aveva aggiunto — con toni piuttosto energici — che l'esercito ha bisogno di una perestroika più energica. Detto questo, il generale Iazov, ministro della Difesa, accompagnerà il prsidente sovietico a Parigi: la costituzione di un Consiglio di sicurezza, inoltre, non dovrebbe dispiacere agli alti gradi. Ad ogni modo, non si vede come Gorbacev potrebbe fare a meno — nel momento critico attuale — del sostegno delle forze armate, una delle rare istituzioni sovietiche che restino ancora pressappoco in piedi.

Un'altra osservazione da fare è che i poteri sempre più larghi reclamati dal Presidente sono anche poteri in pieno declino, strumenti di una ex grande potenza che sta crollando. Le repubbliche — e perfino entità geografiche molto meno importanti — affermano in modo perentorio la loro sovranità, e dalla loro benevolenza dipenderà l'efficacia del potere presidenziale chiesto da Gorbacev.

Senza dubbio dovrà tener conto del dato nuovo, e rafforzerà i poteri del «Consiglio della federazione», l'altro organismo creato in mrzo, che cesserà di essere consultativo per acquisire un potere esecutivo. Ma già quattro repubbliche almeno (le tre baltiche e la Georgia) hanno annunciato il rifiuto di aderire all'Unione. La Moldavia e probabilmente l'Armenia si preparano a fare altrettanto. Inoltre la crisi economica aggrava e avvelena anche i minimi contenziosi: perfino i popoli meglio disposti nei confronti dei russi cercano di uscire da un'Unione Sovietica che porta loro caos e penuria.

E' chiaro dunque che nel migliore dei casi — cioè se Gorbacev farà approvare dal parlamento questi rimaneggiamenti — il potere presidenziale sarà «americano» nella forma ma non nel contenuto: è escluso che le quindici repubbliche sovietiche attuali accettino che accontentarsi del poteri che ha uno Stato americano come il Texas o la California.

Dall'inviato
Giovanni Morandi

MOSCA — La battuta più cattiva l'ha fatta Oleg Kalughin, ex agente del Kgb e ora membro del Soviet supremo: «A questo punto Gorbacev ha tutto, gli manca solo un kalasnikov (mitra)». Il Soviet supremo, che soli tre giorni fa aveva accusato il capo del Cremlino di debolezza e lo aveva invitato ad adottare energiche misure per salvare il paese dall'anarchia e dal disastro economico, lo ha incoronato a stragrande maggioranza padrone assoluto dell'Unione Sovietica e con 316 voti a favore, 19 contrari e 31 astensioni ha approvato il suo piano di riorganizzazione del potere centrale sovietico, che consente a Gorbacev oltre che essere presidente dell'Urss anche capo del nuovo governo, che si chiamerà gabinetto dei ministri e che sarà non esattamente un Governo ma un organo esecutivo collegato alle quindici Repubbliche dell'Unione, alle dirette dipendenze di Gorbacev.

La vittima di questo nuovo indubbio successo di Gorbacev è stato il premier Ryzhkov, sbrigativamente silurato dal leader sovietico, che si è sbarazzato (dopo quattro anni) di un collaboratore divenuto troppo impopolare; così facendo Gorbacev ha fatto felici i radicali guidati dal presidente della Repubblica russa Boris Eltsin che insistentemente da tempo chiedeva le dimissioni di Ryzhkov. Ryzhkov è stato informato da Gorbacev del suo allontanamento venti minuti prima che il presidente facesse pubblicamente la comunicazione davanti ai membri del Parlamento sovietico.

Un annuncio imprevisto, uno dei soliti colpi di scena che piacciono all'abile «padre della perestroika», che fino a ieri aveva difeso il premier e poi dopo consultazioni avvenute nella notte tra venerdì e sabato è stato scaricato. A questo punto Gorbacev diventa davvero il nuovo zar, ma più che per ambizione di potere la sua scelta di concentrare su di sè tutti i poteri pare vada interpretata piuttosto come una coraggiosa determinazione di assumersi tutte le responsabilità, della vittoria o del fallimento della perestroika.

Approvata a larga maggioranza tutta la riorganizzazione del potere centrale. Con il siluramento di Ryzhkov sono felici anche i radicali.

E' l'ultima carta che vuole giocare in una partita ancora tutta aperta e si è dato diciotto mesi per vincerla, se non ce la farà — lo ha già annunciato — uscirà di scena e passerà la mano ad altri. I compiti che lo attendono sono ardui e quasi appaiono insormontabili: dovrà salvare il Paese dalla catastrofe economica (mentre tra la gente già cominciano a farsi sentire i morsi della fame), dovrà guidare l'Urss nel passaggio periglioso dall'economia socialista a quella di mercato e dovrà tenere insieme le quindici Repubbliche dell'Urss (molte delle quali vogliono l'indipendenza) assicurando loro maggiori poteri e più autonomia senza che ciò porti alla disintegrazione dell'impero sovietico.

Dopo aver conseguito questa nuova, ennesima vittoria, oggi Gorbacev partirà per l'Italia e poi raggiungerà Parigi dove andrà a firmare ufficialmente presenti trentaquattro capi di Stato la fine della guerra fredda.

Cogliendo tutti di sorpresa, ieri mattina il Presidente sovietico ha preso la parola davanti all'assemblea del Soviet supremo e con un discorso di quindici minuti (molto applaudito) ha proposto di cancellare il Governo e costituire al suo posto una sorta di Direttorio presidenziale alle sue dirette dipendenze. Il giorno prima Eltsin aveva chiesto la formazione di un comitato di crisi e ieri mattina stranamente Eltsin non era presente quando Gorbacev ha fatto il clamoroso annuncio. La proposta del leader sovietico non è esattamente quella di Eltsin ma un po' vi somiglia. Gorbacev ha anche chiesto l'abolizione del «Comitato presidenziale», organismo creato nei mesi scorsi, e ha suggerito che venga nominato un vicepresidente sovietico; in un primo tempo tutti gli osservatori hanno pensato ad Eltsin ma non è detto perchè a questo punto il leader radicale si è creato attorno a sè un potere tale da potersi considerare alla pari e non vice del Presidente sovietico; è possibile piuttosto che il posto di vice venga occupato da un uomo gradito al leader radicale, ma è meglio lasciar da parte le previsioni perchè Gorbacev è capace di smentire ogni pronostico.

Di questi tempi non è mai stata tanto inutile la cremlinologia. Il nuovo gabinetto dei ministri, secondo i piani del leader sovietico, dovrebbe essere composto di specialisti, espressi dalle indicazioni delle varie Repubbliche dell'Unione, la cui politica dovrebbe essere coordinata dal consiglio della federazione, composto da rappresentanti plenipotenziari di tutti gli Stati membri. Gorbacev ha chiesto inoltre la formazione di un consiglio di sicurezza, in cui entreranno a far parte, secondo indiscrezioni, il ministro della Difesa, il capo del Kgb e il ministro degli Esteri. Questa nuova rivoluzione istituzionale nell'Urss dovrebbe essere approvata, secondo le richieste fatte da Gorbacev, prima del varo del nuovo trattato dell'Unione previsto entro la fine dell'anno e prima della convocazione del congresso dei deputati del popolo (Superparlamento sovietico che ha competenze costituzionali), che si riunirà il 17 dicembre.

Il capo del Cremlino vuol giocare d'anticipo, perchè è sua ferma intenzione, come ha detto ieri mattina, discutere sulla divisione dei poteri dentro l'Urss tra governo federale e Repubbliche ma non ha alcuna intenzione di mettere in discussione la divisione del paese. Gli stati asiatici sono disposti ad ubbidirgli ma la Georgia e i Baltici no. Anatoly Lukianov, presidente del Soviet Supremo, ha chiesto che il congresso dei deputati del popolo proponga referendum popolari in tutte le Repubbliche per decidere l'adesione alla nuova Urss.

URSS / OGGI GORBY IN ITALIA

A Roma solo per una domenica

Il colloquio più atteso è quello con Giovanni Paolo II

ROMA — Sballottato tra i problemi di casa sua, ma ben deciso a difendere il nuovo ruolo mondiale dell'Urss come fabbricatore di cooperazione pacifica: questo il Gorbacev (nella foto) che arriva oggi a Roma (seconda visita italiana in due anni) con un doppio mandato, diplomatico ma anche commerciale. Verrà stabilita una linea di consultazioni permanenti tra i due Paesi, e verrà anche firmato un trattato economico della durata di venti anni, che prevede un ammontare di settemila miliardi; una somma, anzi una linea di credito, che l'Urss potrà utilizzare per acquistare prodotti italiani, soprattutto nel settore della meccanica e dell'impiantistica.

Un solo giorno dura la missione romana di Gorby, ma saranno ore intense: verrà anche ricevuto dal Papa, alle 12,30. Quando si videro la volta scorsa parlarono soprattutto della democratizzazione dell'Est, e Gorbacev rivelò di essere stato fatto battezzare dalla madre, fervente cattolica.

Oggi parleranno del Golfo e di quanto la diplomazia sovietica può fare per evitare la guerra. Ma certo il Papa vorrà anche sapere direttamente dal leader sovietico le sue valutazioni sugli ultimi avvenimenti interni, e lo farà nella prima mezz'ora di colloquio, che avverrà a quattr'occhi senza interpreti (Wojtyla parla il russo).

Anche Andreotti prima di dare il via alla fase bilaterale della missione vorrà sapere quali sono le previsioni del premier sovietico sulle tensioni mondiali e sulle nuove fasi della politica interna russa. Nata come occasione quasi mon-

Mikhail Gorbacev.

dana (la consegna a Gorbacev del premio Fiuggi), la visita diventa il primo passo di una serie di incontri che Gorbacev ha programmato per le prossime settimane. Da Roma volerà subito a Parigi per partecipare alle riunioni del Csce, che Gorbacev punta a consacrare come il passaggio definitivo dalla stagione della contrapposizione in blocchi, alla stagione della collaborazione pacifica tra paesi per troppo tempo nemici. Anzi, proprio a Roma oggi verrà firmato il primo trattato nel quale l'Urss ed un paese della Nato si definiscono vicendevolmente «amici», anch'esso a suo modo un fatto storico.

Anche se non c'è la frenesia curiosa della volta precedente, a Roma l'attesa è grande, e per evitare incidenti o provocazioni i centri nevralgici sono presidiati dalla polizia che ha mobilitato duemila uomini. L'anno scorso un profugo ungherese riuscì a superare tutti gli sbarramenti e a gettarsi sull'auto di Gorbacev, la tradiozionale «Zil» corazzata.

Se non altro per le valutazioni a caldo che Gorbacev farà al nostro governo subito dopo i cambiamenti decisi in patria, Roma diventa per alcune ore l'osservatorio privilegiato dell'evoluzione politica sovietica. Ma è il risvolto economico della visita che interessa in modo particolare all'Unione Sovietica ridotta alla fame anche a causa della tecnologia scassata. E proprio quella tecnologica e meccanica è la parte dell'accordo commerciale più importante, come importante è l'intesa finanziaria che consentirà all'Urss di acquistare prodotti italiani senza esborso immediato di fondi, ma beneficiando di una linea di credito che coprirà i contratti fino al '94. La previsione è che successivamente verrà rinnovata.

I sovietici potranno acquistare impianti, macchinari, pezzi di ricambio, prodotti chimici, tessili, siderurgici e beni di consumo durevoli: una mano per aiutare l'Urss ad uscire dal tunnel dell'economia collettivistica, a quella del libero mercato. Inoltre verrà firmato anche un accordo di collaborazione per la protezione ambientale, prevedendo anche progetti comuni di investimento. Se ne occuperà una commissione mista che si riunirà a turno almeno ogni due anni, in Italia o in Urss.

[e. s.]

Si apriranno domani a Parigi i lavori della Helsinki-bis

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — 'Messa solenne' per la nuova Europa, o burocratica 'riunione notarile' dei Grandi? La Conferenza per la Sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce), che si apre domani a Parigi, viene descritta da alcuni con pomposi riferimenti al Congresso di Vienna del 1815, che ridisegnò i confini dell'Europa post-napoleonica: essa è chiamata a consacrare il 'nuovo ordine' europeo dopo la caduta del «Muro» di Berlino e il crollo dei regimi comunisti, a proclamare la fine della guerra fredda, ad esaltare il significato di una epopea diplomatica che si è appena conclusa con l'accordo di Vienna sulla riduzione degli armamenti convenzionali. La firma del Trattato, domani a Parigi, darà la forte immagine simbolica di questa Europa che cambia: più unita, meno ossessionata dal problema della difesa, finalmente pronta a giocare un ruolo nuovo nella storia.

Altri, più scettici, osservano che nel grande summit celebrato nella avenue Kléber gli argomenti di interesse dominante saranno, paradossalmente, quelli non iscritti all'ordine del giorno: la situazione nel Golfo, in particolare, e la crisi vissuta dall'Unione Sovietica di Gorbacev. Di questo soprattutto si parlerà, fra le quinte della Conferenza, più che degli avvenimenti già consumati nel clima febbrile di questo ultimo anno.

Resta il fatto che l'appuntamento nella capitale francese, quindici anni dopo il vertice di Helsinki che fu l'atto fondatore della Csce, assume di per sè una importanza straordinaria. Non si potrebbe immaginare assemblea più prestigiosa: gli Stati Uniti di Bush e l'Unione Sovietica di Gorbacev, il Canada, tutti i capi di Stato e di governo della Grande Europa, dall'Atlantico agli Urali (con l'eccezione dell'Albania, presente tuttavia con una delegazione di 'osservatori'). La 'foto di famiglia' vede riuniti i Paesi della Nato, quelli del Patto di Varsavia, gli Stati neutrali europei (dall'Austria alla Svizzera, dalla Finlandia a San Marino, dalla Yugoslavia al Vaticano). Erano 35 i protagonisti del vertice di Helsinki, quindici anni fa: sono 34 oggi, dopo l'unificazione della Germania. Rappresentano, tutti insieme, più di un miliardo di cittadini.

Prendono parte alla Conferenza, che proclama la volontà di cooperare e di vivere in migliori condizioni di sicurezza, il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, e il presidente della Commissione europea, Jacques Delors.

Il momento di maggiore solennità si avrà, domani mattina, con la ratifica dell'accordo sul disarmo convenzionale (Cfe) già siglato a Vienna: i capi di Stato e di governo dei 22 Paesi associati alla Nato e al Patto di Varsavia, alleanze fino a ieri antagoniste, apporranno la propria firma al testo, nel 'Salone delle Feste' dell'Eliseo. I riflettori delle telecamere di tutto il mondo si accenderanno per esaltare il significato storico del trattato, che per la prima volta contempla un'Europa su cui non soffia più il vento della guerra fredda: è il più importante mai firmato — ha dichiarato il portavoce di Mitterrand — per il numero dei Paesi interessati, per l'ampiezza delle riduzioni negli armamenti che l'accordo implica, per il regime efficace ed effettivo delle verifiche instaurate.

Mercoledì, a conclusione di tre giornate di lavori a porte chiuse, un'altra firma costituirà l'atto finale della Conferenza: i 34 sottoscriveranno l'impegno comune per la cooperazione e la sicurezza, gettando le basi di un ambizioso progetto per la nuova 'architettura' europea. Le fondamenta essenziali sono già visibili: l'emancipazione irreversibile dell'Europa centrale, la Germania unificata nella Nato, la scomparsa di fatto — anche se non ancora de jure — del Patto di Varsavia.

Su questo scenario incomberà però fino a diventare prioritario, come si diceva, il pesante interrogativo sul Golfo: una fitta serie di incontri bilaterali vedrà impegnati i rappresentanti dei 34 paesi, Bush e Gorbaciov in primo luogo. Il colloquio fra i due, che dovrebbe aver luogo martedì mattina, sarà preceduto oggi da quello fra il segretario di Stato americano Baker (già da ieri a Parigi) e il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze.

Maestro di cerimonie per questa Csce, alias Helsinki-bis, sarà il presidente Mitterrand, che un anno fa rilanciò l'idea di tenere la Conferenza. Dopo il Vertice di Parigi, che amplificò i festeggiamenti per il Bicentenario della Rivoluzione, la capitale francese torna ad essere, per tre giorni, la capitale diplomatica del mondo.

I sei Paesi superstiti dell'agonizzante alleanza militare del Patto di Varsavia si presentano alla Conferenza senza gravi divergenze e con la certezza che il nuovo sistema continentale dovrà includere l'Unione Sovietica in tutte le sue strutture. «Orfano» del suo principale Stato membro dopo l'Urss (la Repubblica democratica tedesca), il «Patto» non esiste più di fatto come struttura militare unificata e secondo recenti notizie, il presidente sovietico Gorbacev potrebbe addirittura annunciarne lo scioglimento a Parigi.

NARRATIVA: RISCOPERTE

I magnifici matti

Felipe Alfau e il suo divertente intreccio di storie

Recensione di
Giorgio Cerasoli

Pazzi, matti. Questo il significato del termine spagnolo «Locos» che dà il titolo al romanzo di Felipe Alfau (Leonardo, pagg. 231, lire 25.000), e le aspettative che tale parola suscita nell'immaginazione del lettore non vengono deluse. Innanzitutto è insolito trovare un prologo datato «New York 1928» e un copyright del 1988, tanto che viene da pensare a un errore di stampa. Il fatto è che Alfau, spagnolo di nascita, emigrato ancor giovane negli Stati Uniti dopo la fine del primo conflitto mondiale, scrisse «Locos», sua prima opera, proprio nel 1928, in inglese, riuscendo a farlo pubblicare però solo nel '36.

Nel 1940 poi, non trovando alcun editore disposto a pubblicargli un suo secondo romanzo, mise definitivamente nel cassetto le ambizioni letterarie e trovò lavoro in una banca. Non si seppe più nulla di lui fino a quando di recente «Locos» è stato riscoperto, facendo dell'autore il protagonista di un caso letterario, pubblicato di nuovo, e ora tradotto in italiano.

Il romanzo è «scritto in forma di racconti allo scopo di facilitare il compito del lettore», avverte Alfau nel prologo. Il «compito del lettore» appare ben presto essere quello di orientarsi nella camera degli specchi costituita dagli otto racconti presenti in tutto. Perché oltre alla singolarità di ciascuno di loro, è la serie di ombre e riverberi proiettati da una storia sull'altra a catturare l'attenzione del lettore e a costringerlo a un lavoro analogo a quello necessario per ricostruire un puzzle. Con la differenza che qui, al termine della lettura, non si ha un quadro complessivo definito, ma una specie di immagine surreale che ricorda uno di quegli assurdi prospettici raffigurati da Escher.

Il paragone appare emblematico nel caso del racconto «Un personaggio»: la storia di Gaston, «personaggio sfuggito al controllo dell'autore», e della bella Lunarito, «persona reale», in cui i due mondi dei «personaggi» e delle «persone reali» si congiungono e la vicenda, come un cerchio che si chiude, ha termine nello stesso punto da cui era iniziata. Gli stessi personaggi passano poi da un racconto all'altro, clandestinamente, cambiando nome ma non alterando le situazioni.

Perciò Gaston, soprannominato El Cogote al tempo in cui l'autore dice di averlo incontrato, ha questa storia d'amore con Lunarito, sua amante come suor Carmela, nonché sorella dello stesso col nome di Carmen, oggetto addirittura di un amore incestuoso, in altri due racconti.

Non meno paradossali di queste evoluzioni dei personaggi da un racconto all'altro sono le vicende che si incontrano: quella di un tale, amico dell'autore, che viene «derubato» del proprio suicidio; quella delle impronte digitali che fatalmente accuseranno di omicidio il fanatico assertore della loro utilità nella lotta contro il crimine; quella di un fannullone ciarlatano che finisce col ricevere l'elemosina da un mendicante di professione, benestante.

Nella sua postfazione al romanzo Mary McCarthy, che nel 1936 recensì il libro negli Usa, commenta di nuovo «Locos», e di queste pagine chiarificatrici di molte delle sotterranee relazioni fra le storie trarrà profitto il lettore più disattento.

Ella nota che forse l'unico aspetto del libro a essere un po' invecchiato è la preoccupazione dell'autore, espressa nel prologo e saltuariamente qua e là, di sottolineare la sua impossibilità a controllare i personaggi, scusandosi familiarmente perché continuano a sfuggirgli di mano.

A parte questo aspetto che oggi fa piuttosto sorridere, «Locos» rimane un libro pieno di sorprese, che impegna il lettore in un piacevole lavoro investigativo. Come suggerisce la McCarthy, questo romanzo, pur nella sua originalità, mostra una parentela con altre opere, in particolare alcune di Italo Calvino.

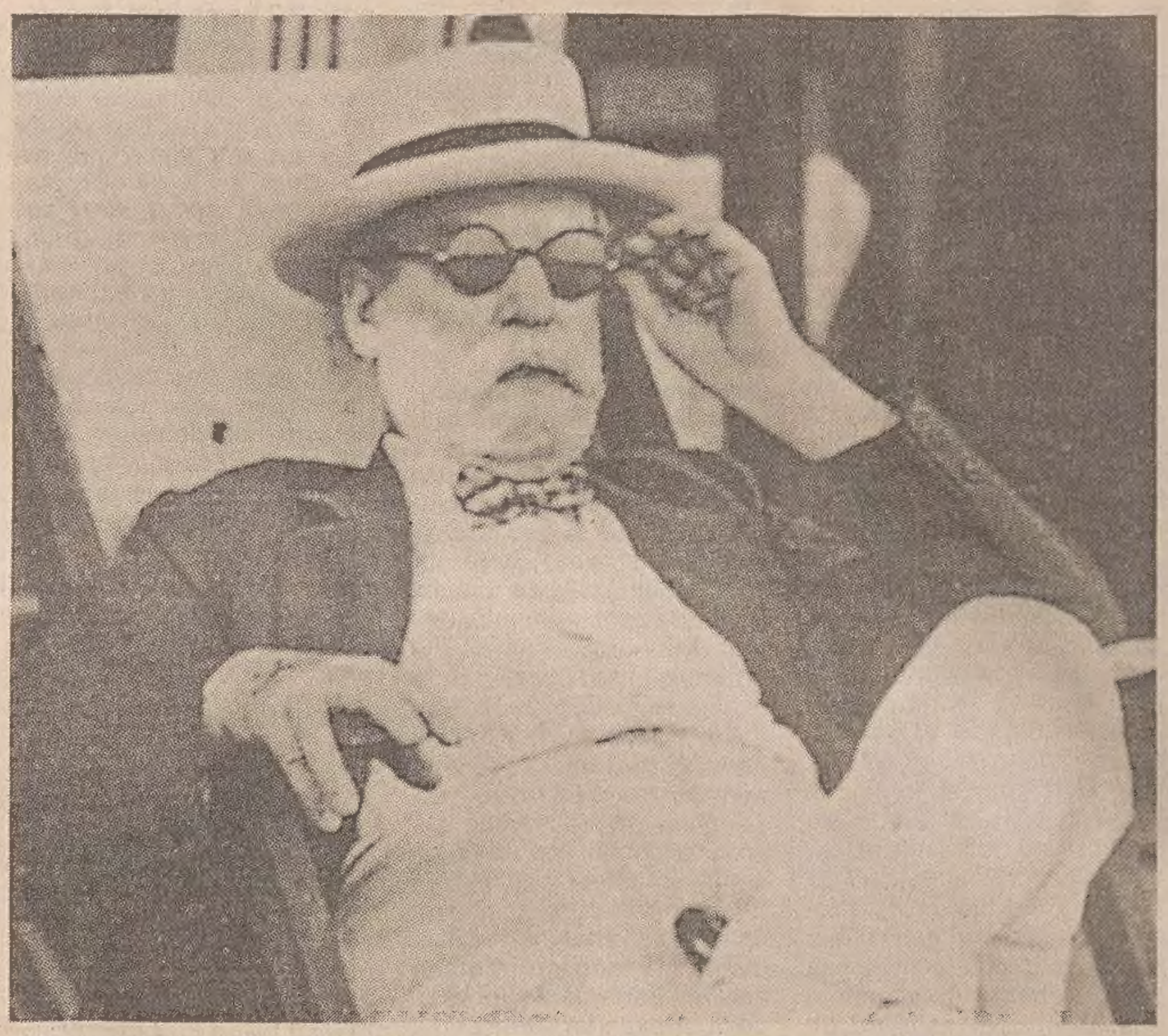
E' chiaro comunque che si presenta come irripetibile il modo simpatico, ma pure un po' preoccupato, con cui viene presentata la Spagna repubblicana prefranchista, presente sullo sfondo di tutti i racconti come un palcoscenico su cui recita o vive quest'assurdo insieme di mendicanti, suore, poliziotti, ladri, frati, assassini, truffatori e via dicendo. Tutti quanti un po' «matti».

PSICOANALISI / STORIA

Freud resta invariato

Le «avvertenze» di David in coda a una fondamentale ristampa

Servizio di
Anna Maria Accerboni



Alla ricezione di Freud in Italia è dedicato lo studio di Michel David, uscito con molto successo 25 anni fa e ora riproposto con una graffiante postfazione dell'autore: da aggiornare, egli afferma, è ora soprattutto la «storia» triestina.

«Quantum mutata ab illa!»: è proprio il caso di convenire con Michel David, che ricorre ai versi virgiliani per introdurre le sue considerazioni a proposito dei mutamenti sostanziali registrabili in Italia nella ricezione della psicoanalisi, nel quarto di secolo che ci separa ormai dall'uscita di quel suo fondamentale libro che è «La psicoanalisi nella cultura italiana», ora riproposto dal suo editore Bollati Boringhieri (pagg. 651, lire 55.000) in una versione sostanzialmente immutata, salvo che per la postfazione finale.

David riconosce esplicitamente di non essersi sentito di rimaneggiare un'opera che ha un suo posto offerto alla storicizzazione, perché «non si può onestamente colorare una vecchia pellicola in bianco e nero, aggiungendovi in sovrimpressione qualche antenna sui tetti delle case e un traffico di motori nelle strade», per farla apparire inserita nell'attualità.

Non credo proprio che il pubblico di lettori attuali, avendo nuovamente a disposizione una fonte d'informazione insostituibile, esaurita ormai da anni nelle librerie, su un'area così importante della nostra recente storia culturale, si sentirà di condividere la modestia dell'autore, che rileggendo il suo saggio (che nulla ha perso dello smalto originario) dice di aver provato un certo senso di estraniamento, come guardando una fotografia ingiallita o assistendo «a un film di quegli anni con città vuote di macchine e con quinte di nuovi quartieri di architettura funzionale».

Si era nella prima metà degli Anni Sessanta quando l'italianista Michel David, allora lettore di francese a Padova, pubblicava il suo voluminoso «dossier» sulla presenza e l'influsso non facilmente evidenziabili della psicoanalisi su una cultura, e in particolare su una letteratura, come quelle italiane, apparentemente molto estranee se non addirittura restie a Freud e alle sue teorie.

L'impulso alla sua dettagliata ricerca, alla sua ricognizione certosina, gli era venuto molti anni prima quando, giovane studente, in seguito a scambi culturali, di una borsa di studio in un collegio universitario del Nord Italia, si era trovato a constatare con sorpresa — chiedendosene il perché —, il fatto che Freud per le implicazioni letterarie e ideologico-filosofiche delle sue teorie risultava, in rapporto alla Francia o ad altri Paesi, pressoché sconosciuto in Italia. Non si trattava di evidenziare ritardi né tantomeno difetti in una cultura diversa dalla propria, anche se quasi fraterna per un originario della Savoia come David, quanto piuttosto di usare quella maggiore libertà che gli veniva comunque dal fatto di appartenere a una tradizione culturale diversa per indagare le ragioni di una così forte resistenza da parte dell'ambiente italiano ad assimilare le concezioni psicoanalitiche.

Ne risultò un libro unico nel suo genere (anche per la scelta di scriverlo in italiano da parte di un autore di lingua e cultura francese) che, nei quattro capitoli di cui è composta la prima parte, mentre individuava nella filosofia di matrice idealistica e poi marxista, nel fascismo, nella religione cattolica e nell'accademismo scientista di marca positivista i quattro fattori principali di opposizione ideologica alla psicoanalisi, tracciava per la prima volta una storia del movimento psicoanalitico in Italia assieme alla storia delle sue «resistenze».

La seconda parte del libro era riservata invece ai riflessi della psicoanalisi sulla letteratura: attraverso la storia della critica, ma soprattutto attraverso l'esame più esauriente e a volte più dettagliato possibile della produzione letteraria italiana, si rinvenivano insospettate tracce dell'influsso di Freud.

Venivano così acquisiti a questo influsso non solo autori in tal senso canonici come Italo Svevo, Umberto Saba o Giacomo Debenedetti, ma molti altri scrittori italiani del Novecento, quali Moravia, Gadda, Pavese, Tobino, Berto, Pasolini, Ottieri, solo per nominare quelli in cui l'influenza sarebbe più evidente.

Va poi riconosciuto a David un particolare interesse, se non addirittura un vero e proprio amore, per Trieste e la sua letteratura, interesse e amore che ha a tal punto saputo trasmettere alla cerchia di persone formatasi intorno a lui all'Università di Grenoble — dove si trasferì nel 1970 dopo aver vinto la cattedra di italianistica —, da portare alla fondazione di un vero e proprio Centro di studi sulla cultura italiana, e in particolare triestina. Il centro è diretto ora da Gilbert Bosetti, perché David in seguito al pensionamento è ritornato a vivere in Italia.

Proprio il capitolo su Trieste è, fra quelli che David nella sua postfazione (in cui si segnalano la messe di nuovi studi apparsa nei vari settori e sui vari autori, oltre che le prospettive acquisite dopo venticinque anni) ritiene tra i più bisognosi di esser riscritti. Pur con il copioso materiale informativo a disposizione, non si sarebbe ancora arrivati a «una sintesi che superi l'aneddotica, integri i nuovi acquisti eruditi e descriva la parabola dello psicoanalismo triestino».

Tra l'altro va ricordato come il libro meritò il plauso e la gratitudine ammirata di due grandi pionieri della psicoanalisi italiana: di Edoardo Weiss (lo stesso fondatore del movimento psicoanalitico, che in una lettera all'autore si dichiarò sorpreso per la ricchezza incredibile della documentazione) e di Cesare Musatti (che scrisse l'introduzione dell'opera).

In «Venticinque anni dopo», la nuova postfazione compilata con il garbo e la leggera ironia che caratterizza la scrittura di David, risulta un bilancio degli anni trascorsi sintetico, ma graffiante e preciso. Il versante che in Italia, sotto aperture apparenti, risulterebbe tuttora sostanzialmente restio ad accettare in maniera intrinseca l'eredità freudiana, è per David proprio la critica letteraria che, a differenza di quanto avviene negli altri Paesi, non cessa in fondo di considerare, a parte poche eccezioni, l'approccio psicoanalitico come un elemento spurio.

Il commercio dei nuovi scrittori con Freud, anche se non esplicitamente riconosciuto, sarebbe in effetti ormai del tutto scontato come ulteriore strumento a disposizione per l'approfondimento psicologico dei personaggi.

Ma il settore estremamente ampliato risulterebbe essere quello psicoanalitico vero e proprio: la psicoanalisi in Italia si sarebbe a tal punto imposta, che ci si troverebbe ora davanti al problema di distinguere tra i cultori seri e i sedicenti tali, nella miriade di scuole e indirizzi. Continuerebbero inoltre a persistere resistenze più sottili e sofisticate rispetto a quelle rappresentate dall'opposizione tradizionale (oggi fortemente allentata) di una Chiesa cattolica e di un marxismo in crisi.

Tali resistenze più sottili sarebbero secondo David da un lato la facile e distorta assunzione della psicoanalisi tra le mode culturali, accompagnata dalla diffusione di pratiche psicoterapeutiche «selvagge», a cui la recente legge sugli psicologi ha cercato di ovviare perpetrando altri equivoci; dall'altro, dal più recente anche se camuffato attacco a Freud, rappresentato da una epistemologia molto più raffinata nelle sue obiezioni del vecchio scientismo. Recuperando gli aspetti cognitivi di Freud, essa continua comunque a negare quasi del tutto alle teorie freudiane una patente di scientificità.

Questo in nome di un modello di prestigio che si richiama al computer e alle formalizzazioni matematiche, cui non si farebbe fatica a dimostrare «che l'uomo, come oggetto di scienza, l'uomo neuronale, una volta demistificata la sua capacità simbolica (anima o psiche che sia), è una macchina, certo "complessa", ma fra poco totalmente comprensibile e scientificamente prevedibile, se non ancora ricreabile sperimentalmente».

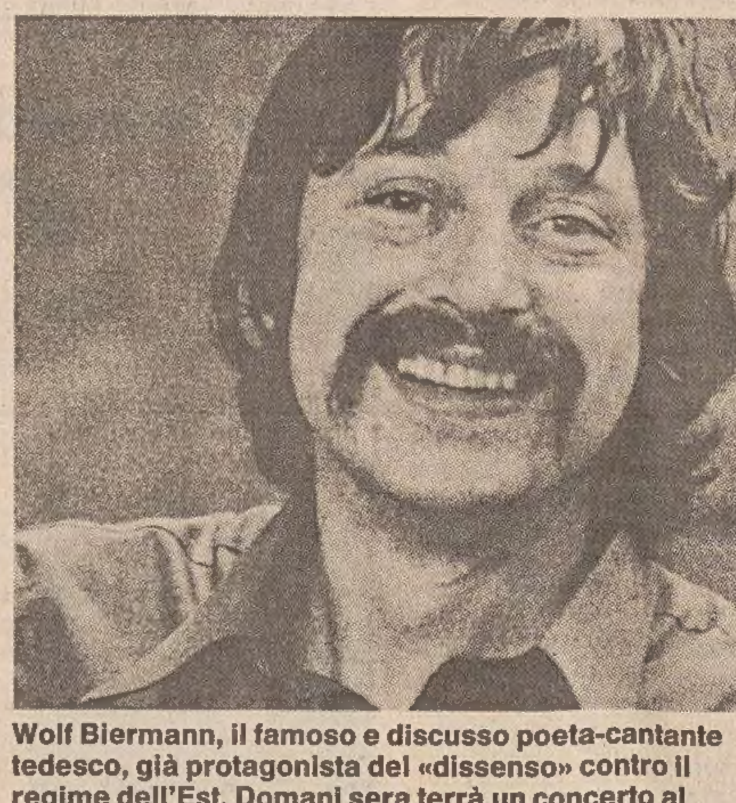
Michel David crede invece, malgrado tutto, che «il gesto dinamico e fondatore di Freud», essenziale «per quella maieutica del discorso della sofferenza psichica che è la psicoanalisi e per quelle «metaforizzazioni» turbanti ma necessarie», che permettono di passare su quell'altra scena che è il registro dell'inconscio, continuerà a essere un riferimento meno insicuro di altri.

POESIA / PERSONAGGIO

Biermann il «maledetto»

A Trieste, da Berlino, l'ultimo chansonnier di protesta d'Europa

Servizio di
Elena Comelli



Wolf Biermann, il famoso e discusso poeta-cantante tedesco, già protagonista del «dissenso» contro il regime dell'Est. Domani sera terrà un concerto al Goethe Institut di Trieste.

TRIESTE — Mentre le due Germanie si riunificano, il cuore di Wolf Biermann (domani a Trieste per la prima tappa di una tournée in Italia organizzata dal Goethe Institut) rimane spaccato a metà. Da una parte il vecchio sogno comunista, ereditato dal padre morto ad Auschwitz nel '43, dall'altra quegli eterni ideali di libertà che nel '76 gli procurarono la clamorosa espulsione dalla Germania orientale.

Biermann non ha bisogno di presentazioni: la sua vicenda umana e artistica si intreccia strettamente con tutta la storia tedesca del dopoguerra, una storia di cui egli stesso incarna e maledice nelle sue canzoni entrambe le facce, quella dell'Est e quella dell'Ovest. Nato ad Amburgo nel '36, vissuta la tragedia della guerra e dell'assassinio di suo padre, a diciott'anni si trasferisce nella Ddr. Ma le sue poesie, sempre più famose e più critiche, danno fastidio.

In quegli anni, dunque, si forma in Germania Est l'ultimo chansonnier di protesta d'Europa. Scomparsi Brel, Brassens e appassita la lunga tradizione francese, di «poeti maledetti» ne sono rimasti soltanto due a dividersi il continente, lui a Est e l'anarchico Leo Ferré a Ovest.

E' Berlino che perde per prima la pazienza. Nel '63, dopo le asperrime critiche al Muro, Biermann viene espulso dalla Sed. Nel '65 gli viene imposto il divieto di pubblicazione e di esibizione in pubblico. Nel '76, infine, durante una tournée attraverso la Germania Federale organizzata dal sindacato dei metalmeccanici, la Ddr gli toglie il diritto di cittadinanza. Vent'anni di lotta senza requie alle aberrazioni del regime erano troppi, anche per un «fiore all'occhiello», come veniva considerato Biermann all'inizio, dopo il suo volontario trasferimento dalla patria «borghese» a quella «proletaria».

Del resto, già da dieci anni tutta l'attività artistica di Biermann si svolgeva a Ovest. La sua prima raccolta di poesie, «Die Drahtharfe» (1965) si era rivelata immediatamente uno dei maggiori successi fra i volumi di liriche del dopoguerra; eppure, paradossalmente, il suo vero destinatario era il pubblico della Ddr, che non l'ha mai potuta leggere.

Nonostante ciò, Biermann, analogamente a molti altri comunisti che nel corso della storia sono stati divorati dal partito quando meno se l'aspettavano, ha confidato fino all'ultimo nella «patria proletaria». E' interessante andarsi a rileggere quello che scriveva sul retro di un suo disco uscito nel 1975, cioè pochi mesi prima dell'espulsione dalla Ddr, per motivare questo testardo attaccamento al suo indirizzo di Berlino Est, Chausseestrasse 131, che è anche il titolo del disco: «Finché scriverò canzoni politiche, sono deciso a dare anche un personaggio dichiaratamente politico, un cittadino della Ddr con nome e indirizzo. La gente della Ddr non ha bisogno di sentire la verità di uno che se ne sta all'Ovest tranquillo e sicuro». Peccato che pochi mesi dopo, della sua casa sulla Chausseestrasse gli sia rimasta soltanto una valigia in mano.

Oggi, a quindici anni di distanza, Wolf Biermann abita di nuovo a Berlino. E continua a confidare. Ha smesso di sperare nella Germania Est, che non esiste più («Come ci sono vicini alcuni morti, e invece/ come son morti per noi alcuni vivi» canta ora significativamente ne «Il cimitero degli Ugonotti»), ma nella «piccola Madre Russia». «Prima c'erano i cannoni al posto del burro/ora c'è la libertà al posto del burro/ mio caro Gorby mi fai preoccupare/senza mangiare la libertà non vale», canta nella «Canzone di Gorby».

Il vecchio comunista non si vuole arrendere. Ma chi lo ascolta più, ormai, nella sua patria riunificata sotto il segno del marco? E lui stesso, dalle sue finestre affacciate di nuovo su Berlino, dove è ritornato non appena possibile, riuscirà a riconoscere i suoi antichi concittadini nella fiumana di gente che si riversa dentro ai grandi magazzini occidentali, alla ricerca di un benessere oggi a portata di mano? Non la stella rossa del comunismo, ma quella di Helmut Kohl ha trionfato...

Ora che la Germania comunista si è sciolta come neve al sole e i cinque nuovi Laender hanno votato in massa a favore dei cristiano-democratici, serve ancora, in Germania, uno come Biermann? Forse serve per ricordare che la Ddr, anche dopo morta, è ancora un pericolo: i tentacoli della Stasi, ammonisce Biermann nel suo primo intervento pubblico dopo la riunificazione (sull'ultimo numero del prestigioso settimanale amburghese «Die Zeit»), non saranno facili da tagliare. «La Stasi — scrive il nuovo Biermann in veste di guardiano della rivoluzione — non era solo una temuta organizzazione spionistica, anzi questa era in fondo la sua attività secondaria. La Stasi era principalmente un colosso economico, e sarà difficile "soffiarla via" con un decreto. Non solo aveva conti in banca in tutti i Paesi del mondo, ma amministrava essa stessa banche da Singapore al Perù, dal Cile alla Colombia e al Canada...».

O forse Biermann serve ancora — e non è un caso che il suo parere venga ospitato e pubblicizzato dal più autorevole settimanale tedesco — per rendere la vita un po' più difficile al rinascente nazionalismo, per far sembrare meno pacchiano il trionfo del marco, per diventare la cattiva coscienza della nuova Grande Germania. Non sarà un ruolo facile, ma il vecchio lupo tedesco è abituato a combattere contro nemici più grandi di lui.

Domani sera (alle 20.30) al Goethe Institut di Trieste, l'ultimo chansonnier di protesta d'Europa porterà la sua battaglia in Italia. Non ci si aspettino toni allegri. Mentre la Grande Germania giubila, lui arriverà come al solito con la sua voce roca, i suoi baffi spioventi e la sua scontrosa malinconia.

POESIA / TESTO

«Al cimitero degli Ugonotti...»

Andiamo ogni tanto per pochi minuti / nella pausa di mezzogiorno / al cimitero degli Ugonotti. / Dietro l'angolo passeggiamo / tra cinguettii e profumi / tra i fiori nel mare di case. E dopo / i due passi consueti / non si sente più il chiasso della strada.

Stretti mano nella mano / arriviamo alla tomba di Brecht, / quella lapide di grigio granito / si adatta proprio bene al personaggio. / E accanto a lui giace Helene, / la grande Weigel riposa / dopo tutto quel teatro / e la cucina e i lavori di casa.

Noi siamo felici e andiamo avanti / e dandoci un bacio ancora pensiamo: / come ci sono vicini alcuni morti, e invece / come son morti per noi alcuni vivi.

Incontriamo la vecchietta decrepita / che rastrella e pianta e lavora / e ci vede arrivare, / ci fa un cenno / e poi ride. / La vecchia ci racconta del Diciotto, / della rivoluzione di novembre / (qui si scontrarono gli spartachisti / con le truppe imperiali, che fuggirono! / Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg / — Così vanno le cose! / Vivi e colpiti a morte / ho potuto vederli / quando ero ancora giovane. / — Sono oramai vecchissima! — / Da qui alla Friedrichstrasse / era tutto un fitto bosco.

Noi siamo felici e andiamo avanti / e dandoci un bacio ancora pensiamo: / come ci sono vicini alcuni morti, e invece / come son morti per noi alcuni vivi.

Qui riposa ogni sorta di gente importante / e anche molta gente comune, / ci sono enormi platani / fa piacere guardarli. / Ogni tanto arriviamo da Hegel / e andiamo a trovare più in là / Hanns Eisler, Wolf Langhoff, John Heartfield / abita proprio nella fila accanto.

Di Becher si può leggere / un'intera poesia sulla lapide / la bella lapide di pietra arenaria / credo si conserverà. / Il sole splende a picco sulle siepi / i passeri si rincorrono sfrenati, / ci arrestiamo e danziamo / in questo verde paesaggio (...).

[da «Il cimitero degli Ugonotti», di Wolf Biermann]

PSICOANALISI / LUTTO

Paola, l'ultima di tutti i Weiss

Un'immagine di Paola Weiss, sorella di Edoardo, fondatore della psicoanalisi italiana.

TRIESTE — E' scomparsa a Trieste alcuni giorni fa, all'età di novant'anni, Paola Shrenger Weiss, ultima esponente di una illustre famiglia triestina e sorella di Edoardo Weiss, fondatore della psicoanalisi italiana.

Era l'ultima degli otto figli, cinque femmine e tre maschi, di Ignazio Weiss, di origine ebraico-boema, e della triestina Fortuna Iacchia.

Ignazio, emigrato giovanissimo a Trieste, intraprese una florida attività industriale aprendo una fabbrica per la raffinazione dell'olio e dei suoi derivati, che nel volger di pochi anni lo portò a essere uno degli imprenditori più importanti della città. Fu anche una personalità di rilievo della comunità ebraica triestina, segnalandosi per le sue numerose opere di beneficenza. Paola fu legata allo psicanalista triestino da un doppio vincolo di parentela, avendo sposato Giulio Shrenger, fratello di Wanda (moglie di Edoardo Weiss).

La sua lunga vita, piena di esperienze interessanti, non è stata esente da travagli e vicissitudini. Da ragazza fu mandata a studiare a Zurigo, in Svizzera, dove già si trovava il fratello Ottocaro, che avrebbe più tardi sposato Tenci Schmitz, una nipote di Italo Svevo.

Attraverso Ottocaro ebbe modo di conoscere e frequentare James Joyce e la moglie Nora. Lo scrittore irlandese, secondo Richard Ellmann, il suo più autorevole biografo, avrebbe dato a Leopold Bloom, protagonista dell'«Ulisse», come secondo nome quello femminile di Paola, in ricordo appunto di Paola Weiss e di una memorabile gita fatta insieme alle cascate del Reno a Sciaffusa.

Ritornata a Trieste dopo essersi sposata, e dopo la nascita del figlio Bruno, per l'attività professionale del marito si trasferì a Zagabria, che dovette traumaticamente lasciare perdendo la casa e tutti i suoi averi per la persecuzione razziale, in seguito all'invasione nazista della Jugoslavia. Rifugiatasi a Firenze, visse gli anni della guerra nascosta assieme alla sua famiglia, fintantoché emigrò in America stabilendosi prima a New York e poi a Little Rock.

Nel 1965, rimasta sola alla morte del marito, ritornò a Trieste. Qui risiedevano ancora il fratello maggiore Ernesto e la figlia di questi Laura. La nipote Laura, a cui sarebbe sopravvissuta malgrado la differenza di età e l'infermità degli ultimi anni, le fu sempre molto vicina, prendendosi amorevole cura di lei.

Tra l'altro, Laura Weiss, molto conosciuta a Trieste per il suo impegno politico e civile, aveva predisposto di lasciare in eredità al Comune di Trieste un consistente patrimonio immobiliare, da devolvere in attività di beneficenza.

Ma alla sua improvvisa morte, a causa di difficoltà procedurali, tutto venne bloccato per anni, senza che nessuno potesse accedere all'appartamento dove erano conservati tanti ricordi di famiglia.

Il maggiore cruccio di Paola Weiss, nei suoi ultimi anni, era che tutto quel che era rimasto di una famiglia che ha onorato Trieste potesse andare così completamente disperso, senza che qualche cosa restasse a ricordare il contributo culturale e umano dato dai Weiss alla città.

(Anna Maria Accerboni)

PSICOANALISI / LIBRI

Lettere del padre, conversazioni della figlia

Se mai un epistolario è materia appassionante per conoscere da vicino autori e personaggi di cui ci è nota l'immagine «pubblica», quello di Sigmund Freud ha una doppia valenza: ci porta a diretto contatto con la nascita di una disciplina, coi problemi personali del suo grande inventore, con le riflessioni a caldo, espresse ad amici e colleghi. Pertanto è un'idea molto saggia quella della Bollati Boringhieri di ripubblicare (assieme all'opera omnia di Freud) anche i suoi epistolari, in edizione «paperback». Tornano così disponibili **«Lettere alla fidanzata e ad altri corrispondenti, 1873-1939»** (pagg. VIII-444, lire 34 mila), **«Lettere a Wilhelm Fliess, 1887-1904»** (pagg. 560, lire 38 mila), **«Lettere tra Freud e Jung, 1906-1913»** (pagg. XXXIX-638, lire 43 mila), **«Lettere tra Freud e il pastore Pfister, 1909-1939»** (pagg. 151, lire 22 mila), **«Lettere tra Freud e Lou Andreas Salomè, 1912-1936»** (pagg. XIX-253, lire 28 mila).

Si tratta, come si vede, di un'immensa quantità di relazioni, dialoghi, dibattiti, amicizie, di un colloquio costante e intimo per conoscere l'altra faccia di Freud.

Sempre da Bollati Boringhieri sono usciti anche altri libri sull'argomento, che merita segnalare. Uno ci riporta al «pastore», il luterano Oskar Pfister, col quale non solo Freud ebbe un carteggio, ma dal quale ebbe una «risposta» a un proprio saggio, **«L'avvenire di un'illusione»** (1927), sull'incontro-scontro tra religione e psicoanalisi. Pfister rispose a Freud l'anno seguente, scrivendo **«L'illusione di un avvenire»**. Ora i due testi sono rieditì insieme, col titolo dei due interventi (pagg. 199, lire 18 mila).

Infine, la medesima casa editrice ha pubblicato, nella collana scientifica di psicologia, psichiatria e psicoterapia, **«L'analisi delle difese. Conversazioni con Anna Freud»** (pagg. 352, lire 54 mila). Raccoglie un dialogo tra l'anziana figlia di Freud e Joseph Sandler su alcuni problemi specificamente psicoanalitici, ma con frequenti «flashback» su personaggi e situazioni «storici».

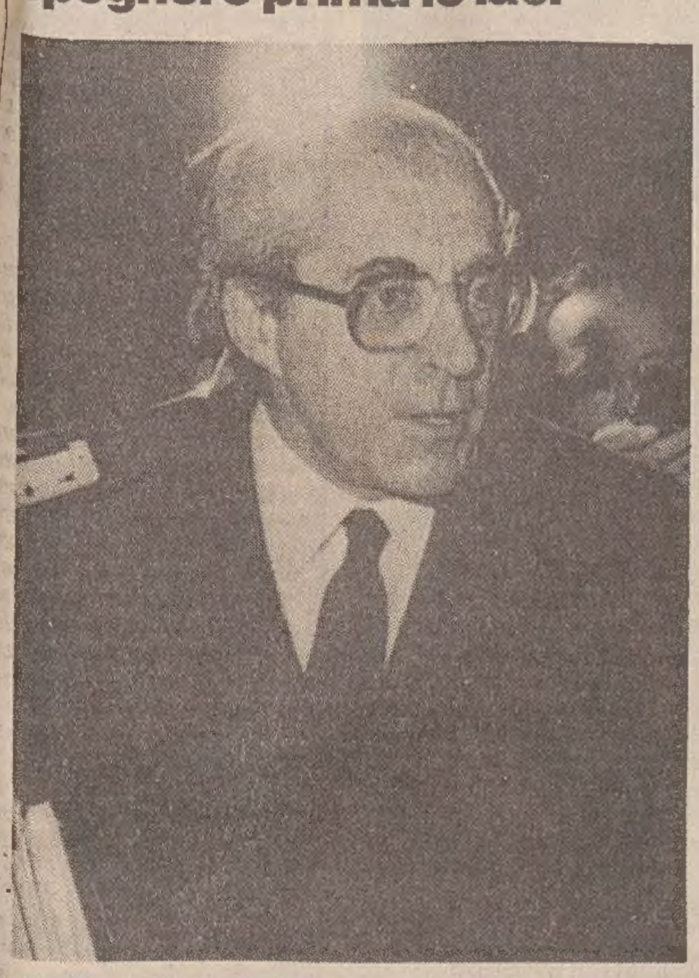
Resta un'ultima avvertenza. Per chi vuol risalire dal particolare all'universale, è stata ristampata negli Oscar Mondadori la **«Storia della psicoanalisi»** di Silvia Vegetti Finzi (pagg. 449, lire 18 mila): una ricostruzione storica critica della disciplina, dei suoi problemi, conflitti e protagonisti. L'edizione è aggiornata, soprattutto nella bibliografia, e con un nuovo capitolo dedicato alla psicoanalisi in Argentina, paese — scrive la Vegetti Finzi — «che costituisce un laboratorio di ipotesi, di conflitti e di prospettive che possono aiutarci a vivificare un momento di ripiegamento sistematico con gli interrogativi e le inquietudini di una cultura non ancora pacificata, e al tempo stesso connessa e separata ma in ogni caso interagente con la nostra».

IL GOVERNO VARA LA MANOVRA SULL'EMERGENZA-ENERGIA

E' ora di risparmiare

LOTTA AGLI SPRECHI

Forse le vetrine dovranno spegnere prima le luci



ROMA — La crisi del Golfo finora è stata superata senza grossi traumi. Ma il terrore che un nuovo choc petrolifero possa abbattersi improvvisamente sull'Occidente industrializzato e sulla nostra malandata economia, sembra aver messo le ali ai piedi del governo. E ora palazzo Chigi, sollecitato con forza dal ministro dell'Industria Adolfo Battaglia (nella foto), sembra deciso a chiedere alle Camere di concludere in fretta l'esame dei due disegni di legge di attuazione del Piano energetico nazionale. Nel frattempo, per evitare rischi a breve termine, il ministro delle partecipazioni statali darà disposizione all'Eni affinché aumenti le riserve strategiche di greggio portandole a quattro milioni di tonnellate e chiederà all'ente petrolifero di accelerare «le azioni di diversificazione geografica delle fonti di approvvigionamento». Significa che l'Eni dovrà cercare petrolio in aree meno a richio del Golfo Persico e del Medio Oriente.

I disegni di legge che attuano concretamente il Pen sono per buona parte già dotati di copertura finanziaria, sottolinea una nota del ministro dell'Industria. Un incentivo in più alla loro rapida approvazione. Anche perché, sottolinea sempre Battaglia, le norme contenute in essi potrebbero avere un'influenza determinante sulla politica energetica italiana. Se il Pen passerà intatto attraverso l'esame del Parlamento, al pacchetto di misure varato ieri mattina dal consiglio dei ministri andrà ad aggiungersi una severa disciplina per il miglioramento delle caratteristiche energetiche degli edifici, e per l'incremento dell'efficienza e durata del riscaldamento. La città saranno un po' meno sfolgoranti e le vetrine dovranno spegnere prima del tempo. Uno dei due disegni di legge prevede infatti la riduzione dell'illuminazione negli edifici e nei servizi pubblici. Quanto ai trasporti, oltre alla redazione di un piano di risparmio nel settore, il Pen prevede una serie di controlli periodici dell'efficienza degli autoveicoli, di snellimento del traffico nelle città, e maggiori controlli sul rispetto dei limiti di velocità. Per anticipare in qualche modo i contenuti del Pen, Battaglia varerà una serie di direttive all'Enel perché cominci da subito ad utilizzare combustibili diversi dal petrolio e perché acceleri i piani di utilizzo di fonti energetiche rinnovabili: eolica, idraulica, fotovoltaica e biomasse.

[ca. pa.]

Servizio di
Carlo Parmeggiani

Il piano predisposto dal ministro Battaglia prevede un rincaro delle tariffe elettriche e la fiscalizzazione degli eventuali ribassi dei carburanti. Più tasse per chi inquina l'aria

ROMA — Il governo ha presentato al Paese il conto dell'emergenza-energia. Dopo settimane di discussioni, litigi e minacce di dimissioni da parte del ministro Battaglia, il consiglio dei ministri ha approvato a sorpresa ieri mattina (l'argomento non era neppure iscritto all'ordine del giorno) il piano nazionale per il risparmio energetico. Non è il progetto da «lacrime e sangue» di cui si favoleggiava fino a qualche giorno fa. Per i consumatori si tratta comunque di un'amara sorpresa. Sulle loro spalle si scaricherà subito un rilevante aumento delle tariffe elettriche (forse il 15 per cento). Inoltre, palazzo Chigi ha fatto sapere che fiscalizzerà gli eventuali ribassi dei prodotti petroliferi (cioé lascerà intatto il prezzo al consumo di benzina e gasolio e incasserà la differenza), che concorderà insieme all'Enel un sistema di differenziazione del costo dell'energia a seconda delle fasce orarie di utilizzazione (come già avviene per gli scatti telefonici) e che conta di raggranellare altri soldi con imposte sulle emissioni inquinanti e sui contenitori di plastica, siano essi sacchetti o imballaggi industriali. E che i controlli sui limiti di velocità (sempre che nel frattempo non si decida di tornare ai 110 generalizzati) saranno rigorosissimi. Sarà effettuata anche una stretta vigilanza sull'efficienza dei motori degli autoveicoli.

Non siamo certo ad un'economia di guerra, però la sterzata è evidente. Anche nel settore industriale: con opportuni ritocchi al disegno di legge sul risparmio energetico in approvazione al Senato, il governo conta infatti di ricavare 900 miliardi da una nuova imposta sulle emissioni di anidride carbonica. Le aziende che consumano energia oltre i 10 mila Tep (tonnellate equivalenti petrolio) dovranno poi schierare un «energy manager», cioè un dirigente specificamente addetto al controllo sui consumi. E in tutti gli uffici pubblici e privati, e nelle abitazioni, dovrà essere ridotta l'illuminazione.

Gli obiettivi che il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia si prefigge sono senza dubbio ambiziosi. Il piano prevede infatti investimenti pubblici per oltre 7 mila miliardi in tre anni (1990/1992), ai quali si ipotizza dovranno corrispondere investimenti privati per circa 8 mila miliardi. Il risparmio energetico che il governo spera di realizzare dovrebbe raggiungere (nel 1995) 8 milioni di Tep, cioè una quantità di energia superiore a quella che l'Italia importava da Iraq e Kuwait sotto forma di greggio prima del fronteggiarsi degli eserciti.

Sul fronte della bilancia dei pagamenti, la «manovra energetica» dovrebbe tradursi in un alleggerimento dei conti pari a 2 mila miliardi nel 1995 e a 12 mila miliardi nel decennio. Il calcolo è stato effettuato ipotizzando un prezzo del petrolio ancorato a 30 dollari al barile e sulla base dell'attuale cambio lira/dollaro. Ma il dato più interessante dal punto di vista ambientale è che le emissioni di anidride carbonica dovrebbero ridursi entro fine secolo di 24 milioni di tonnellate.

Come reperire questi fondi? Per evitare che la «bolletta energetica» italiana lieviti nel 1991 a 33 mila miliardi il governo tenterà di ridurre la domanda lavorando sui prezzi, sposando la filosofia dell'Aie e del Fondo monetario internazionale secondo cui «ogni aumento dei prezzi internazionali deve scaricarsi intergralmente e con rapidità sui prezzi finali». E' il preannuncio di una severa manovra fiscale che in questa fase «sarà moderata», ma entro poco tempo dovrà essere «accentuata attraverso la fiscalizzazione, in tutto o in parte, dei ribassi che potranno determinarsi dopo la conclusione della crisi del Golfo». Entro dicembre governo ed Enel sottoscriveranno un «contratto di programma» per introdurre un nuovo sistema di tariffe elettriche nel settore domestico che prevederà interventi per la «riduzione delle perdite negli usi interni, nel trasporto, nella distribuzione», oltre a «tariffe multiorario» e taglio all'uso di combustibili fossili come il carbone.

Dei 7 mila 210 miliardi di investimento complessivo previsto dal governo nel triennio 91/93, 3 mila 960 (di cui 900 saranno recuperati attraverso l'introduzione di una nuova imposta sull'anidride carbonica) saranno destinate ad incentivare gli investimenti delle industrie finalizzati al risparmio energetico. Lo stato coprirà fino al 30 per cento le spese che le aziende sosterranno per la realizzazione di impianti di cogenerazione e teleriscaldamento, per la produzione di energia ed energia rinnovabile, per l'installazione di impianti più efficienti di condizionamento e riscaldamento degli ambienti, per la coibentazione dei muri.

Per scoraggiare l'uso degli autoveicoli e rilanciare il mezzo pubblico, 3 mila 250 miliardi verranno destinati ai «trasporti rapidi di massa», ferrovie e autobus. Il risparmio previsto in termini energetici (750 miliardi all'anno sulla bilancia commerciale), dice il governo, «dovrebbe consentire una riduzione delle necessità di investimento per la realizzazione di autostrade». E con un'imposta sulle emissioni inquinanti e sui contenitori in plastica (che arriverà attraverso un «provvedimento autonomo») il governo provvederà a finanziare progetti di snellimento del traffico nei centri urbani, di recupero energetico dei rifiuti oltre a interventi di protezione ambientale nei luoghi dove sorgono «impianti di riscaldamento del patrimonio pubblico».

BORSA IN SCIOPERO

Mondo economico e potere politico mai divisi come ora

Gli operatori accusano il ministro Rino Formica (foto) di improvvisazione ma soprattutto di arroganza verso Piazza Affari

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Tra piazza degli Affari e Roma è ormai braccio di ferro. E non tanto e non solo tra i procuratori di Borsa e il ministro delle Finanze, Rino Formica. Il confronto appare infatti assai più vasto, la spaccatura più profonda, la crisi più drammatica. Potere politico e mondo economico sembrano più che mai separati, e sono messi a nudo contrasti e malumori vecchi di mesi e, addirittura, di anni.

E' questa la nota dominante nei commenti raccolti tra gli operatori in questo tranquillo weekend di paura, con le corbeilles destinate a restare deserte e picchettate almeno fino a mercoledì.

Certo — si sottolinea — Rino Formica ha presentato un provvedimento deludente e sbagliato; certo lo ha fatto nel momento peggiore possibile. Ma a fare saltare una volta per tutte i nervi agli operatori non è stata solo l'iniquità del decreto annunciato, ma due altri elementi che, per chi conosce il clima presente nell'ultimo biennio nel capoluogo lombardo, sono apparsi subito destinati a innescare in un medesimo tempo miccia e detonatore. I due elementi di emanazione romana che — come i fatti dimostrano — Milano non è più disponibile a sopportare sono l'improvvisazione e l'arroganza. Probabilmente non ci sarebbe stato lo sciopero dei procuratori di Borsa — o non ci sarebbe stato uno sciopero così determinato e così duro — se Formica non avesse voluto imporre un provvedimento così tecnicamente errato — come ormai concordano tutti i maggiori esperti in materia — da apparire stilato da mano incompetente. Di più, e questo è il secondo aspetto, il clima sarebbe oggi migliore se Formica non avesse reagito alle critiche, proprio poche ore prima dell'assemblea dei procuratori di giovedì, con affermazioni di grande rigidità, perfettamente in tono con il suo riconosciuto massimalismo.

Affermare — come ha fatto — che i critici del decreto sono solo persone che non vogliono pagare le tasse, e indirizzare un messaggio del genere al cuore finanziario della nazione che proprio perché le tasse le paga ha da tempo aperto un conto assai lungo con gli sprechi e le inefficienze del potere politico, è stato assai più che lanciare una provocazione. Voleva dire, e Formica non poteva non saperlo, versare acida polemica sui nervi scoperti di un mondo che ha già annusato da mesi la crisi economica in arrivo, si è dovuto confrontare con un quadro internazionale appesantito dalla crisi del Golfo, e soprattutto sa che dovrà affrontare i mesi futuri senza poter contare sull'aiuto di un sistema Italia che, negli anni scorsi e proprio per responsabilità politiche, ha perso pressoché tutti i treni per poter oggi esercitare il proprio ruolo di indirizzo e di volano dell'economia.

I procuratori hanno risposto con il massimo della violenza sindacale loro consentita perché sono gli stessi professionisti che attendono da anni la riforma delle norme sugli operatori di Borsa, sull'insider trading, sui fondi immobiliari. Formica ha già provveduto a far sapere che dalle proprie posizioni non intende recedere. No allo stralcio della tassazione dei capital gains dalla manovra di politica tributaria; no alla trasformazione del decreto legge in disegno di legge; no a modifiche sostanziali dell'attuale testo. Anche a costo di provocare una crisi di governo.

Ma se Formica (che ieri ha trovato appoggio nelle dichiarazioni dei segretari generali di Cisl e Cgil, Franco Marini e Ottaviano Del Turco) è testardo, i procuratori non sono da meno. Anche perché in questa lotta (che curiosamente sembra assumere anche qualche connotazione leghista antiromana) non sono soli e possono perfino contare su alcune crepe apertesi nel fronte politico.

CONVEGNO ALLA FONDAZIONE CINI

Il decalogo del viaggiatore

In molti Paesi sono in agguato malattie spesso mortali. I consigli per evitare sorprese e il «passaporto sanitario»

VENEZIA — Viaggiare è «bello» ma chi varca i confini del paese natio per turismo o per lavoro (circa 700 milioni nel 1989, il 20% verso paesi in via di sviluppo) deve tener d'occhio la salute: soprattutto per gli anziani, i bambini e le donne un controllo medico alla partenza non guasta. Oltre, naturalmente, a seguire le «raccomandazioni» che i 300 congressisti di 40 paesi presenti alla «Terza conferenza internazionale del turismo» — conclusasi ieri alla fondazione Cini di Venezia — considerano «indispensabili».

«La velocità di trasporto del viaggiatore non consente il più delle volte un adattamento fisiologico graduato dell'organismo creando situazioni di stress psico-fisico che incidono negativamente», ha dichiarato ai giornalisti il prof. Giuliano Da Villa, consigliere del ministro della sanità Francesco De Lorenzo.

Situazioni climatiche e condizioni igieniche particolarmente sfavorevoli, inquinamento e contaminazione ambientale, alimentazione inadeguata o nociva, presenza di malattie infettive o parassitarie, possono avere conseguenze serie.

In questo senso i paesi «a rischio» sono molti: peste e malaria sono segnalate in più di un paese mediterraneo, meta di itinerari turistici; la febbre gialla (80% di mortalità) è presente sulle coste atlantiche dell'Africa e dell'America centro meridionale; e ancora la malaria, molto diffusa in Africa centrorientale, in Perù, Brasile, eccetera.

«A questo punto — ha affermato Da Villa — è importante l'informazione, sia a livello degli operatori turistici che degli operatori sanitari che del turista o viaggiatore stesso».

In Italia — dove nel 1988 circa nove milioni di connazionali si sono recati all'estero — si cerca di correre ai ripari con il «passaporto sanitario», reperibile dal gennaio prossimo nelle farmacie e agenzie turistiche: si tratta di una vera e propria cartella clinica viaggiante, scritta in nove lingue, in cui il medico curante o il centro medico turistico di «avviamento al viaggio» ha registrato lo stato di salute del viaggiatore e le eventuali misure di prevenzione adottate.

Un altro accorgimento riguarda la vaccinazione contro l'epatite virale di tipo B, presente in numerosi paesi africani e del Sud Est asiatico: una recente disposizione del ministero della sanità permette alle Usl di immunizzare gratuitamente i turisti e i viaggiatori in partenza per i paesi ad alta incidenza di epatite B.

Ed ecco i consigli, per chi si reca all'estero, dell'Associazione internazionale di medicina del turismo che — in collaborazione con il centro collaboratore «Oms» per la medicina del turismo e con il patrocinio dei ministeri italiani della sanità e del turismo e della Regione Veneto — ha organizzato il convegno alla Cini.

Viaggiando in aereo, se raffreddati, fare uso di farmaci che rendano libero il naso (soprattutto nelle fasi di decollo e di atterraggio); evitare pasti abbondanti e bibite gasate prima della partenza e durante il volo; ricordare che qualsiasi oggetto può essere infetto, pertanto lavarsi frequentemente le mani, specie prima dei pasti.

Per quanto possibile, evitare servizi igienici pubblici; accertarsi a tavola dello stato di pulizia delle stoviglie; evitare alimenti crudi e bevande sfuse e possibilmente mangiare soltanto cibi cotti e bere bevande in confezioni sigillate; fare attenzione ai mitili, ai pesci sconosciuti, latte, carne, insaccati, verdure in scatola, frutta.

Esponendosi al sole, farlo con cautela (in modo particolare nelle regioni tropicali), bagnarsi sempre in acque sicuramente balneabili e mai subito dopo i pasti; in soggiorni di alta montagna evitare attività fisica intensa e raggiungere con gradualità le alte quote; dovendo praticare iniezioni, usare siringhe a perdere; essere prudenti nei rapporti sessuali con partner sconosciuti; vaccinarsi contro le malattie che risultano endemiche nelle località mete dei viaggi, informandosi presso centri specializzati.

Intanto Venezia, città «turistica per vocazione» pone — attraverso l'assessore veneto alla sanità, Luigi Covolo — la sua candidatura a sede dell'Associazione internazionale di medicina del turismo.

Uccide la moglie a martellate

ROMA — Temeva che la moglie lo tradisse e così l'ha uccisa a colpi di martello. L'omicida è un iraniano di 29 anni Hassan Ghaffarphur portiere di uno stabile di via Silvio Pellico al quartiere Prati; la vittima la moglie Marta Fristachi di 31 anni. «Ero ossessionato — ha detto — dall'idea che mia moglie mi tradisse con numerosi amanti e poi ero terrorizzato, come portiere di uno stabile, di essere coinvolto nell'omicidio di via Poma, come è accaduto al collega Vanacore». L'omicida stava per laurearsi in ingegneria elettronica, alternava lo studio al portierato, aiutato anche dalla moglie e questa duplice attività potrebbe avergli provocato, secondo gli inquirenti un forte esaurimento nervoso tale da procurargli fissazioni e timori senza alcun riscontro con la realtà. L'altra notte dopo essersi svegliato l'iraniano ha ripensato ai «tradimenti» della moglie e all'assassinio di via Poma; poi ha preso un pesante martello dalla cucina e ha massacrato la moglie. L'iraniano ha quindi svegliato la figlia di 4 anni e l'ha accompagnata al piano di sopra da un inquilino, lo stesso che insospettito ha dato l'allarme. L'omicida (nella foto) è stato arrestato ieri mattina dai carabinieri mentre vagava senza meta.

EDITORIA E GIORNALISMO IN UN CONVEGNO A MILANO

'Cari colleghi, dobbiamo imparare dagli americani'

MILANO — «La notizia diventa più grande e il giornale più piccolo», osserva Furio Colombo nella prefazione al libro «Persuasori e persuasi — i massa media negli Usa negli anni '90», di Paolo Glisenti e Roberto Pesenti, presentato l'altra sera a Milano. Cambia il panorama dell'industria editoriale con l'ingresso di nuovi capitali e nuovi «padroni»; è radicalmente cambiato il rapporto tra informazione e pubblico con l'esclusione delle tv e delle «notizie spettacolo»; cambia il ruolo del giornalista della stampa scritta, che si trova a fare i conti con una realtà in continua evoluzione sul piano tecnologico e imprenditoriale.

Questi temi, nel raffronto fra stampa americana e italiana, sono stati al centro del dibattito che si è sviluppato al Circolo della stampa di Milano alla presentazione del libro, e al quale sono intervenuti oltre agli autori il presidente della Fieg e dell'Ansa Giovanni Giovannini, il segretario della Fnsi Giorgio Santerini, e il corrispondente del «Corriere della Sera» dagli Usa Rodolfo Brancoli.

Per Brancoli, «il forte senso dell'etica professionale» del giornalista americano, la capacità della categoria di difendere la propria credibilità sono stati e sono la miglior garanzia contro gli eccessi di manipolazione dell'informazione. «Non vedo — ha detto Brancoli — altrettanta capacità nel giornalismo italiano».

In Italia ha osservato Giorgio Santerini, le condizioni sono differenti: «L'influenza del mondo politico sull'informazione è molto forte, e questo determina uno stato etico e professionale dei giornalisti molto meno autonomo».

Informazione televisiva e giornali: l'impatto della tv, ha detto Giovannini, è destinato a diventare sempre più forte di pari passo con le innovazioni tecnologiche. L'effetto «sconvolgente» è che in America il tempo medio di lettura di un giornale è sceso a due secondi e mezzo al giorno, mentre l'ascolto della tv è di 7 ore e mezzo, e risulta che 40 milioni di americani non sanno scrivere correttamente.

Per Brancoli e per Santerini, la «morte della notizia» sulla carta stampata, provocata dalla videoinformazione, impone al giornalista «scritto» di fare informazione più approfondita e attenta a tutto ciò che sta dietro e attorno alla notizia. Un'altra via, imboccata con successo in America, è quella di «Usa Today», il quotidiano nazionale di pure notizie fatto con stile televisivo che ha raggiunto i 6 milioni di copie.

Ma secondo gli intervenuti non è detto che quanto avviene in America si verifichi in Italia, soprattutto nel campo dell'imprenditoria editoriale. Diversa fra i due paesi è la logica che muove le concentrazioni editoriali, e Glisenti ha sottolineato che i «nuovi padroni» della grande stampa americana accusano perdite, mentre solo la piccola stampa di provincia regge il confronto col mercato e sembra destinata ad avere futuro.

In Italia invece, ha detto Santerini, «i grandi giornali hanno dato profitti a chi ha investito nell'editoria, mentre le piccole testate di provincia danno segni di crisi». Non è d'accordo Giovannini: «I giornali di provincia hanno segnato gli incrementi maggiori». A differenza che in America e in altri paesi, ha osservato Giovannini, nell'editoria italiana più che la finanza è entrata la grande industria, «forse perché in un mercato povero era l'unica ad avere la forza economica per rilanciare i gruppi editoriali».

SOLO 15 LE VITTIME IDENTIFICATE DEL DC9 CADUTO

Salme senza nome

Forse si dovrà ricorrere al confronto dei gruppi sanguigni

C'è attesa per i risultati dell'esame delle voci nella cabina di pilotaggio registrate da una delle due scatole nere prima del tragico schianto sulla collina di Stadel alle porte di Zurigo

ZURIGO — Chiuso il capitolo del recupero dei corpi e dei rottami, il disastro del Dc9 Alitalia schiantatosi mercoledì sera sulla collina di Stadel, ad una decina di chilometri dall'aeroporto di Zurigo, con 46 persone a bordo, è diventato un caso affidato agli esami tecnici, ai confronti dei dati a disposizione per ricostruire cause e responsabilità.
Un primo concreto passo avanti è previsto per martedì prossimo, quando dall'Inghilterra saranno consegnati alla commissione d'inchiesta elvetica — nella quale è stata invitata a partecipare anche l'Alitalia — i risultati dell'esame delle voci nella cabina di pilotaggio registrate da una delle due scatole nere.
«Da allora — ha detto ieri Alberto Di Giulio, capo ufficio sicurezza del volo dell'Aviazione civile italiana, prima di ripartire per Roma — potremo scartare alcune delle ipotesi che attualmente sono ritenute possibili. Certo, in questa fase, mi sembra semplicistico e sommario dire se la colpa è del pilota o della torre di controllo. Al momento, ci sono otto o nove ipotesi da vagliare».
Di Giulio, unico osservatore accreditato dal governo italiano presso le autorità elvetiche, ieri è tornato con altri cinque collaboratori di Civilavia a Stadel per un secondo sopralluogo durato circa un'ora. «Abbiamo recuperato — ha detto — i pezzi di una decina di strumenti di bordo, alcuni dei quali in condizioni talmente cttive da non permettere di capire di cosa si tratti».
«Inoltre — ha proseguito Di Giulio — abbiamo controllato di nuovo la strisciata di circa 250 metri fatta dall'aereo sulla cima della collina prima di schiantarsi». La parola conclusiva potrà venire, però, solo dal confronto della registrazione delle voci con l'elaborazione dei dati di volo incisi sulla seconda scatola nera, anche questa all'esame del centro specializzato britannico di Fairborough.
«Con quei dati — ha spiegato Di Giulio — potremo stabilire velocità, quota, potenza dei motori, assetto del velivolo ed eventuali virate. Nei prossimi giorni torneremo e cercheremo di fare anche un esame dall'alto partendo da 4-5 chilometri prima del luogo dell'impatto per vedere se ci sono rottami». Gli esperti italiani non hanno saputo dire se la commissione svizzera abbia già ascoltato i controllori di volo in servizio mercoledì sera.
Di Giulio, riferendosi a notizie di stampa, ha spiegato che non è la torre di controllo ma è il radar di avvicinamento che può stabilire la quota di un aereo. «Non conosco ancora — ha però precisato — la procedura in vigore nell'aeroporto di Zurigo per il "passaggio" dell'aereo dal radar alla torre di controllo. Dobbiamo approfondirla». Secondo l'osservatore italiano, il Dc9 si stava avvicinando all'aeroporto con la normale procedura senza essere stato messo in attesa e seguendo una rotta del tutto corretta. Nell'istituto di medicina legale, nella città elvetica, intanto si continua a lavorare per cercare di dare un nome alle salme. Finora sarebbero soltanto una quindicina quelle a cui è stato possibile dare un'identificazione provvisoria. Molto probabilmente si dovrà ricorrere al confronto dei gruppi sanguigni e dei calchi dentari dal momento che quasi tutti i corpi sono carbonizzati e in condizioni tali da non permettere il rilievo delle impronte digitali. I periti hanno eseguito le autopsie su gran parte dei cadaveri, prelevando campioni di sangue e di altri organi per confrontarli con quelli messi a disposizione dalle autorità dei paesi di provenienza delle vittime.
In alcuni casi, a scopo precauzionale, sono stati fatti prelievi da sottoporre ad un eventuale test del dna qualora non fosse possibile utilizzare il gruppo sanguigno o altri elementi utili all'identificazione. Il lavoro degli esperti svizzeri è molto scrupoloso. Su loro esplicita richiesta, l'Alitalia ha subito fornito i tessuti delle divise dei membri dell'equipaggio e i gradi e i fregi metallici della giubba del comandante per confrontarli con quelli recuperati a Stadel.
Il direttore dell'istituto di medicina legale prevede che le salme resteranno nel garage dove sono state allineate le bare con i corpi già sottoposti ad autopsia.
La collina di Stadel è tuttora sorvegliata dalla polizia cantonale. «Fino a venerdì sera — ha detto ieri il colonnello Hans Boller, responsabile delle operazioni — erano state raccolte le testimonianze di 18 abitanti della zona. Tutti i rottami più grandi sono stati recuperati. Restano solo piccoli frammenti. La zona resterà chiusa finché la commissione di inchiesta lo riterrà opportuno».
Le disposizioni impartite dalle autorità elvetiche sono ferree: ai sopralluoghi sono stati ammessi solo due dei quattro funzionari di polizia dell'Interpool e della scientifica giunti dall'Italia. Il comandante dell'Alitalia Gianpiero Dragonetti, responsabile dell'addestramento dei piloti di Fiumicino, ha chiesto inutilmente di poter essere autorizzato a visionare la zona dall'alto con un elicottero.

LO SCANDALO BNL

Il «miracolo» degli alimentari

Merci etichettate come prodotti commestibili si trasformavano in armi per l'Iraq

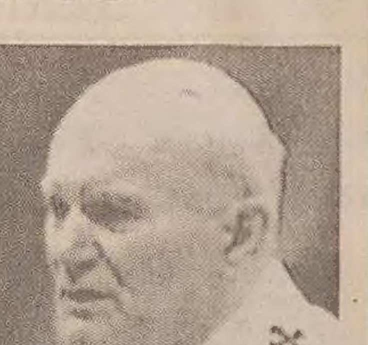
Si è conclusa la visita negli Usa della commissione del Senato che indaga sulle attività illecite della banca italiana

WASHINGTON — Traffico d'armi, tangenti, pista turca: la commissione del Senato che sta indagando sul caso Bnl ha discusso venerdì con gli americani alcuni degli aspetti più delicati della vicenda.
Il filo conduttore dei tre campi di indagine è l'Iraq. E gli eventi del Golfo hanno riacceso l'interesse degli Stati Uniti.
«Accanto all'ipotesi di disfunzioni del sistema bancario vi erano anche quelle di un utilizzo di certe risorse nella direzione del traffico d'armi — ha affermato il senatore Gianuario Carta, presidente della commissione, in una conferenza stampa a Washington —. Gli americani stanno mostrando un crescente interesse per questo aspetto e hanno chiesto la nostra collaborazione».
«Abbiamo saputo che nuovo impulso è stato dato alle indagini sulla Matrix Churchill, una delle beneficiarie dei finanziamenti Bnl. L'attività della Matrix era stata bloccata dopo la scoperta che questa società, attraverso un giro di partecipazioni successive, era di proprietà irachena e si dedicava ad attività illegali», ha ricordato Lorenzo Acquarone.
«La Matrix era nata come società di utensili ma la sua attività si era allargata al traffico d'armi e c'è la forte presunzione che i finanziamenti Bnl siano stati utilizzati anche a questo fine» ha detto il senatore Massimo Riva.
I sei senatori, che si sono incontrati venerdì con rappresentanti della commissione finanze della Camera Usa (che sta indagando a sua volta sulla vicenda Bnl) e con dirigenti del «General Count Office» (simile alla Corte dei Conti), non hanno voluto fornire dettagli sul tipo di collaborazione richiesta dagli americani sulla vicenda Matrix Churchill.
«Un aspetto che interessa molto gli inquirenti americani è la possibilità che siano avvenute falsificazioni di documenti trasformando i prodotti agricoli destinati all'Iraq in altri materiali», ha detto Enzo Berlanda.
«I controlli sulle forniture alimentari, ci è stato spiegato oggi, non venivano fatti per verificare un arrivo effettivo — ha detto Riva —. Si indagava solo se non veniva fatto il pagamento. Molti esportatori hanno inoltre denunciato che l'Iraq chiedeva che, nell'ambito dei pagamenti, una certa parte della somma fosse stornata su banche europee anziché arrivare agli esportatori. Insomma, il classico meccanismo della tangente».
Le irregolarità su cui gli americani stanno indagando sono generali. Ma poiché circa il 25 per cento del programma di crediti agricoli è passato attraverso la Bnl, rimasta esposta pe circa 400 miliardi di lire per il mancato pagamento dell'Iraq, le anomalie riscontrate dagli americani rischiano adesso di far saltare la garanzia sulla somma a suo tempo data dalla «Commoditee Credit Corporation», come hanno spiegato i senatori.
«Insomma c'è un alto rischio che questo conto di 400 miliardi di lire venga presentato, in ultima analisi, al contribuente italiano» ha affermato uno dei senatori.
«Gli inquirenti americani stanno tentando di ricostruire il percorso della merce che, partita con etichette alimentari, arrivava in Iraq trasformata in armamenti dopo un tortuoso viaggio che passava per la Turchia e la Giordania» ha detto il senatore Acquarone. «Una circostanza interessante è che la Turchia è il Paese dove ha sede la 'Entrade', la società usata dalla filiale di Atlanta della Bnl per una serie di operazioni irregolari» ha ricordato uno dei senatori. «La Turchia è collegata alla Entrade» ha sottolineato Carta. I senatori non hanno comunque voluto dare ulteriori particolari su questa ipotesi di «pista turca». «Abbiamo appreso queste cose in via riservata dagli americani e ci siamo impegnati a mantenere questo riserbo», ha spiegato Acquarone.
I senatori hanno rilevato che il magistrato Gail McKenzie, che sta indagando ad Atlanta sul caso Bnl, appare ancora lontano dalla conclusione delle indagini (che sembrava invece imminente). «Tra le carte che il magistrato sta esaminando figurano oltre 2.500 lettere di credito, una massa enorme di materiale», ha detto Riva.

SEVERO MONITO DEL PONTEFICE

Quando la vacanza diventa «peccato»

Il Papa (nella foto) ha esortato a essere attenti all'uso del tempo libero. Una suora denuncia le agenzie che offrono ragazze su catalogo.



Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Il Papa ammonisce preoccupato: «Bisogna essere attenti all'uso del tempo libero». E bisogna anche stare attenti — mette in guardia Giovanni Paolo II — al modo di fare turismo. Nella nostra società del divertimento, in cui i tempi del lavoro si contraggono e quelli del tempo libero tendono a dilatarsi, le ore di svago vanno impiegate con intelligenza. Se viene utilizzato per lasciarsi andare a «seguire le cattive inclinazioni», il tempo libero rischia di creare «nuovi asservimenti e impedire lo sviluppo delle persone».
Il Papa si è soffermato su questi temi ricevendo ieri i partecipanti al quarto Congresso mondiale per la Pastorale del Turismo, un Congresso in cui molto si è parlato di «vacanze-peccato», di turismo a scopo sessuale. Se è vero che per molti — come ha ricordato il Papa — il tempo libero è ormai «più importante» di quello dedicato al lavoro, la Chiesa non può ignorare «questo nuovo aspetto della vita degli uomini, in espansione soprattutto nei Paesi industrializzati». Una quota rilevante del conquistato tempo libero è «consacrata al turismo» e quindi il pontefice apprezza «gli sforzi delle organizzazioni internazionali per evitare gli effetti negativi di uno sviluppo male controllato dell'industria turistica».
Intruppatti, scorrazzati per il mondo con monumentali pullman, spesso i turisti piombano nei luoghi come sciami di pericolose cavallette, come orde di barbari. Insomma, un approccio alle terre visitate non proprio attento e rispettoso. «In effetti la creazione non dovrebbe essere sottoposta a saccheggio, le tradizioni e le culture dei popoli — ha sottolineato il Papa — non dovrebbero essere disprezzate; l'uomo, la donna e anche i fanciulli non dovrebbero essere utilizzati come degli oggetti, senza considerazione della loro inalienabile dignità». Ma un Papa viaggiatore come Giovanni Paolo II sa bene che esiste anche un altro, diverso modo di fare turismo. E difatti ha concluso riconoscendo il «vivo interesse del turismo per l'incontro tra gli uomini, l'arricchimento culturale, lo sviluppo di una mutua conoscenza».
Ma ognuno ha un proprio modo di intendere le «vacanze intelligenti». C'è chi ritiene tali quelle a base soprattutto di avventure erotiche. Per loro la Thailandia, con i suoi due milioni di prostitute, in gran parte minorenni, è una meta mitica. «E' il moderno traffico degli schiavi», ha denunciato suor Lea Ackermann, una religiosa tedesca che si occupa di «turismo sessuale» dal 1978. A cardinali, vescovi, sacerdoti, agenti pastorali della Chiesa riuniti alla Domus Mariae per l'incontro promosso dal Ministero vaticano per le emigrazioni e il turismo, suor Lea ha spiegato con chiarezza il fenomeno. «Per chi ha gusti esotici basta rivolgersi ad agenzie matrimoniali specializzate in donne del Terzo mondo», ha riferito. E ha precisato: «A Colonia ne esistono alcune dove i clienti possono scegliere le ragazze, prenotarle sul catalogo, provarle per due mesi e sostituirle fino a quando non abbiano trovato quella che li soddisfi».
La formula era messa a punto bene, studiata proprio per piacere: «Sea, sex and sun», «Mare, sesso e sole». Negli anni del dopoguerra e della liberazione sessuale, era la formula vincente del «Club Med». Erano le vacanze ideate da Gilbert Trigano per combattere lo stress dei parigini: vacanze «anti-metro-boulot-dodo», «anti-metrò-ufficio-letto». Al Congresso organizzato dal Vaticano, Trigano si è lanciato in un'appassionata difesa di quella esperienza. «Erano gli anni del dopoguerra, quando si voleva riscoprire il nostro corpo in libertà. Si è ingiustamente semplificato — ha accusato Trigano — collegando l'inizio di una certa liberazione dei costumi sessuali al tempo delle vacanze».

APPELLO

Malati da tutelare

ROMA — Potrebbe essere la «Carta» dei diritti del malato di mente. Concludendo i lavori della Conferenza internazionale sulla «mente umana», tenuta in Vaticano, Giovanni Paolo II ha sollecitato una vasta mobilitazione intesa ad affrontare, in uno spirito di autentica solidarietà, i problemi dei malati mentali. S'è rivolto ai pubblici poteri, agli scienziati, ai ricercatori, ai sociologi, a tutti gli uomini di buona volontà. Ha chiesto adeguati provvedimenti legislativi. Ha impegnato l'intera Chiesa, e in particolare gli Istituti religiosi che già si dedicano all'assistenza di questi malati. Un pronunciamento, chiaramente, su dimensione mondiale; ma che più che mai attuale per il nostro Paese, dove la legge 180, che in pratica chiudeva i manicomi, non è stata seguita da opportuni interventi sul piano strutturale e normativo.
Papa Wojtyla ha usato parole dure specialmente là dove ha trattato della tendenza, avvertibile ancora oggi, ad isolare ed emarginare il malato di mente. «E' questo — ha detto — un dramma dolorosamente avvertito soprattutto da coloro che, consapevoli della propria infermità o inermi spettatori del suo aggravarsi, sperimentano una solitudine resa più amara dall'imperante cultura dell'efficienza e da una mentalità che, negando ogni valore alla sofferenza, carica talvolta sul malato di mente anche il peso della derisione e del disprezzo. E come dimenticare le sempre più vaste fasce di persone che, a motivo della accresciuta longevità, vedono assimilata la loro condizione di effettiva debolezza e di minore vivacità intellettiva a quella dei malati o dei seminfermi di mente?».

DALL'ITALIA

Intossicati in galleria

TAORMINA — Venticinque persone intossicate hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale di Taormina dopo un incidente in una galleria dell'autostrada Messina-Catania, all'altezza di Taormina. Un'automobile che procedeva verso Catania per cause non ancora accertate si è incendiata. Le fiamme e il fumo hanno innescato una catena di tamponamenti. Decine gli automobilisti bloccati in preda al panico e rimasti intossicati.

Cani da tartufi da assicurare

SIENA — Occorre assicurare i cani da tartufi contro i furti e gli incidenti. E' la proposta rivolta a tutti i cercatori italiani del costoso tubero dagli organizzatori della quinta Mostra mercato del tartufo bianco che si chiude oggi con l'assegnazione del «tartufo della pace» al segretario dell'Onu, Perez de Cuellar. I cani adibiti a questo lavoro — è stato ricordato — hanno prezzi altissimi, dai 5 agli 8 milioni per quelli più bravi.

Cacciatori asfissiati

VITERBO — Due cacciatori romani, padre e figlio, sono morti ieri mattina, nel corso di una battuta di caccia, asfissiati per esalazioni venefiche prodotte da una sorgente di acqua sulfurea fredda situata a circa un chilometro di distanza dal paese di Veiano nel vano tentativo di salvare un loro cane che era caduto in un dirupo sul fondo del quale sgorga la sorgente venefica. Gilberto Pignattielli di 49 anni e il figlio Dario di 25 sono morti dopo aver perso i sensi.

Corpo dilaniato dai topi

CATANIA — Il cadavere di un uomo parzialmente dilaniato dai morsi di topi è stato scoperto alla periferia di Catania. Il corpo è stato notato da alcuni cacciatori che percorrevano le campagne a ridosso di via Sgroppello. Del ritrovamento hanno informato la polizia. Lo sconosciuto aveva addosso soltanto un paio di pantaloncini. L'uomo sarebbe stato ucciso. Sarà l'autopsia ad accertare se il delitto sia stato compiuto a colpi d'arma da fuoco.

Piena luce su un delitto

CATANIA — I carabinieri hanno fatto piena luce sul duplice omocidio compiuto, a Caltagirone, l'11 novembre nel quale rimasero uccisi il pastore pregiudicato Salvatore Sfragano, 37 anni e il contadino Emanuele Occhipinti, 50 anni. Fermati due pregiudicati: il pastore Antonio Annaloro, 29 anni, e Giacomo Failla, pure di 29 anni. Una lite scoppiata per la spartizione dei proventi di alcuni furti di bestiame il probabile movente del delitto.

Buddisti «riconosciuti»

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il decreto che riconosce la personalità giuridica all'Unione buddista italiana (Ubi). Il decreto, dopo una verifica del ministero dell'Interno, sarà pubblicato con la firma di Francesco Cossiga sulla Gazzetta Ufficiale. «Si tratta di una tappa molto importante per il movimento buddista italiano che si avvicina in una prospettiva pluralista alle altre religioni presenti nel nostro Paese», ha detto Vincenzo Piga, vicepresidente dell'Ubi.

PALERMO

Il comandante della Polstrada ha paura: «Trasferitemi»

PALERMO — Ha chiesto al ministro degli Interni di essere trasferito, il comandante della polizia stradale di Palermo colonnello Piero Innocenti che, dopo avere avviato alcune inchieste su possibili fenomeni di corruzione fra gli agenti della «stradale» del distretto, indagini sfociate poi in alcuni rinvii a giudizio, ha trovato danneggiati la sua auto e il suo camper, posteggiati all'interno della caserma di polizia «Lungaro».
Nei giorni scorsi due agenti della polizia stradale di Termini Imerese, Giuseppe Cafisi, 45 anni e Vincenzo Rizzo, 38 anni, sono stati rinviati a giudizio per corruzione dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Termini Imerese. I due agenti avrebbero intascato due milioni per evitare di multare i camion dell'impresa di proprietà di Bruno Capomaccio, 35 anni, imprenditore, coinvolto in inchieste di mafia e incriminato per corruzione.
Di favoreggiamento è invece imputato Angelo Di Leonardo, 35 anni, comandante del distaccamento di Termini Imerese della poliza stradale.
I quattro rinvii a giudizio giungono a conclusione di un'inchiesta su presunti atti di corruzione avviata proprio dal colonnello Innocenti, e che aveva portato alla luce tutta una serie di episodi irregolari che avrebbero avuto come protagonisti agenti compiacenti e sulla quale adesso indaga la Procura della Repubblica di Termini Imerese. I giudici di Palermo stanno, invece, indagando adesso sui danneggiamenti subiti dal camper, trovato con le ruote tagliate, e dall'auto, ritrovata con il cofano graffiato e una portiera scalciata, entrambi di proprietà del colonnello Innocenti. I due mezzi sarebbero stati danneggiati mentre erano posteggiati dall'interno della caserma «Lungaro», dove ha sede il comando della polizia stradale e dove il colonnello Innocenti abita con la moglie.

LECCE

Due giovani fidanzati si suicidano dopo la fuga

LECCE — I vigili del fuoco e i carabinieri hanno recuperato ieri mattina la «Fiat Panda» con due giovani a bordo inabissatasi giovedì scorso davanti alla scogliera di Torre dell'Orso (Lecce). Si tratta di Lucio Costa, di 20 anni, di Bagnolo del Salento (Lecce) e di Alba Melcore di 17 anni, di Cursi (pure in provincia di Lecce). In un primo momento non era ancora chiara la dinamica di quanto accaduto, e cioè se la coppia avesse deciso volontariamente di lanciarsi in mare con l'auto dalla scogliera (in quel punto profondo oltre 5 metri) o se si fosse trattato di un incidente. Sino a ieri non era stato possibile recuperare l'auto a causa delle cattive condizioni del tempo. Nello stesso punto vi era stato un altro tentativo di suicidio, ma l'auto restò in bilico sugli scogli e l'automobilista fu tratto in salvo.
Si è poi scoperto che Lucio ed Alba, i giovanissimi fidanzati che erano fuggiti da casa circa un mese fa, hanno scelto il suicidio per concludere la loro storia d'amore.
Prima di gettarsi in mare con l'auto — come è stato accertato una volta recuperata la vettura che era su un fondale a otto metri di profondità — si erano infatti legati ai sedili ed avevano quindi assicurato le corde con un lucchetto in modo da impedire che l'istinto di conservazione li spingesse ad uscire dall'abitacolo e risalire in superficie.
Ancora dunque un tragico gesto da parte di due giovani che non sembravano aver particolari problemi se non quello di un amore forse contrastato dalle famiglie, come sembra testimoniare la loro fuga. Un doppio suicidio di giovani che richiama alla memoria quello dei ragazzi altoatesini che avevano scelto i gas di scarico della loro automobile per farla finita con una vita «senza futuro», innescando una catena di tragiche emulazioni senza precedenti.

NAPOLI

Acqua tossica dai rubinetti, denunciano i biologi

NAPOLI — L'acqua che fuoriesce dai rubinetti a Napoli non solo è sgradevole e di colore scuro, ma per alcune fasce della popolazione, come i bambini, gli ammalati cronici e gli anziani, è fortemente a rischio per la massiccia presenza di nitrati e manganese. E' quanto ha sostenuto il presidente nazionale dei biologi Ernesto Landi, nel corso di un breve incontro con i giornalisti, ieri a Napoli durante una pausa dei lavori del convegno nazionale di categoria sul tema «Gli indicatori biologici, esperienze nel nostro Paese».
La causa dell'«inquinamento da sali» delle risorse idriche napoletane, secondo il prof. Landi, è frutto del ricorso continuo dell'acquedotto municipale alle acque del Lufrano, dove è forte la presenza di manganese e della mancata miscelazione con altri flussi idrici regionali che potrebbero ricondurre a normalità la potabilità dell'acqua.
«Periodicamente a Napoli — ha proseguito — si parla di allarme acqua, ma istituzionalmente si fa poco per prevenirlo. Si dovrebbe per esempio fare un serio censimento delle falde acquifere nella provincia e nella regione, ma nessuno si muove».
Il prof. Landi ha poi rivelato che l'ordine nazionale dei biologi aveva preparato le basi per uno studio sulla qualità delle acque a Napoli. «Con rammarico — ha proseguito — abbiamo dovuto prendere atto che il Cir (comitato regionale impiego) non ha voluto finanziare la ricerca, preferendo invece stanziare somme per una statistica sulle tabelle pubblicitarie oppure per il conteggio delle auto ai caselli autostradali. Il risultato è tale che ora i napoletani conoscono tutto sugli spazi pubblicitari e sull'esodo automobilistico, ma non sanno esattamente e di quanto è nociva l'acqua che bevono».

SCIACCA

Ha sempre la vita appesa ad un filo il bimbo scagliato contro l'armadio

SCIACCA — Versa tra la vita e la morte il neonato picchiato selvaggiamente dal padre Pietro Atria, marinaio di 41 anni, affetto a quanto pare da turbe psichiche. Il grave episodio di violenza si è verificato a Sciacca, centro rivierasco dell'agrigentino. Secondo una prima ricostruzione di questa triste storia familiare il marinaio durante una animata lite con la moglie, Maria Baldassano, 32 anni, dalla quale si era separato e che avrebbe avuto l'intenzione di prendere il bambino con sè, avrebbe dato in escandescenze. Forse, in preda ad una crisi di nervi, ha cominciato a picchiare il piccolo Antonio, di appena cinque mesi. Pare che l'abbia pure scagliato contro un armadio della camera da letto. A questo punto la madre del piccino ha chiamato la polizia che ha prestato i primi soccorsi al neonato. All'ospedale di Sciacca i medici di turno gli hanno riscontrato un trauma cranico, frattura dei due parietali, della clavicola sinistra e frattura trasversa della settima vertebra cervicale, per cui è stato necessario trasferire il piccino all'ospedale di Palermo. I sanitari si stanno prodigando per strapparlo alla morte. Pietro Atria è stato arrestato dopo una prima resistenza opposta alle forze di polizia. Verrà denunciato per tentato omicidio, minacce e resistenza a pubblico ufficiale. Alcuni anni fa Pietro Atria avrebbe tentato addirittura di uccidere la moglie che successivamente non ha esitato a lasciarlo.

[Giuseppe Bruccoleri]

L'ultimo applauso a Paolo Valenti

ROMA — Un grande applauso della folla e tanti «Grazie Paolo» hanno accolto all'uscita dalla chiesa la salma di Paolo Valenti portata a spalle da amici e colleghi. E' stato un momento di grande emozione del «suo» pubblico che ha voluto testimoniare per l'ultima volta il suo affetto al popolare giornalista, telecronista e conduttore televisivo morto giovedì per un male incurabile. Negli ultimi vent'anni della sua quarantennale carriera ha condotto ogni domenica sul teleschermo la trasmissione «Novantesimo minuto». Al termine della cerimonia funebre la salma è stata trasportata a Ponte nelle Alpi in provincia di Belluno dove è stata tumulata. Nell'immagine Maria Giovanna Elmi, compagna di lavoro di Paolo Valenti, con la vedova del giornalista, Bruna Liguori.

Dal panno lenci agli «umanoidi»

FIRENZE — Il pezzo che più farà discutere, nella Firenze «viola», è un bambolotto dell'antica ditta «Lenci», che indossa una maglia della Juventus ed è valutato 200 milioni di lire. Sarà uno dei piatti forti della borsa-scambio di giocattoli in programma l'8 dicembre, momento centrale della «Mostra del giocattolo d'epoca e sua cultura» che apre i battenti oggi, nel palazzo Strozzi di Firenze e resterà aperta fino al 6 gennaio prossimo.
La bambola, che un collezionista fiorentino ha concesso di esporre a condizione di ripararla dietro una teca «a prova di vandalo», sarà in compagnia di altri 35 mila giocattoli che la biennale dell'antiquariato, organizzatrice della mostra, ha riunito per la seconda edizione della manifestazione.
A cavallo tra la nostalgia, la curiosità e la cultura, ad accogliere i visitatori (furono 83 mila nella passata edizione) ci saranno bambole e automobiline, costruzioni meccaniche e soldatini di piombo e di carta, giornalini «d'epoca» e modellini di auto, treni e navi di ogni genere.
Il tutto diviso in 16 settori didattici, perché la filosofia della mostra — come ha spiegato il presidente della biennale, Silvano Berlincioni, presentandola ai giornalisti — ha alla base la convinzione che «il giocattolo d'epoca è stato e continuerà a essere un valido strumento educativo per i bambini, un modo divertente per avvicinarli alla realtà».
«I bambini dai quarant'anni in su», come li definisce uno dei curatori della rassegna, il collezionista Agostino Barlacchi, a palazzo Strozzi spolvereranno invece i ricordi, andando a ritrovare il «Meccano», i soldatini di Norimberga, i sofisticati trenini (le Ferrovie dello Stato hanno portato — in piazza Strozzi — anche una locomotiva vera, la «940» del 1922), una collezione completa di Ferrari (tra cui una «F40» in scala 1:2).
La marina militare ha concesso un'intera flotta dei suoi modelli in grande scala, capeggiata dalla portavelivoli «Garibaldi», che fanno bella mostra di sé in apposite vasche. L'aeronautica militare ha riprodotto la propria «galleria del vento», con un simulatore di volo, mentre l'editore Sergio Bonelli ha trasferito a palazzo Strozzi la mostra itinerante sull'ormai quarantenne Tex Willer, con tanto di ricostruzione di ambienti tipici del West.
Un tuffo nel passato è possibile entrando nella «stanza dei bambini», realizzata traendo ispirazione dall'omonimo quadro di Fritz Von Uhde: uno spicchio di vita quotidiana di fine '800, in una camera dove regna la confusione tipica dei giochi dei bimbi.
Settore dopo settore, la mostra ripercorre insomma una storia, quella del giocattolo che nel tempo ha fatto da specchio a quella dell'umanità, fermandosi sulla soglia dell'era del giocattolo giapponese — umanoidi, robot, bestioni di — che accompagna le giornate dei bambini di oggi.

CONCLUSA LA CONFERENZA DI UDINE

L'emergenza immigrati Dalle parole ai fatti

UDINE — L'emergenza immigrati è affrontabile e risolvibile, ma con il contributo di tutti e ad ogni livello e soprattutto va considerata come un fatto storico al quale ogni Paese civile deve dare una risposta concreta e definitiva proprio in termini di civiltà. Queste, in sintesi, le conclusioni del convegno di due giorni, svoltosi a Udine, per iniziativa dell'Associazione nazionale degli istituti autonomi case popolari, Aniacap, e della Regione Friuli-Venezia Giulia, al quale hanno partecipato rappresentanti degli Iacp e sindaci di tutta Italia, delegati europei ed esponenti di associazioni di immigrati.

I problemi in discussione hanno riguardato in particolare, la prima accoglienza sociale e abitativa degli immigrati, che va data — hanno sottolineato numerosi relatori — attraverso centri di piccole dimensioni, che non diventino quindi ingovernabili, fissando delle regole precise. Questo, dopo aver quantificato il fenomeno immigratorio e di conseguanza, prevedendo ad ogni livello, appositi capitoli di spesa nei bilanci.

L'esperienza del Friuli-Venezia Giulia, tra l'altro, è stata evidenziata dal presidente regionale, Adriano Biasutti, che ne ha sottolineato i risultati sia con la costituzione di un ente autonomo, quindi agile, per i problemi migratori, sia con l'emergenza del terremoto del 1976, quando in poche settimane si diede tetto a decine di migliaia di persone.

Tra gli intervenuti alla seduta conclusiva del convegno ci sono stati i sindaci di Firenze, Giorgio Morales, e di Verona, Aldo Sala, che hanno rilevato la necessità di un impegno degli enti pubblici, a fianco delle associazioni, pur indispensabili di volontariato, per coordinare gli interventi e agire con prontezza e decisione dove queste associazioni non riescono o non possono arrivare.

Tra l'altro, si è parlato delle possibilità di fruire di stabili demaniali o comunque pubblici, per dare alloggio agli immigrati in forma transitoria, sviluppando parallelamente iniziative di formazione professionale e di apprendimento della lingua, senza tralasciare i problemi dei trasporti e quelli di apposite sovvenzioni personali ai nuclei familiari che abbisognano di fondi anche per la sola caparra necessaria ad affittare una casa.

Il tutto, senza creare guerre tra proveri, né indiscriminazioni e ciò ha portato in luce la necessità di base di creare una cultura popolare che accetti gli immigrati, nella memoria delle pretese, giuste, dell'Italia per i milioni di propri emigrati che hanno cercato una seconda patria in paesi che, in anni difficili, potevano dare lavoro, quindi pane e una casa e lo hanno fatto.

VISITA

Solimbergo nel Baden

TRIESTE — E' rientrata da Stoccarda, dalla visita ufficiale al Parlamento del Baden-Wuerttemberg, la delegazione del consiglio regionale, guidata dal presidente Paolo Solimbergo. In merito ai colloqui avuti con il presidente del Landtag, Erich Schneider, e con i rappresentanti delle forze politiche che concorrono a formare le leggi della regione tedesca, Solimbergo ha osservato che «le fortune della Germania negli ultimi quarant'anni sono certamente dovute al fatto che la federazione si fonda su regioni forti».

«E' motivata, per contro, la preoccupazione del presidente Schneider — ha continuato — che lo Stato intenda trasferire a Bruxelles poteri che non gli sono propri, poteri cioè che egli stesso aveva delegato, da sempre, proprio alle entità regionali».

SCUOLA

Vacanze di Natale

ROMA — Per oltre 10 milioni di studenti le vacanze di Natale, in base alle decisioni delle rispettive sovrintendenze interregionali, cominceranno «a singhiozzo» tra il 21 e il 24 dicembre. In particolare, le vacanze cominceranno venerdì 21 dicembre nel Friuli-Venezia Giulia.

Gli studenti torneranno sui banchi lunedì 7 gennaio, tranne quelli di Molise, Abruzzo, Puglia, Basilicata e Sicilia, che rientreranno a scuola martedì 8 gennaio.

Anche per le vacanze di Pasqua, il calendario scolastico ha fissato le date regione per regione. Le scuole chiuderanno dal 25 marzo al 2 aprile in Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Abruzzo e Molise, dal 29 marzo al 3 aprile in Umbria e Lazio.

RONCHI: IN AGITAZIONE I CONTROLLORI DI VOLO

C'è bufera all'aeroporto

Viene contestata la funzionalità della nuova palazzina servizi

CONCORSO

Barman regionali

TRIESTE — Al 41.o concorso nazionale Aibes il Friuli-Venezia Giulia era rappresentato da sei concorrenti, fra barman e aspiranti barman. Il concorso si è svolto a Saint Vincent. La delegazione regionale era guidata dal consigliere nazionale Luciano Pietrini, dal fiduciario Luciano Tomini e dal vice Giovanni Pozzetto.

Le 16 sezioni italiane erano presenti, ciascuna con 6 concorrenti, inseriti in 6 diversi concorsi e divisi per categorie. Anche questa volta la sezione del Friuli-Venezia Giulia ha figurato con un primo classificato, Fabio Bagattin, che ha presentato con cocktail a base di caffè ed un terzo classificato, Michele Di Carlo, di Aviano, nella categoria long drink.

Servizio di
Luca Perrino

RONCHI DEI LEGIONARI — Acque agitate all'aeroporto regionale di Ronchi dei Legionari. A rendere offuscato il panorama allo scalo aereo del Friuli-Venezia Giulia sono le gravi carenze riscontrate dal personale dell'aviazione civile, in questo caso della direzione di circoscrizione aeroportuale, nelle aree a loro destinate nella nuova aerostazione partenze, ormai prossima ad essere inaugurata. Attraverso la Uiltrasporti lo stato di agitazione è già stato proclamato, ed esso, se le risposte alle richieste formulate a Civilavia non venissero accolte, potrebbe assumere connotati ancora più gravi. Si rischia, insomma, anche se per ora non ci sono fonti ufficiali a conferma di ciò, di veder paralizzato lo scalo per più di una giornata.

La nuova palazzina partenze, primo atto di un più ampio progetto di ristrutturazione dell'aeroporto ronchese, è costata 17 miliardi e mezzo di lire, garantiti dal ministero dei Trasporti. Nell'edificio, un modello sotto il profilo architettonico e strutturale, la direzione aeroportuale troverebbe posto su due piani distinti: al piano terra l'ufficio per il controllo del traffico aereo, e al secondo piano la direzione vera e propria. Ed è proprio l'ufficio che andrà ad ospitare gli addetti al controllo del traffico ad essere quello maggiormente penalizzato dal progetto generale di sistemazione dei vari servizi.

«La prevista collocazione — è stato affermato — di fatto non consentirebbe lo svolgimento dei compiti di istituto affidati al personale di Civilavia, in condizioni di sicurezza. La visibilità da questi locali verso il piazzale di sosta dei velivoli — come sottolineato dalla stessa Uiltrasporti — è ridotta a causa delle strutture murarie e degli stessi aerei fermi».

Sotto accusa anche la prevista sistemazione degli uffici della direzione vera e propria (segreteria, ufficio brevetti, contabilità, eccetera), che non consentirebbero, tra le altre cose, il più volte auspicato adeguamento dell'organico oggi in servizio. Specifiche richieste sono già state avanzate ai responsabili del Consorzio per l'aeroporto Friuli-Venezia Giulia.

Il personale di Civilavia, in vista di una soluzione definitiva, potrebbe utilizzare parte della sala lunghe attese, che solamente in futuro diventerà sala d'imbarco con l'utilizzo dei «finghers», i tunnel d'accesso in quota agli aeromobili. Per Ronchi dei legionari, e più in particolare per il personale di Civilavia, è un momento molto delicato, che proprio in questo caso, poi, va inserirsi nella «voglia» di riforma del personale della direzione generale dell'aviazione civile.

CINQUEMILA COLTIVATORI

Marcia su Trieste

Eccezionale manifestazione di protesta a fine mese

UDINE — Venerdì 30 novembre cinquemila coltivatori della Regione affluiranno a Trieste e daranno vita a una grande manifestazione per portare all'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni i gravi problemi che l'agricoltura sta attraversando. Due treni speciali e decine di pullman raccoglieranno gli agricoltori delle varie zone del Friuli per portarli nel capoluogo regionale. E' la prima volta che una iniziativa di questo genere viene organizzata unitariamente dalla Coldiretti, dalla Confagricoltura e dalla Confcoltivatori, le tre associazioni di categoria che in regione rappresentano gli interessi generali dell'agricoltura. La manifestazione si inserisce in un programma nazionale e comunitario di mobilitazione dei coltivatori in vista delle prossime importanti scadenze costituite dalla chiusura delle trattative Gatt (accordo generale sulle tariffe e i commerci) e l'approvazione della legge finanziaria e dei bilanci di previsione nazionale e regionale per il triennio 1991-1993.

I fattori che hanno scatenato questa «rabbia verde» sono la drastica contrazione dei redditi delle imprese, le limitazioni produttive introdotte dalla Cee che di fatto bloccano ogni prospettiva di ripresa e di sviluppo del settore e i tagli che la Comunità europea, il governo nazionale e la Regione si apprestano a operare sulla spesa agricola. Nel corso di questi ultimi anni infatti i costi di produzione sono costantemente aumentati, mentre i prezzi in termini reali e talvolta anche nominali, sono per contro diminuiti.

ESERCITO

Manovre a Cividale

UDINE — Lo Stato maggiore dell'Esercito ha programmato che l'annuale esercitazione di mobilitazione, come previsto dal Dpr 9 ottobre 1989, si svolga a Cividale del Friuli dal 19 al 24 novembre, dove verrà completato il 76.o battaglione meccanizzato «Napoli» e costituito exnovo il 59.o battaglione meccanizzato «Calabria». L'esercitazione interesserà circa 1250 uomini fra ufficiali, sottufficiali e truppa. Gli ufficiali affluiranno cinque giorni prima per un breve corso di aggiornamento e per costituire, in anticipo, la struttura base per l'inquadramento. I sottufficiali e i militari di truppa affluiranno per blocchi giornalieri e saranno congedati al massimo dopo due giorni (con un solo eventuale pernottaento in caserma) appena ultimate le operazioni di incorporazione e visita medica.

Intanto gli uffici informazione dei distretti militari del Triveneto precisano che i giovani iscritti e che frequentano l'ultimo, penultimo o terzultimo anno presso scuola privata, per ottenere il ritardo alla chiamata alle armi devono presentare o spedire al distetto militare di appartenenza la domanda di richiesta, l'iscrizione a sostenere gli esami di abilitazione o di idoneità all'ultima o penultima classe presso istituti Statali, parificati o legalmente riconosciuti e la «presa d'atto» rilasciata dalla competente autorità scolastica alla scuola privata.

INCONTRO

Media e potere

UDINE — Appuntamento d'eccezione domani a Udine. Alle 18.30, al palasport «Carnera» si svolgerà un dibattito dal tema «Informazione e potere», animato da alcuni tra i principali esponenti nazionali del giornalismo italiano. All'incontro parteciperanno infatti Giampaolo Pansa, vice direttore di «Repubblica», Ennio Remondino, giornalista Rai del «Tg 1», Diego Novelli, direttore del settimanale «Avvenimenti», Marilisa Verti, del giornale milanese «Società Civile», Umberto Falena di «Avvenimenti», Maurizio De Luca, direttore della «Tribuna di Treviso» e don Duilio Corgnali, direttore di «Vita cattolica» e vicepresidente nazionale dei settimanali cattolici italiani.

Ma l'animatore principale del dibattito sarà Leoluca Orlando, ex sindaco di Palermo, fondatore della nuova espressione politica «La rete». Al dibattito sono giunte già numerose adesioni. Oltre al gruppo friulano di studio Forumjuliensis che ha organizzato l'incontro saranno presenti le realtà Ricerca e presenza di Gorizia, l'Acli, il centro studi «Lazzati», il club di Udine «Altritalia», il gruppo «Rizzati» di Gorizia e molti altri comitati vicini alla «Rete» di Orlando.

---

†

Il giorno 16 corrente è mancato ai suoi cari

Aldo Sabini

Addolorati lo piangono la moglie VILMA, il figlio GERI, la nuora GRAZIELLA, gli adorati nipoti CHRISTIAN, SUSY, il fratello BRUNO unitamente alle famiglie GHERZEL, SOAVE e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani lunedì alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 18 novembre 1990

Partecipano al dolore i cugini MARIA, SERGIO, GUIDO.

Trieste, 18 novembre 1990

Si associano al dolore dei familiari l'amico RUDI con IDA, BRUNA, LAURA e BRUNO.

Trieste, 18 novembre 1990

Gli amici della Sezione Biliardo del CRAL-EAPT partecipano al lutto della famiglia per la perdita del caro

Aldo

Trieste, 18 novembre 1990

Partecipano al dolore RENATO, MARISA, ALESSANDRA.

Trieste, 18 novembre 1990

†

La figlia SILVANA con FRANCO, INGRID, SARA e STANA annunciano la scomparsa di

Cristina Cigon ved. Tuma Nonna Ina

ha raggiunto serenamente il suo RICHETTO.
I funerali seguiranno lunedì 19 corr. alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà direttamente per la Chiesa di S. Giacomo dove verrà celebrata una S. Messa.

Trieste, 18 novembre 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Antonio Barbato (Toti)

Lo annunciano la moglie ALESSANDRA, la figlia VIVIANA, il genero PAOLO, la suocera ANNA, i fratelli, i cognati, i nipoti e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento ai medici del Centro tumori e a tutto il personale infermieristico.
I funerali avranno luogo lunedì 19 novembre alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 18 novembre 1990

Ciao

zio Toti

resterai sempre nei nostri cuori.
— ROBERTA, BENEDETTA, NINA, ETO

Trieste, 18 novembre 1990

Ti porterò sempre nel mio cuore.
— VIVIANA

Trieste, 18 novembre 1990

I soci della COOPERATIVA FACCHINI MERCATO ricordano con affetto

Toti

socio da oltre trent'anni.

Trieste, 18 novembre 1990

Partecipano: ANDREA, CINZIA, RENATA, UCCIA.

Trieste, 18 novembre 1990

Partecipa al lutto fam. RIOSA.

Trieste, 18 novembre 1990

Partecipano al lutto:
— UCCIO, ANNAMARIA
— GIORGIO, SERENA

Trieste, 18 novembre 1990

Si associano al dolore di SANDRA e famiglia dirigenti, allenatori, giocatori e genitori della FULGOR.

Trieste, 18 novembre 1990

Con dolore partecipano al grave lutto le famiglie CUCCHIANI, SOLGARI unitamente alla cugina ORNELLA.

Trieste, 18 novembre 1990

SANDRA, VIVIANA e PAOLO, vi siamo tanto vicini:
— ROSETTA, SABINA, DANIELA e FERRUCCIO

Trieste, 18 novembre 1990

Partecipano al dolore: DARIO FRANCA e famiglia.

Trieste, 18 novembre 1990

†

Il giorno 8 corrente è mancata la nostra adorata mamma

Angela Quintavalle ved. Cerqueni

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio le figlie ARISTEA, FULVIA, ESMERALDA, la sorella, il genero e gli amici affettuosi.

Trieste, 18 novembre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Lodovico Visentin

ringraziano quanti in vario modo hanno voluto partecipare al loro dolore.
Una S. Messa sarà celebrata domani alle ore 18 nella chiesa di Borgo S. Mauro - Sistiana.

Trieste, 18 novembre 1990

I familiari di

Plinio Elsineri

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.
Una S. Messa sarà officiata giovedì 29 novembre alle ore 8 presso la Parrocchia di Gesù Divino Operaio.

Trieste, 18 novembre 1990

XI ANNIVERSARIO

Anita Flego in Goruppi

Le figlie DONATELLA e ALESSANDRA La ricordano sempre con affetto.
Una S. Messa sarà officiata domani 19 alle ore 18 nella chiesa di San Luca.

Trieste, 18 novembre 1990

III ANNIVERSARIO

Vittoria Borri nata Piemonti

Con amore e rimpianto La ricordano

RENATO, SILVANA, LILIANA

Trieste, 18 novembre 1990

Nel II anniversario della scomparsa di

Santo Isarsich

la sorella ROMANA e famiglia Lo ricordano.

Trieste, 18 novembre 1990

†

E' improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

Silvano Meola

pensionato
Cartiera del Timavo

Addolorati lo piangono la mamma, i fratelli GIUSEPPE e UMBERTO, LUCIANO con GIACOMINA e DARIO, le sorelle ANNA con ALDO, MARIA con ANTONIO, NADIA, ADRIANO e AMANDA, i nipoti HERMAN con MARINELLA, NEREO con DANIELA e MATTEO e i parenti tutti.
I funerali seguiranno lunedì 19 corrente alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 18 novembre 1990

Partecipa al lutto la famiglia STUPER.

Trieste, 18 novembre 1990

La S.S. SAN GIOVANNI partecipa al dolore dei familiari per l'improvvisa perdita del socio

Silvo Meola

Trieste, 18 novembre 1990

Partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del caro

Silvo

famiglia PELIZZON.

Trieste, 18 novembre 1990

†

Il giorno 16 novembre è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Cobau

Ne danno il triste annuncio la nipote LILIANA e famiglia, parenti e amici tutti.
I funerali seguiranno martedì alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà direttamente per la chiesa S. Vincenzo.

Trieste, 18 novembre 1990

†

Il giorno 11 novembre è mancata la nostra cara zia

Roma Del Piccolo ved. Manfioletti

Per espresso desiderio dell'estinta ne danno l'annuncio a tumulazione avvenuta la cognata, i nipoti e tutti coloro che le vollero bene.

Trieste, 18 novembre 1990

RINGRAZIAMENTO

I figli e i familiari di

Raffaela Bastiani

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.
Un particolare ringraziamento vada al padre arcivescovo, ai confratelli e alla Comunità di San Francesco d'Assisi in Sistiana.

Capriva del Friuli,
18 novembre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Paola Castelliz ved. Bettio

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 18 novembre 1990

I familiari di

Antonia Bencich ved. Dobrigna

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 18 novembre 1990

I familiari di

Isacco Veglia

ringraziano tutti coloro che hanno voluto partecipare al loro dolore.

Trieste, 18 novembre 1990

VI ANNIVERSARIO

Gianni Tersar

Sempre Ti pensiamo

Moglie, figlia

Trieste, 18 novembre 1990

III ANNIVERSARIO

Ervino Gelsi (nonno Nino)

BEATRICE Ti ricorda con immutato affetto.

Trieste, 18 novembre 1990

1989 1990

GEOM.

Ermanno Salvador

Con amore e rimpianto.

I Tuoi cari

Trieste, 18 novembre 1990

†

Si è spenta serenamente

Maria Sgomba ved. Zulini

Ne danno il triste annuncio il figlio GIANNI con la moglie, le sorelle e parenti tutti.
I funerali si svolgeranno martedì 20 alle ore 11.45 dalla chiesa dei Carmelitani di Gretta.

Trieste, 18 novembre 1990

Partecipano al lutto i condomini di via Bonomea 34/1.

Trieste, 18 novembre 1990

Partecipa al lutto famiglia CANOVA.

Trieste, 18 novembre 1990

Ciao

zia Maria

CARMELA, fam. SGOMBA e MAGAZZIN.

Trieste, 18 novembre 1990

†

Si è spenta serenamente

Ernesta Ursini ved. Sarti

Ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta la sorella e i nipoti.

Trieste, 18 novembre 1990

Un ultimo saluto con infinita tristezza.
— GRAZIELLA

Trieste, 18 novembre 1990

†

Il giorno 14 corrente lontano dalla sua amata Trieste ci ha lasciati improvvisamente il nostro caro fratello

Sergio Dovier

Lo annunciano addolorati le sorelle, fratelli, cognata, cognati e nipoti tutti.

Trieste-Sydney,
18 novembre 1990

RINGRAZIAMENTO

Per le numerose testimonianze di stima e affetto ricevute, i familiari di

Enzo Bucovini

impossibilitati a farlo singolarmente, ringraziano di cuore tutti coloro che, in vario modo, hanno voluto partecipare al loro infinito dolore.

Gorizia, 18 novembre 1990

I familiari di

Norma Gargottich in Arbanas

ringraziano quanti hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 18 novembre 1990

Lo SPI-CGIL REGIONALE FVG si associa al lutto della famiglia ARBANAS.

Trieste, 18 novembre 1990

RINGRAZIAMENTO

A tutti coloro che in modi diversi hanno voluto dimostrare il loro attaccamento e il loro affettuoso pensiero alla indimenticabile

Olga Kocian

la sorella ELVIRA e il cognato ARMANDO REDONI vogliono far pervenire il loro grazie più vivo e sentito.

Trieste, 18 novembre 1990

XI ANNIVERSARIO

Dino Cociancich

Lo ricordano con affetto

moglie, figli, mamma, parenti tutti

Trieste, 18 novembre 1990

XX ANNIVERSARIO

Fabio de Stadler

Lo ricordano con immutato amore

ANDREINA e LALLY

Trieste, 18 novembre 1990

XI ANNIVERSARIO

Nicolò Stradi

La moglie e il figlio FABIO lo ricordano sempre con profonda tristezza e rimpianto.

Trieste, 18 novembre 1990

Nel IX anniversario di

Rinaldo Offer

i tuoi cari Ti ricordano con immutato affetto.

Trieste, 18 novembre 1990

II ANNIVERSARIO

Mario De Marco

Sei sempre con noi.

Moglie e figli

Trieste, 18 novembre 1990

†

Il giorno 13 novembre è spirata serenamente

Lidia Zanchi

A tumulazione avvenuta lo annunciano con dolore la cognata GIOCONDA ZANCHI, la nipote MARTA con il marito, le famiglie RAVALICO, PENZO e LONZA.
Infinita riconoscenza alle care famiglie GIOIA FRANCESCO e DEL SAL.

Trieste, 18 novembre 1990

Partecipano famiglie SANDIONIGI e GILBERTI.

Trieste, 18 novembre 1990

†

Ha raggiunto il suo adorato FRANCO

Luigia Zubic ved. Cecchi

Ne danno il triste annuncio la figlia NIVEA, il genero IDLE, i nipoti KATJA e UROS, le cognate TINA e ANNA, i nipoti VALTER, CORRADO e famiglie.
I funerali seguiranno lunedì 19 novembre alle ore 12.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la chiesa di Caresana.

Caresana-Trieste,
Barberton, 18 novembre 1990

†

E' mancata ai suoi cari

Maria Goruppi ved. Jurissevich

Ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta il cognato RUDI, i nipoti STELIO con TATIANA, NIVES, ANNA, ANNAMARIA con PAOLO, i pronipoti.
Un grazie di cuore a tutte le persone che l'hanno aiutata per tanto tempo.

Trieste, 18 novembre 1990

I familiari di

Rita Pistrin Lizzul

ringraziano commossi quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 18 novembre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Tarcisio Lupo (Ciso)

ringraziano sentitamente amici e conoscenti che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 18 novembre 1990

I familiari di

Maria Bruno ved. Ferro

ringraziano quanti hanno preso parte in vario modo al loro dolore.

Trieste, 18 novembre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Fausto Ferialdi

ringraziano quanti in vario modo hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 18 novembre 1990

†

E' deceduto

Corrado Cannarella

Lo piangono la moglie MIRA, i figli DANTE, IANO e CORRADO, le nuore e i nipoti.
I funerali avranno luogo il 19 novembre 1990, alle ore 9.30 dalla Cappella mortuaria.

Trieste, 18 novembre 1990

Partecipano al dolore del cognato IANO le famiglie:
— STEFANI
— DEL BELLO
— FACHIN

Trieste, 18 novembre 1990

Affettuosamente vicine a IANO le famiglie BOSSI.

Trieste, 18 novembre 1990

†

Il giorno 13 novembre ci ha lasciati la nostra cara

Maria Mauri ved. Pettirosso

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio i figli VOJKO e DUSAN con le rispettive famiglie, il nipote ANDREJ, la sorella DRAGA, il fratello OSCAR e i parenti tutti.
Si ringrazia sinceramente il prof. CATTIN, la dott.ssa I. TAVČAR e il personale tutto della Clinica Medica dell'ospedale di Cattinara.
Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno preso parte al nostro dolore e in particolare ai partecipanti al funerale.

Opicina, S. Dorligo, Bagnoli,
18 novembre 1990

†

Si è spenta serenamente

Giovanna Monica

Ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta i nipoti, pronipoti e parenti tutti.

Trieste, 18 novembre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Maria Buzzai in Viola

ringraziano sentitamente tutte le persone che in vario modo hanno voluto esser loro vicine in questo doloroso momento.

Muggia, 18 novembre 1990

RINGRAZIAMENTO

Nell'impossibilità di farlo personalmente i nipoti e i cognati di

Roseta Belluzzi ved. Schergat

ringraziano di cuore tutte le persone che l'hanno accompagnata nell'ultimo viaggio.

Muggia, 18 novembre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari del

PROF.

Vito Dini

ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 18 novembre 1990

III ANNIVERSARIO

Santo Isarcich

La moglie LUCIANA e la figlia ELENA Lo ricordano sempre con tanto affetto.

Trieste, 18 novembre 1990

Pubblicità

Accettazione necrologie e adesioni

TRIESTE

Via Luigi Einaudi, 3/B
Galleria Tergesteo 11
lunedì - sabato
8.30-12.30; 15-18.30

MUGGIA
Piazzale Foschiatti 1/C
Telefono
272646

GORIZIA

Corso Italia, 74
lunedì - venerdì
9-12; 15-17
sabato
9-12

UDINE

Piazza Marconi, 9
martedì-venerdì
8.30-12.30; 14.30-18.30
lunedì e sabato
8.30-12.30

MONFALCONE

Via F. Rosselli, 20
martedì - venerdì
8.30-12.30; 14-17
lunedì e sabato
8.30-12.30

CONFLITTO

GOLFO / IL REGIME IRACHENO STAREBBE CERCANDO UNA VIA D'USCITA

Baghdad, compromesso con Teheran

Saddam e Velayati discutono il ritiro dal Kuwait in cambio di pozzi petroliferi e isolette strategiche

GOLFO / ARMI E SPIE

Tre «supercannoni» inglesi sono in dotazione all'Iraq?

LONDRA — L'Iraq dispone di tre «supercannoni» fabbricati da aziende britanniche e in grado di sparare fino a una distanza di 750 chilometri: lo afferma il quotidiano londinese «The Independent» citando i servizi segreti americani, a parere dei quali i pezzi per il montaggio delle superarmi raggiunsero l'Iraq prima della scoperta e del sequestro in Grecia (lo scorso aprile) di n camion che trasportava otto giganteschi tubi di acciaio fabbricati in Inghilterra e diretti in Iraq.

Le autorità britanniche ventilarono all'epoca l'ipotesi che i tubi servissero a una piattaforma di lancio per razzi vettori con lo scopo di portarein orbita satelliti iracheni. In seguito, però, scirve «The Independent», si è scoperto che l'Iraq aveva già ricevuto altri componenti che sono stati montati per i «supercannoni».

Il giornale sottolinea che i proiettili dei supercannoni iracheni potrebbero raggiungere facilmente le forze americane e inglesi dislocate in Arabia Saudita. Si è appreso intanto che mercoledì — contrariamente alle aspettative — il servizio doganale britannico ha deciso di non presentare denuncia contro undici cittadini britannici accusati di esportazione illegale di armi in Iraq.

Intanto gli Stati Uniti hanno chiesto all'Unione Sovietica se è vero che missili a medio raggio del tipo «SS-12» sono stati trasferiti da Mosca all'Iraq. Lo scrive il «New York Times». Del trasferimento — che non è chiaro quando sarebbe avvenuto, ma che potrebbe risalire a prima della conclusione, nel 1987, del trattato per la messa al bando degli euromissili avrebbe parlato un diplomatico sovietico a Baghdad con i colleghi occidentali: l'informazione è stata passata agli Stati Uniti per un controllo.

Il «New York Times» ha aggiunto che i servizi segreti del Pentagono non hanno notizie di propria fonte degli «SS-12» che potrebbero esser in mani irachene, ma non sarebbe la prima volta in cui informazioni di questo tipo sono sfuggite agli esperti americani. Sempre secondo il giornali, se il trasferimento fosse confermato e avesse avuto luogo dopoil 1987 costituirebbe una violazione da parte dell'Urss degli impegni presi con il trattato per la totale eliminazione dall'Europa dei missili a medio e breve raggio.

Né la Nasa né il Pentagono lo hanno voluto annunciare o confermare, ma tutto sembra indicare che ieri i cinque astronauti del traghetto spaziale «Atlantis» hanno regolarmente messo in orbita un satellite-spia ad altaprecisione per sorvegliare la situazione militare nel Golfo e il cui lancio era l'obiettivo principale della missione supersegreta dello Shuttle.

Vari astronomi dilettanti negli Stati Uniti hanno riferito di aver osservato nel corso della notte i due puntini luminosi dell'«Atlantis» e del satellite mentre si allontanavano progressivamente l'uno dall'altro a circa 300 chilometri di altezza.

L'intera missione spaziale — che è peraltro l'ultima a venire effettuata per conto del Ministero della Difesa — continua a svolgersi nel più assoluto segreto. La Nasa non ha voluto nemmeno dire quando avverrà l'atterraggio della navetta, ufficiosamente previsto presso la base aerea di Edwards, in California, attorno alle 15.43 di lunedì (ora locale). I cinque astronauti di «Atlantis» — tutti militari — sono in orbita dalla serata di giovedì.

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

BAGHDAD — Per otto anni i loro eserciti si sono massacrati negli acquitrini di Amhara e di Bassora. Adesso un fazzoletto di quelle terre contese potrebbe diventare il suggello di una pace che sembrava impossibile. O — almeno — questa è la speranza di Saddam Hussein. Il padrone dell'Iraq sta cercando in ogni modo di acquisire il consenso dei suoi vecchi nemici di Teheran a un ritiro parziale dal Kuwait e di coprirsi le spalle se dovrà far fronte ad un attacco americano. Nel lungo incontro di giovedì con il ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Velayati, il primo dopo dieci anni di silenzio. Saddam Hussein ha delineato un'ipotesi di compromesso che il ministro degli Esteri iraniano si è riservato di esaminare.

L'idea è quella di offrire all'Iran un vantaggio concreto e importante in cambio di un tacito assenso alle annessioni dei pozzi petroliferi kuwaitiani di Rumaila, Warbah e Bubyian e di due isolette strategiche dell'ex emirato che chiudono il porto iracheno di Umm Qasr. Infine, una striscia di ex territorio del Kuwait potrebbe essere fagocitata per costruirci un oleodotto che trasporti fino al Golfo Persico il petrolio estratto a Rumaila. Il resto dell'emirato potrebbe anche essere abbandonato a sè stesso, in barba ai molti discorsi sui «diritti storici» dell'Iraq e del governatorato di Bassora dai tempi dell'Impero ottomano.

La tenace ostilità dell'Iran a qualsiasi incremento territoriale iracheno potrebbe essere addolcita cedendo all'Iran il giacimento petrolifero delle isole Maynun, vicino a Hawr Al Hawizahi, un lago di oro nero a cavallo del confine fra i due Paesi. Per il controllo di queste terre che emergono da un enorme aquitrino, i due Paesi si sono svenati durante la lunga guerra. Gli iraniani in due occasioni riuscirono a sfondare il fronte e a interrompere la strada che collega Baghdad a Bassora. Ma gli iracheni li contennero e la ripresero.

Le proposte flautate di Saddam Hussein riusciranno a trasformare gli avversari irriducibili di ieri in potenziali alleati di oggi? Le prime reazioni del ministro degli Esteri iraniano non sono scoraggianti per il dittatore iracheno. «Stiamo facendo positivi passi avanti nell'interesse dei nostri popoli», ha commentato Velayati lasciando Baghdad. «I rapporti stanno progredendo più rapidamente di quanto si potesse immaginare», ha ribadito in una dichiarazione trasmessa da Radio Teheran. E ha aggiunto: «La mia impressione è che non respingano l'ipotesi del ritiro. Penso che siano sempre più consci del fatto che né il mondo né i Paesi della regione accetteranno l'occupazione e l'annessione e che questo atteggiamento non cambierà con il tempo».

I toni sono agrodolci. Dopo otto anni di guerra non ci si può aspettare di più. Ma intanto i due Paesi hanno deciso di ricominciare la scambio dei prigionieri, bloccato da un paio di mesi. E' un piccolo segnale, anche se il ministro degli Esteri di Teheran continua a dire che l'invasione del Kuwait e la normalizzazione dei rapporti fra i due Paesi sono argomenti che l'Iran vuol tenere distinti.

La «lettura» della crisi diventa così più complessa. Teheran era davvero all'oscuro delle intenzioni di Saddam Hussein quando i carri armati iracheni invasero l'emirato? Nella sua proposta di pace del 15 agosto il padrone dell'Iraq ha rivelato che le trattative erano in dirittura d'arrivo il 30 luglio. Ha citato infatti un documento conclusivo di richieste del presidente iraniano Rafsanyani, che porta quella data: il blitz iracheno era ormai alle porte.

I progressi nei rapporti fra i due Paesi forse sono stati molto meno repentini di quanto Velayati voglia far credere. E ora l'Iraq preme il piede sull'acceleratore. L'appoggio degli iraniani è prezioso. Anche per aggirare più facilmente l'embargo. I contrabbandieri sono in piena attività da mesi. Una distrazione dei doganieri ordinata dall'alto potrebbe aumentare il flusso delle merci che già arrivano . Qualche sintomo di difficoltà è visibile. A Baghdad piccoli assembramenti improvvisi segnalano l'arrivo di un camion carico di latte o l'apertura di una panetteria. Nei pochi ristoranti aperti vengono serviti solo antipasti a base di creme, panna acida e verdura, (la mesa), e i grassi pesci del Tigri. Secondo il ministro della sanità, i contratti di fornitura dei medicinali e di latte in polvere per bambini — stipulati prima dell'invasione del Kuwait — sono stati onorati solo al venti per cento.

GOLFO / LA MEZZALUNA IRACHENA IN SOCCORSO DEGLI OSTAGGI

E' possibile un rilascio «umanitario»

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — «La Mezzaluna irachena si è impegnata a fare tutto il possibile con le autorità del proprio governo per permettere ad un certo numero di ostaggi che hanno particolari motivazioni sanitarie o umanitarie di rientrare in patria: la «Mezzaluna» ha aggiunto che in caso di rilascio di una parte degli ostaggi vorrebbe che fosse la Croce rossa a gestire la cosa da parte italiana». La delegazione della Cri rientrata ieri pomeriggio da Baghdad dà l'annuncio appena arrivata all'aereoporto di Fiumicino riferendo nello stesso tempo le impressioni avute durante la sua visita.

Il rilascio, non si può parlare di scambio, avverrebbe sulla base solo di considerazioni umanitarie: gli iracheni, o almeno la loro organizzazione di assistenza ufficiale, non chiedono nulla in cambio, nemmeno farmaci; questi invece sono necessari in Giordania dove le condizioni di vita nei campi dei profughi arrivati dal Kuwait sono molto difficili e proprio in Giordania la Cri sta pensando di intervenire con sue strutture per contribuire all'assistenza ai profughi.

Durante la settimana che hanno passato a Baghdad i tre medici hanno prima di tutto visitato i 50 connazionali che avevano chiesto un accertamento del loro stato di salute: ne è risultato che 25 persone hanno bisogno di medicinali che possono arrivare solo dall'Italia e di cure specialistiche. A queste la Croce rossa provvederà con una seconda missione di medici che arriveranno dotati di attrezzature e di medicinali.

«Ma gli unici veri problemi sanitari — dice il dottor Vittorio Lelli — che hanno i nostri connazionali trattenuti in Iraq sono quelli legati all'età.» Su 266 ostaggi circa 60, cioè quasi un quarto, hanno più di 50 anni e quindi soffrono dei disturbi caratteristici degli anziani. Vittorio Lelli, che parla anche per gli altri due membri della commissione (Giulio Muzzi ed Eleonora Ronchetti) non fa i nomi degli ostaggi che hanno maggiormente necessità di cure mediche (ma i familiari di questi saranno informati privatamente dalla Cri), ma parla esclusivamente di «acciacchi propri dell'età».

Il problema principale però è quello psicologico. «L'incertezza di chi non intravede ancora la fine del tunnel — dice Lelli — è una delle forme di angoscia più presenti nella vita quotidiana; ed è aggravata dalle voci contrastanti sull'evoluzione della situazione politica e militare che arrivano attraverso una specie di tamtam: in questo caso l'altalenarsi delle notizie provoca lo scoramento».

Comunque la Mezzaluna irachena ha già dato il suo consenso all'arrivo dall'Italia di una seconda spedizione di medici della Cri con specialisti e attrezzature sanitarie (sarà la Giordania ancora una volta con la sua Mezzaluna rossa a fare da «ponte» fra l'organizzazione italiana e quella irachena) che potranno essere utili agli «ospiti» italiani anche se per il momento l'unico problema è quello della depressione psichica; questo in qualche caso si è aggravato dopo che una parte degli ostaggi è stata rilasciata. Secondo i medici della Cri all'interno del gruppo degli ostaggi italiani ci sono due categorie: i residenti in Iraq od anche in Kuwait per motivi di lavoro che hanno «l'appoggio morale ed anche materiale» delle aziende da cui dipendono e che quindi stanno psicologicamente meglio e le persone rimaste bloccate dall'invasione irachena a Kuwait city mentre erano in transito e che possono contare solo sulla solidarietà degli altri connazionali. Comunque, assicura la delegazione Cri, questa solidarietà funziona e i gruppi diversi di italiani si aiutano a vicenda.

Fra gli ostaggi italiani inizia a manifestarsi quella che è stata chiamata la «sindrome di Stoccolma» cioè l'abitudine ad accettare le opinioni dei sequestratori e nello stesso tempo la freddezza dei confronti delle autorità ufficiali del proprio Paese? «Effettivamente — risponde Lelli — alcune delle persone con cui abbiamo parlato hanno manifestato opinioni critiche nei confronti della condotta, da loro definita un po' rigida, del governo italiano». Il successo della missione di Willy Brandt che è riuscito ad ottenere il rilascio di ostaggi tedeschi, ha convinto anche gli italiani a Baghdad che un'analoga iniziativa da parte di qualche esponente di rilievo del nostro paese potrebbe avere buoni risultati.

JUGOSLAVIA / FAVORITI NEI SONDAGGI I COMUNISTI E L'«ALLEANZA RIFORMISTA»

La Bosnia-Erzegovina va oggi alle urne

Grande attesa nel Paese per i risultati - Presenti per la prima volta candidati appartenenti a più partiti

BELGRADO — Le prime elezioni con candidati di più partiti della Bosnia-Erzegovina di oggi sono considerate di grande importanza per il futuro della Jugoslavia. Questa Repubblica della Federazione è infatti un esempio tipico della Jugoslavia nel suo assieme, con una popolazione mista tra musulmani (quasi il 40 per cento), serbi (circa il 32 per cento) e croati (quasi il 20 per cento).

Una popolazione la cui convivenza è stata abbastanza armoniosa negli ultimi 45 anni ma che, come nel resto della Jugoslavia, sembra anch'essa avviata a un risveglio di sentimenti nazionalistici e religiosi che pongono incognite per il futuro. Proteste si sono avute alla vigilia del voto a causa di lievi modifiche alla legge elettorale introdotte all'ultimo minuto.

Qualche migliaio di candidati si sono presentati per una quarantina di partiti in concorrenza per i 130 seggi del consiglio dei cittadini e per i 110 dei consigli municipali. Ma le possibilità di successo — dalle tendenze rilevate in questi ultimi giorni — riducono in modo considerevole il numero. I sondaggi d'opinione — con tutte le riserve per le condizioni in cui sono stati effettuati — danno come favoriti i candidati comunisti (il partito ha assunto il nome di «Lega comunista-Partito socialista democratico»), altre formazioni analoghe e l'alleanza delle forze riformiste costituita dal primo ministro Ante Markovic.

Ma i partiti di carattere nazionale confidano di ottenere un gran numero di voti. Per contrastare le forze comuniste e della sinistra alleata — sostengono alcune fonti — i tre maggiori partiti di carattere nazionale (Partito d'azione democratica-musulmano, Partito democratico serbo e Unione democratica croata) avrebbero perfino raggiunto un accordo segreto. Non tanto una coalizione per presentarsi uniti alle elezioni quanto un'alleanza i cui effetti potrebbero farsi sentire dopo il voto.

Tutti gli osservatori sono tuttavia concordi nel ritenere che alle elezioni della Bosnia-Erzegovina nessun partito potrà raggiungere la maggioranza assoluta, come avvenuto alle elezioni slovene (per la coalizione Demos) e a quelle croate (per la comunità democratica croata di Franjo Tudjman) della primavera scorsa. Ma le indicazioni che ne usciranno — si rileva — potranno avere influenza sia nel secondo turno del 25 novembre delle elezioni macedoni (dopo il voto dell'11 novembre) sia per le prime consultazioni elettorali multipartitiche di Serbia e Montenegro del 9 dicembre.

Alija Izetbegovic, leader del Partito d'azione democratica musulmano si dichiara pertanto certo che i suoi candidati otterranno almeno il 45 per cento dei voti. Mentre Kljujic Sjepan, dell'Unione democratica croata ha già presentato rimostranze affermando che dagli elenchi elettorali di Sarajevo mancano i nomi di 4.000 persone.

Il governo federale jugoslavo ha protestato contro l'atteggiamento dei mezzi di informazione nei confronti delle dichiarazioni del primo ministro Ante Markovic del 15 novembre all'assemblea (Parlamento) di Belgrado. In un comunicato del servizio federale delle informazioni si afferma che si è trattato di un'incredibile arroganza nei confronti dei cittadini e di una manipolazione dell'opinione pubblica.

Nel comunicato si fa esplicita menzione delle televisioni di Serbia e Croazia e del giornale di Belgrado «Politika express» i quali — si afferma — hanno «grossolanamente censurato e manipolato» il discorso di Markovic «in un modo conforme a una macchina propagandistica che si credeva dimenticata».

Sul comportamento di tali mezzi d'informazione — propone il governo — dovrebbe svolgersi un dibattito all'Assemblea federale, in quanto tale atteggiamento è stato scorretto non solo nei confronti del premier e del suo governo federale ma anche nei confronti dell'assemblea.

JUGOSLAVIA / MACEDONIA

Molte irregolarità nel voto Secondo turno elettorale

BELGRADO — I risultati finali delle prime elezioni con candidati di più partiti, dell'11 novembre, sono stati annunciati ieri sera a Skopje. Essi non si discostano molto da quelli parziali annunciati nei giorni scorsi e per avere un chiaro quadro della situazione sarà necessario attendere il secondo turno del 25 novembre e nuove elezioni in un centinaio di circoscrizioni elettorali dove il voto è stato annullato per irregolarità. Secondo i dati comunicati dal presidente della commissione elettorale Nikola Koneski risultano eletti solamente undici deputati per il Parlamento di 120 seggi: sei di partiti dell'Etnia albanese (Partito per la prosperità democratica e Partito nazionale democratico), tre della Lega comunista-Partito della riforma, e uno ciascuno per l'Alleanza delle forze riformiste (fondata dal primo ministro ante Markovic) e del Partito socialista. Per il secondo turno saranno presenti 255 candidati che, sulla base del sistema maggioritario, sono riusciti a ottenere più del sette per cento di voti (i candidati erano oltre un migliaio).

Un inverno da favola

Vacanze in libertà totale ai piedi del Großglockner, il monte più alto d'Austria. Vacanze in libertà totale in una meravigliosa regione conosciuta per le attività sciistiche che garantisce neve fino a primavera (altezza 3.000 m).

DORFHOTEL HEILIGENBLUT — Vacanze in libertà totale tutta la giornata, per la prima colazione, la colazione e la cena. Non ci si sono orari fissi. Raggiungibile senza problemi e velocemente da Udine e da Trieste.

DORFHOTEL HEILIGENBLUT
Informazioni e prenotazioni: Dorfhotels + Bauerndörfer Betriebsges.m.b.H., St. Martiner Str. 44, A-9500 Villach
Tel. 0043/4242/23387, Fax 0043/4242/23387-20

PER CALMARE I BAMBINI IN SITUAZIONI D'EMERGENZA

In Svezia agenti con licenza d'orsacchiotto

STOCCOLMA — Accresciuta l'attrezzatura dei poliziotti svedesi: oltre a pistola, manette, passe-partout, un paio di cerotti, il coltello lappone e il famoso fil di ferro per poter aprire le porte delle automobili, sono adesso dotati anche di un orsacchiotto in peluche. A dire il vero, si tratta di un pupazzetto di non grosse proporzioni: soltanto 25 centimetri di altezza, di color bianco a chiazze nere, ritenuto però il simbolo più adatto per calmare un bambino in una situazione di crisi.

La faccenda degli orsacchiotti è cominciata quando un sempre maggior numero di pattuglie di polizia, chiamate all'opera per un incidente stradale, un furto, lo svaligiamento di un alloggio e così via, hanno detto di aver avuto dei problemi (qualche volta difficili da risolvere) con i bambini. «C'era un bambino che piangeva e urlava, era inconsolabile. Tanto che abbiamo dovuto tralasciare il resto per calmarlo. Questo ci ha impedito di lavorare con tranquillità». Così era scritto in più di un rapporto. Ecco così la messa all'opera di un gruppo di lavoro per trovare soluzione al problema.

Alla fine qualcuno ha lanciato l'idea di dotare le pattuglie di un orsacchiotto in peluche. Il consenso è stato unanime: una serie di test ha presto confermato che un bambino in crisi si calma rapidamente quando gli si mette in mano un animaletto di pezza, che può stringere protettivamente tre le braccia, quasi a dar conforto, esattamente come lui ne desidera.

Ci sono state discussioni sul giusto colore, cioè quello che i bambini desiderano di più e accettano meglio, sulla grandezza dell'orsacchiotto (che deve essere non ingombrante e nello stesso tempo non troppo minuscolo) e anche sul come riportarselo in sezione a missione compiuta: difficile, infatti, togliere a un bambino l'orsacchiotto che gli è stato dato e che considera a quel punto tutto suo.

Sino ad ora gli orsacchiotti comprati sono circa 20 mila. Sono costati una cifra pari a mezzo miliardo di lire, mentre si sta provvedendo a ulteriori acquisti perché tutte le pattuglie in auto, a piedi, a cavallo e in elicottero dovranno esserne dotate: visti gli ottimi risultati ottenuti — ha detto il comandante della polizia — la spesa relativa è praticamente insignificante.

Naturalmente sulla faccenda si sono pronunciati anche esperti d'ogni genere, i quali hanno concordemente decretato che, in caso di crisi, per un bambino non c'è nulla di meglio che concentrarsi su qualcosa di soffice da stringere tra le braccia, ottenendone un calore quasi umano. Tra i vari animali possibili, l'orsacchiotto (seriamente faceto) è il favorito: ha un'espressione di gioia e dà fiducia.

[Walter Rosboch]

DAL MONDO

Gruppo di separatisti corsi attacca un albergo: bombe, cinque sequestrati

BASTIA — Uomini mascherati, presumibilmente appartenenti un'ala dissidente del Movmento separtista corso, hanno fatto irruzione in un motel sequestrando cinque persone e facendo esplodere una serie di cariche che hanno danneggiato 24 bungaolow. Il motel Suarticcio, situato sula costa del golfo di Porto Vecchio, è chiuso in questa stagione. I terrostisti che hanno preso il guaridano e sua moglie trasferendoli in una casa vicina dove li hanno legati insieme agli abitanti, un uomo, la moglie e la figlia di sei anni. Nessuno è rimasto ferito nelle esplosioni. I sei o sette estremisti hanno vegato la lettera «R» su un muro, nello stile già usato in altri attentati rivendiatori da «Resistenza», un gruppo nazionalista staccandosi dal Fronte nazionale di liberazione corso. Recentemente, il fronte ha ammesso l'esistenza di divisioni in seno al movimento.

Incendio in una discoteca jugoslava
Sono rimaste uccise otto persone

BELGRADO — Otto persone sono morte nell'incendio scoppiato la notte di venerdì in una discoteca nella città jugoslava di Ru... Lo riferisce il quotidiano Vecernje Novosti. Secondo quanto scrive il giornale, le vittime, tutti uomini di età compresa tra i 18 e ... anni, si trovavano nel «Pam pam cafè» per partecipare a una festa, quando le fiamme, causate dal cattivo funzionamento di un fornello a gas, hanno invaso il locale.

Thailandia, trovata una fossa comune
con i resti di centinaia di soldati

BAGKOK — Una fossa comune con i resti di centinaia di soldati alleati morti durante la ricostruzione del ponte su fiamme Kwai è stata scoperta presso Kanachanaburi, a 130 chilometri a Nord Ovest di Bangkok. Migliaia di prigionieri della Seconda guerra mondiale, principalmente inglesi, australiani, neo-zelandesi, olandesi e americani vennero inviati dai giapponesi al campo di Kanachanaburi per lavorare alla costruzione dello strategico ponte ferroviario sul fiume Kwai, ponte che venne poi inaugurato nel 1943.

Si fa largo il «terzo incomodo»
tra Walesa e Mazowiecki

VARSAVIA — Stanislaw Tyminski, un miliaradio polacco emigrato in Canada 20 anni fa, semnbra essere secondo gli ultimi sondaggi l'uomo che potrebbe svolgere un imprevisto ruolo di «terzo incomodo» nella corsa alla poltona di Presidente della Repubblica a cui fino ad ora hanno potuto legittimamente aspirare solo il leader sindacale Lech Walesa e il primo ministro Tadeusz Mazowiecki.

Attentanto dinamitardo in uno stadio
rivendicato dal gruppo cileno dell'Olp

SANTIAGO DEL CILE — Un dirigente di una società commerciale canadese ucciso, altre due persone, fra le quali un funzionario dell'ambasciata americana, ferite. Questo il bilancio di un attentato compiuto nello stadio nazionale di Santiago del Cile durante una partita di softball. L'attentato è stato rivendicato dalla sezione cilena dell'Olp.

CREDITO / LEGGE AMATO

Banche Spa, disco verde

Varati i tre decreti attuativi: decisa la soglia del 30% per i soci esterni

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — La legge «Amato» sulla trasformazione delle banche pubbliche in Spa (società per azioni) ora ha anche le gambe per camminare. Ieri, il consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del ministro del tesoro Guido Carli, i tre decreti legislativi necessari ad attuarla. Prima del consiglio dei ministri, si è riunito il Cicr (comitato interministeriale credito e risparmio) che ha dato disco verde alle proposte di Carli. Il Cicr, come era nelle previsioni, non ha neppure toccato il tasto delle nomine ai vertici bancari (devono essere assegnate circa 40 poltronissime), nè ha fissato una data entro cui affrontare l'argomento.

Vediamo i punti salienti delle norme che consentiranno l'applicazione della legge Amato.

CRITERI E VINCOLI — Resta intatto il criterio base (risale alle legge bancaria del '36) della separazione tra istituti che esercitano l'attività bancaria a breve termine e quelli a medio-lungo termine.

Il regime transitorio, però, permette alle banche che abbiano sezioni di credito speciale (ad esempio la Banca Nazionale del lavoro) di continuare a esercitare anche il credito ordinario.

Sono state fissate le regole generali per la trasformazione degli istituti di credito pubblici in Spa, e i criteri contabili su cui valutare lo stato patrimoniale e reddituale..

CONVERSIONE TITOLI — Chi possiede quote di partecipazione al capitale di banche che si trasformino in Spa (ad esempio le Casse di risparmio) le vedrà convertite in azioni ordinarie. Le quote di risparmio diventeranno azioni di risparmio. Nell'eventualità di quote di «risparmio participativo» vi sarà la facoltà di scegliere tra azioni ordinarie (quindi con diritto di voto in assemblea) e azioni di risparmio che danno soltanto diritto alla corresponsione degli utili.

HOLDING — Sarà possibile trasferire intere banche pubbliche (comprese le Casse di risparmio) a una holding, o a un'impresa bancaria capogruppo. Le nuove norme stabiliscono le regole generali da seguire per la valutazione patrimoniale e reddituate dell'istituto di credito da conferire alla holding. Inoltre, sono disciplinati in modo rigido i cumuli di cariche, i compensi per gli amministratori, il regime di conversione dei titoli, eccetera.

In sostanza, le nuove norme tracciano il cammino da seguire, oltre che per trasformare una banca pubblica in Spa, anche per creare una holding a cui facciano capo più istituti di credito che possono essere sia pubblici sia privati.

Il «gruppo creditizio» avrà regole precise che disciplineranno la posizione e l'attività della capogruppo e di quelle partecipate. E' da notare che il «gruppo» sarà comunque soggetto alle norme antitrust emanate di recente. In altre parole, nessun «gruppo» italiano o straniero che sia, potrà assumere una «posizione dominante» sul mercato creditizio nazionale.

CASSE RISPARMIO — La questione dei «soci esterni» delle Casse di risparmio è stata risolta da Carli ponendo la percentuale «di almeno il 30% del numero dei soci». I soci esterni dovranno essere designati da istituzioni culturali, enti e organismi economico-professionali, enti locali.

RICAPITALIZZAZIONE — Il governo ha dato il via libera allo stanziamento di 1.800 miliardi di lire per ricapitalizzare alcune banche pubbliche, e permettere loro di avviare i processi di ristrutturazione. La somma sarà così ripartita: 850 miliardi al Banco di Napoli, 600 al banco di Sicilia e 350 alla banca Nazionale del lavoro.

PREVIDENZA — Dal primo gennaio del prossimo anno tutti i dipendenti bancari dovranno essere iscritti all'Inps. La norma «tocca» gli istituti di credito che gestivano in proprio il fondo pensioni dei dipendenti: San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena, Cariplo, Casse di risparmio di Torino, Firenze, Padova e Rovigo, Casse Vittorio Emanuele per le province siciliane. L'Inps istituirà una «gestione speciale autonoma bancari» che sarà diretta da uno specifico comitato amministrativo.

ASSEGNI BANCARI — Per favorire i pagamenti tramite assegni bancari il ministro Carli ha presentato un disegno legge che semplifica le procedure in caso di protesto. In particolare, è prevista la possibilità di elevare il protesto nel luogo dove l'assegno è stato negoziato (oggi invece occorre farlo dove ha sede la banca di cui è l'assegno) e conferisce piena validità alle dichiarazioni sostitutive rilasciate dalle stanze di compensazione della Banca d'Italia.

CREDITO / SCHEDA

Legge Amato: una svolta Saranno favorite le fusioni

ROMA — Più che «svolta nel privato», la legge Amato dovrebbe segnare la «svolta verso l'efficienza» del sistema bancario italiano. In breve la nuova normativa, a cui ieri il governo ha fornito i meccanismi tecnici per essere applicata, presenta due aspetti fondamentali:

a) le banche pubbliche possono trasformarsi in Società per azioni di cui sarà possibile piazzare sul mercato fino al 49% del capitale sociale. Ciò significa che le banche pubbliche resteranno tali, ma gli amministratori avranno una assemblea a cui rispondere del loro operato. Ad ogni buon conto, ieri è stato ribadito che il 51% delle azioni delle banche pubbliche Spa deve rimanere in mano allo Stato.

b) sono «favorite» le strategie di accorpamento tra banche. In questo modo si agevola la creazione di «gruppi bancari» (è la logica, ad esempio, della fusione tra Cassa di risparmio di Roma, Santo Spirito e Banco di Roma) che, almeno sulla carta, avranno la possibilità di confrontrasi ad armi pari con le grandi banche straniere, sia sul mercato nazionale, sia su quello internazionale. Quando si dice «favorite» si intende che le incorporazioni o le fusioni tra banche godranno di un regime fiscale agevolato. Insomma, pagheranno meno tasse del dovuto.

Inoltre, gli amministratori (seppure di nomina pubblica visto che il socio pubblico dispone del 51% del capitale) avendo a che fare con un'assemblea saranno costretti a rendere conto del modo come gestiscono la banca e dei risultati ottenuti.

IL CASO OLIVETTI

Ingegnere drastico: 'Sui 7000 non tratto'

SORRENTO — Non c'è alcun margine di rinegoziazione dei 7.000 tagli occupazionali da attuare all'Olivetti e la proposta di prepensionamento avanzata nei giorni scorsi dal gruppo «è la meno costosa per la collettività e non ha i costi indicati da qualcuno». Lo ha confermato il presidente della Olivetti, Carlo De Benedetti, in una conversazione tenuta in margine alla seconda conferenza nazionale dei dirigenti dell'Inail in corso a Sorrento. L'ingegnere ha sottolineato che è intendimento del suo gruppo perseguire la strategia del confronto con il sindacato e che si pone un problema di tempi perché la velocità con cui si muovono le imprese ed il mercato «non consente di pensare a soluzioni rinviate nel tempo». La Olivetti è in Europa l'unica impresa di informatica che presenta conti positivi ed «è mio dovere — ha detto De Benedetti nell'illustrare la proposta — nei confronti dei 50.000 che lavorano alla Olivetti e dei 50.000 azionisti fare il massimo sforzo per garantire il futuro di questa azienda finché siamo in tempo e proteggere i 5.000 miliardi di investimenti fatti negli ultimi 5 anni».

I tagli occupazionali, secondo il presidente della Olivetti, si rendono necessari per la situazione di crisi che ha investito il settore negli Usa ed il rallentamento registrato in Europa, legati al «vento di recessione che si sta formando negli Usa e si sta trasferendo nel mondo». I 4.000 prepensionamenti in Italia verranno effettuati secondo le caratteristiche di anzianità del personale indipendentemente dalla collocazione geografica: «Non ho mai detto — ha precisato De Benedetti — che non saranno toccati gli stabilimenti del Sud. Ho detto, invece, che non saranno toccati i piani di investimento né i centri di ricerca nel Mezzogiorno. Ribadisco che parte delle assunzioni di giovani sarà fatta nei centri di ricerca del Sud».

Soffermandosi sui problemi del comparto, De Benedetti ha detto che l'informatica non è un settore finito, ma ha un grande futuro. «La discontinuità attuale — ha aggiunto — ha origini tecnologiche e di mercato perché è uno dei settori che per primi risentono della recessione».

Carlo De Benedetti

LE REAZIONI AL PIANO FINMARE

La città in difesa del Lloyd

L'assessore Rinaldi: «Si tende a svuotare la società» - Timori di ridimensionamento

Il sindaco Richetti si è rivolto al ministro Piga e all'amministratore di Finmare, Rosina: «Una scelta che non comporti limitazioni alla politica marinara del capoluogo giuliano». Per gli onorevoli Bordon e Rossetti serve una risposta immediata. Per questo sollecitano un intervento delle forze politiche triestine.

TRIESTE — Il piano Finmare, la finanziaria Iri per la marineria pubblica, che prevede la riorganizzazione dei servizi commerciali del Lloyd Triestino e dell'Italia di navigazione, ha innescato anche ieri aspre reazioni fra le forze politiche triestine. Il timore è quello di uno svuotamento delle competenze e del ruolo del Lloyd Triestino, sullo sfondo di un progetto che prevede il passaggio del controllo delle strutture commerciali a una società mista che dovrebbe avere sede a Milano. Un'ulteriore e decisa presa di posizione è venuta dall'assessore regionale Dario Rinaldi: «nonostante le ripetute contrarie assicurazioni dato al riguardo in passato — afferma Rinaldi — riemerge ancora una volta, pervicacemente, l'impostazione del sostanziale accorpamento, anche se non della formale unificazione, delle società di navigazione a partecipazione pubblica».

«Sulla base delle informazioni emerse, infatti — rivela Rinaldi — si tende a svuotare gradualmente ma metodicamente le società di navigazione facenti capo alla Finmare, e segnatamente la più importante di esse e cioè il Lloyd Triestino, delle funzioni e delle competenze del settore commerciale che costituisce, con tutta evidenza, la più qualificante e professionale nell'offerta del servizio di trasporto e nell'acquisizione dei traffici sul mercato internazionale, accentrando altrove le sedi decisionali».

«E' ciò — afferma l'assessore — nonostante l'esperienza abbastanza deludente ed inconcludente della società Interlogistica che si è voluto costituire e collocare a Milano e che finora non ha prodotto determinati risultati a sostegno delle attività delle società Finmare ed in particolare del Lloyd Triestino, spesso moltiplicando le difficoltà anziché realizzare snellimenti operativi e reali economie». «Il dissenso e l'opposizione a tutti i livelli contro ogni ridimensionamento del ruolo del Lloyd Triestino — conclude Rinaldi — non possono essere che netti.

Anche il Sindaco di Trieste Franco Richetti è intervenuto nei giorni scorsi presso il Ministero delle Partecipaioni Statali Franco Piga, il presidente dell'Iri Franco Nobili e l'amministratore delegato della Finmare Alcine Rosina. Richetti ha espresso preoccupazione per i possibili riflessi che questa decisione comporterebbe sulla politica gestionale del Lloyd Triestino per i conseguenti riflessi occupazionali, e pur valutando positivamente il rinvio del consiglio di amministrazione, il Sindaco ha auspicato che questa pausa di riflessione possa essere utilizzata efficacemente per arrivare ad un adeguato approfondimento che non comporti rinunce o limitazioni per la politica marinara del capoluogo giuliano. A proposito della ventilata decisione di trasferire a Milano la direzione commerciale del Lloyd Triestino si registra infine una dichiarazione degli onorevoli Giorgio Rossetti e Willer Bordon. «Proprio nel momento in cui si stanno aprendo e intensificando le relazione con l'Europa Centrale o Orientale, interviene l'ennesimo tentativo della Finmare di dislocare altrove proprio la direzione commerciale della compagnia triestina.

«E' una ritirata neanche tanto strategica rispetto la prospettiva di aumento dei traffici che potrebbe comportare una maggior considerazione della Finmare e della stessa direzione del Lloyd verso Trieste non solo come sede della compagnia ma anche come scalo di armamento».

«A questo punto la manovra ai danni della città e del versante adriatico è fin troppo plateale per non destare indignazione e protesta. «Sarebbe tuttavia un errore muoversi in ordine sparso. Per questo — conclude la nota — sollecitiamo un immediato incontro tra parlamentari, forze economiche e sindacali triestine per concordare l'indispensabile risposta e iniziativa comune».

FINCANTIERI

Finirà in America Latina la flotta per Saddam?

MILANO — La flotta di dieci navi costruita dalla Fincantieri per conto dell'Iraq, e tutt'ora ormeggiata a La Spezia con i marinai di Saddam Hussein a bordo, potrebbe finire a qualche Paese dell'America Latina: Argentina, Venezuela o Uruguay. E' una delle ipotesi che, secondo quanto risulta al Mondo, si stanno esaminando al vertice della società del gruppo Iri per sottoporle alle decisioni del governo italiano.

La commessa, infatti, si sta rivelando un fardello insopportabile per i bilanci delle imprese coinvolte nell'affare: secondo calcoli registrati in ambienti governativi, alla fine la mancata consegna potrebbe costare alle casse dello Stato italiano qualcosa come 6 mila miliardi. Di qui la necessità di un intervento governativo non appena la crisi del Golfo si sarà in qualche modo risolta.

Intanto, sempre secondo quanto risulta al Mondo, i magistrati di Genova continuano a lavorare sull'ipotesi di un parziale ritorno in Italia delle intermediazioni versate a suo tempo ad alcuni uomini d'affari stranieri per la conclusione dell'affare.

INDUSTRIA

In aumento i prezzi

ROMA — La crisi del Golfo si fa sentire anche sui prezzi alla produzione praticati dalle imprese industriali (escluse quelle del ramo edile) che a settembre, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, hanno registrato un aumento del 4,4 per cento mentre, rispetto al mese precedente, l'incremento è stato dello 0,4 per cento. Sempre nello stesso mese l'indice dei prezzi praticati dai grossisti ha segnato un incremento del 10,9 per cento rispetto allo stesso mese del 1989 e dell'1,7 per cento rispetto ad agosto di quest'anno.

VERTICE GOVERNO-SINDACATI

Segnali di distensione all'Ansaldo In arrivo commesse per 367 miliardi

Il sottosegretario alle Partecipazioni statali, Montali, ha annunciato che per i 710 lavoratori messi in libertà il Cipi ha riconosciuto l'intervento della cassa integrazione mentre sta per scattare un piano di riassorbimento delle maestranze che si chiuderà entro l'anno. A Monfalcone 16 operai sono tornati al lavoro.

TRIESTE — Si va verso una schiarita nella vertenza Ansaldo dopo l'incontro che si è tenuto a Roma, al ministero delle Partecipazioni statali, tra il sottosegretario onorevole Montali, i rappresentanti del ministero degli Affari esteri e quelli di Ansaldo-Finmeccanica-Iri con le segreterie nazionali Fim, Fiom e Uilm ed una delegazione delle strutture sindacali territoriali ed aziendali.

Dall'incontro — che era stato richiesto dai sindacati ancora il 24 settembre scorso, dodici giorni dopo la messa in libertà di 710 lavoratori del gruppo elettromeccanico — sono emersi segnali positivi sul fronte occupazionale mentre è stato rimandato ad una successiva convocazione (comunque entro la fine dell'anno) l'aggiornamento sulle strategie industriali dell'Ansaldo anche alla luce della recente intesa relativa al Turbogas.

L'onorevole Montali ha comunicato che il comitato tecnico del Cipi ha riconosciuto l'intervento della cassa integrazione straordinaria per tutti i lavoratori sospesi in seguito all'embargo disposto dal governo per gli eventi del Golfo Persico. La cassa integrazione deve intendersi concessa a partire dal 12 settembre in modo che i lavoratori interessati non dovrebbero lamentare alcuna ricaduta.

L'Ansaldo inoltre ha ufficializzato di aver intrapreso iniziative di riorganizzazione dei carichi di lavoro per attenuare il grave impatto occupazionale tanto da poter prevedere entro la fine dell'anno il dimezzamento dei lavoratori attualmente sospesi: da 710 a 350, cifre suscettibili di variazione in relazione al numero di addetti che nel frattempo sono rientrati in produzione, e di coloro che si sono licenziati o che sono andati in pensione.

Dall'incontro romano infine si è avuta assicurazione da parte dei funzionari del ministero degli Esteri che è in corso di approvazione il finanziamento delle commesse Ansaldo in Egitto per un importo di 367 miliardi. Le segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm hanno sottolineato come al di là di quanto emerso da questo incontro, la vertenza rimane aperta in quanto non sono state completamente soddisfatte le richieste avanzate all'azienda e al governo sul piano del reintegro occupazionale e del rilancio produttivo a cominciare dall'acquisizione di nuove commesse.

Va infine ricordato che per quanto riguarda lo stabilimento di Monfalcone, dei 50 lavoratori messi in libertà ne sono rientrati 16, mentre altri cinque dovrebbero essere richiamati entro questo mese su preciso impegno dell'azienda.

[Roberto Covaz]

INFORMATICA

Insiel, software per amministrare

Convegno a Portorose - Francescutto: i risultati in regione

TRIESTE — L'informatica per un'efficace amministrazione locale: questo il tema del convegno che si è tenuto a Portorose al quale hanno partecipato amministrazioni pubbliche della Slovenia, istituti universitari e società di informatica della vicina Repubblica e del Friuli-Venezia Giulia con lo scopo di favorire lo scambio delle reciproche esperienze e la verifica della situazione dell'informatizzazione nei rispettivi Paesi.

Ha introdotto i lavori Aurelio Juri, sindaco di Capodistria, moderatore del convegno, durante il quale è stato rilevato come il Friuli-Venezia Giulia sia «il futuro partner naturale anche per il settore dell'informatica». Sulla politica della Regione Friuli-Venezia Giulia per informatizzare i Comuni si è soffermato in particolare il vicepresidente della giunta regionale Gioacchino Francescutto. «Ogni sostegno alle amministrazioni locali — ha detto — è stato fornito nel pieno rispetto dell'autonomia gestionale delle amministrazioni stesse, mettendo a disposizione soluzioni e prodotti standardizzati. Un indirizzo questo che rispecchia, pur avendole anticipate, le disposizioni della funzione pubblica statale in materia».

Nel Friuli-Venezia Giulia — ha continuato Francescutto — anche i Comuni più piccoli hanno avuto soluzioni adeguate alle esigenze, senza discriminazione alcuna, rendendo più rapidi ed economici i servizi destinati ai cittadini oltre che la gestione amministrativa. Nel Friuli-Venezia Giulia — ha concluso Francescutto — sono stati informatizzati Comuni grandi, capoluoghi di provincia, come anche Comuni di soli mille abitanti con un progetto articolato voluto dalla Regione che, nell'arco di pochi anni, attraverso la collaudata professionalità dell'Insiel, ha interessato l'intero territorio.

Non solo per lo sviluppo delle imprese ma anche per la loro stessa sopravvivenza e competitività sui mercati internazionali di fondamentale importanza è la qualità dei prodotti software. Questa una delle osservazioni dell'amministratore delegato dell'Insiel, Sergio Brischi, che ha poi specificato che per qualità nel caso deve intendersi la completezza del servizio offerto, basato sull'ingegneria del software. «Siamo qui — ha continuato Brischi — per mettere a disposizione esperienze e capacità, per offrire collaborazione. Collaborazione che si potrà instaurare in varie forme, joint-venture o altre».

Della diversità di informatizzazione tra i Comuni italiani del Nord e quelli del Sud ha parlato Nicola Melideo, amministratore delegato dell'Ancitel, con un notevole vantaggio per i primi. Corrado Bonfanti, vice direttore generale dell'Insiel, ha sottolineato l'importanza di adottare criteri industriali nello sviluppo del software per rendere più agevole la manutenzione.

Fiat: l'accordo con la Cge all'esame dell'assemblea

ROMA — Il passaggio della Telettra dal gruppo Fiat alla francese Alcatel, nell'ambito del più vasto accordo strategico tra il gruppo italiano e la multinazionale d'oltralpe Cge, avverrà il 30 novembre prossimo: l'assemblea degli azionisti della società di telecomunicazioni torinese è stata infatti convocata per quel giorno (il 3 dicembre in eventuale seconda convocazione) per approvare un aumento di capitale (attualmente pari a 55,5 miliardi di lire) con esclusione del diritto di opzione da parte degli attuali soci.

A sottoscrivere l'operazione sarà infatti l'Alcatel che rileverà così la maggioranza della Telettra (valutata complessivamente 2.500 miliardi di lire).

Il gruppo Fiat manterrà comunque il 25 per cento del capitale della nuova società che nascerà dalla fusione tra la stessa Telettra e le attività italiane dell'Alcatel, raggruppate intorno alla Face.

L'accordo tra Fiat e Cge, oltre alla parte relativa alla Telettra, prevede anche l'ingresso della multinazionale francese nel capitale della società italiana con il tre per cento del capitale ordinario e quello della Fiat nel capitale della Cge con il sei per cento del capitale.

Inoltre l'intesa prevede anche la costituzione di una holding congiunta europea; il passaggio al gruppo italiano della Ceac, uno dei maggiori produttori europei di batterie per auto e trattative per la cessione alla joint-venture franco-inglese Gec-Alsthom della Fiat ferroviaria.

ENEL

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma del regolamento del sottoindicato prestito, il valore della cedola e quello della maggiorazione sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestito	Cedola	Maggiorazione sul capitale	
	pagabile il 15.6.1991	semestre 15.12.1990 14.6.1991	Valore cumulato al 15.6.1991
1989-1997 indicizzato III em. (Bohr)	6,20%*	0,620%*	1,945%*

* al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

OCCORRE UN'ESPERIENZA MOLTO GRANDE PER COGLIERE VARIAZIONI DI PESO MOLTO PICCOLE

ALIAS

Da venticinque anni forniamo strumenti per pesare concepiti secondo le specifiche esigenze dei più diversi settori: industriali, agricoli, commerciali, sia privati che pubblici.

Una solida esperienza, un'équipe tecnica altamente qualificata, una flessibilità produttiva che può rispondere alle esigenze più varie, una rete commerciale e di assistenza presente su tutto il territorio nazionale: tutto questo fa della Cooperativa Bilanciai l'azienda italiana all'avanguardia per precisione e affidabilità nella soluzione di ogni problema di pesatura.

SOCIETA' COOPERATIVA
BILANCIAI
STRUMENTI PER PESARE
Campogalliano (MO) . Tel. 059.526965
Fax 059.527079

PUNTI VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

VENETO
LEGNAGO (VR) Barbieri Antonio Tel. 0442.21507
S.GIACOMO DI VEGLIA (TV) Gomiero Natale & Figli Snc Tel. e Fax 0438.500274
SARMEOLA DI RUBANO (PD) Polacco F.lli Snc Tel. 049.631000 - Fax 049.8975505
MARGHERA (VE) Polacco F.lli Snc Tel. 041.930930 - Fax 041.933233
VICENZA Sandri Giuseppe Tel. 0444.322982 Fax 0444.322982

FRIULI V. GIULIA
DUINO (TS) Goglia Antonio Tel. e Fax 040.208146
UDINE Soc. Bilanciai Udine Tel. 0432.294844

TRENTINO A.ADIGE
ROVERETO (TN) Soc. Coop. Bilanciai (sede locale) Tel. 0464.92200 - Fax 0464.434654
CALDARO (BZ) MAPI di H. Pichler Tel. 0471.963000 - Fax 0471.964444